

Istituto Paolo VI

centro internazionale
di studi e documentazione
promosso dall'opera per l'educazione
cristiana di brescia

notiziario n. 87

Direttore responsabile Gabriele Filippini
Numero 87 - giugno 2024
Aut. n. 3 del 17.1.1980 del Tribunale di Brescia
Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Brescia
Stampa: Officine Grafiche Staged - S. Zeno Nav. (Brescia)



**ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA ITALIANA**

Ai sensi del Regolamento Europeo per la protezione dei dati personali 679/2016, l'Istituto Paolo VI di Brescia garantisce la massima riservatezza nel trattamento dei dati personali, utilizzati esclusivamente per la diffusione del presente «Notiziario». Per l'articolo 7 potrà essere esercitato il diritto di recesso, correzione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati facendone esplicita richiesta al Titolare dei dati, Istituto Paolo VI - Centro di Studi e di Documentazione, via Guglielmo Marconi, 15 - 25062 Concesio (Brescia); e-mail: info@istitutopaolovi.it

Istituto Paolo VI

notiziario n. 87

Sommario

5 INEDITI E RARI DI PAOLO VI

7 *Maria* (Linda Pocher)

15 TESTIMONIANZE SU PAOLO VI

17 *Il pellegrinaggio di Paolo VI in Terra Santa sessant'anni dopo*
(Vincenzo Peroni)

32 *Paul VI, a wise Pope for difficult times* (Celine D'Cunha)

39 STUDI E RICERCHE

41 *Ottobre 1924: Giovanni Battista Montini entra nella Segreteria di Stato in Vaticano*

41 *Nuovi documenti dell'Archivio Apostolico Vaticano di e su Giovanni Battista Montini* (Simona Negruzzo)

48 *L'ingresso di Giovanni Battista Montini in Segreteria di Stato*
(Angelo Maffeis)

69 VITA DELL'ISTITUTO

71 *Il 90° compleanno del Cardinale Decano Giovanni Battista Re*

73 *Paolo VI e l'Europa. Una interessante Giornata di studi a Madrid*
(Michele Bonetti)

78 *Novità editoriali*

78 *La questione di Dio in un'epoca di crisi. G.B. Montini e la cultura religiosa tra le due guerre mondiali. Pubblicato il volume degli Atti del XV Colloquio Internazionale di Studio* (Marco Piras)

84 *"L'inganno ottico". Opere d'arte cinetica dalla Donazione Paci*
(Marisa Paderni)

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Prof.ssa Suor Linda Pocher, FMA, Docente Aggiunto della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma; *Mons. Vincenzo Peroni*, Sacerdote della Diocesi di Brescia in servizio pastorale presso la Custodia di Terra Santa a Gerusalemme, già Cerimoniere pontificio; *Prof.ssa Suor Celine D'Cunha*, FMA, Formatrice, Shillong (Meghalaya, India); *Prof. Don Angelo Maffei*, Presidente dell'Istituto Paolo VI, Concesio (Brescia); *Prof.ssa Simona Negruzzo*, Segretario Generale dell'Istituto Paolo VI, Concesio; *Avv. Michele Bonetti*, Presidente della Fondazione "Giuseppe Tovini" di Brescia; *Dott. Marco Piras*, Giornalista, Membro del Consiglio di Amministrazione della "Fondazione Fuci", Roma; *Prof.ssa Marisa Paderni*, Direttore della Collezione Paolo VI-Arte contemporanea, Concesio.

INEDITI E RARI DI PAOLO VI

MARIA

Maria

benedicta Tu in mulieribus

La tendenza della psicologia moderna verso la Donna è quella di considerare l'avvenenza esteriore ed ora istintivamente quella fisica, per averne fascino passionale, e meno quella di riconoscere in lei la funzione ideale e vitale di sorella, di vergine, di madre, di “adiutorium simile sibi[”], degna perciò d’ogni ammirazione e rispetto, e d’un amore, che per essere finalizzato al prodigio della procreazione, della vita umana nuova, dovrebbe essere governato dalla legge trascendente del sacro, dell’unico, del perenne, del totale.

La Madonna suscita invece in chi la riconosce nel disegno del Vangelo e della Redenzione un primo e dominante sentimento della figura perfetta e tipica, sotto ogni aspetto, quello spirituale sopra ogni altro, quello del puro riflesso del Pensiero creante e santificante di Dio che immacolata, piena di grazia, specchio dell’invisibile bellezza dello Spirito, ottima, tipica, dolcissima la vuole per essere la madre, la genitrice del Verbo che in lei si fa carne, Figlio dell’uomo da Figlio di Dio ch’Egli è, Cristo.

Maria

benedicta Tu in mulieribus

La tendenza della psicologia moderna verso la Donna è quella di considerare l'avvenenza esteriore ed ora istintivamente quella fisica, per averne fascino passionale, e meno quella di riconoscere in lei la funzione ideale e vitale di sorella, di vergine, di madre, di "adiutorium simile sibi", degna perciò d'ogni ammirazione e rispetto, e d'un amore, che per essere finalizzato al prodigio della procreazione, della vita umana nuova, dovrebbe essere governato dalla legge trascendente del sacro, dell'unico, del perenne, del totale.

La Madonna suscita invece in chi la riconosce nel disegno del Vangelo e della Redenzione un primo e dominante sentimento della figura perfetta e tipica, sotto ogni aspetto, quello spirituale sopra ogni altro, quello del puro riflesso del Pensiero creante e santificante di Dio che immacolata, piena di grazia, specchio dell'invisibile bellezza dello Spirito, ottima, tipica, dolcissima la vuole per essere la madre, la genitrice del Verbo che in lei si fa carne, figlio dell'uomo da figlio di Dio ch'egli è, Cristo.

L'inedito di Paolo VI, qui pubblicato nella scansione dell'originale e in trascrizione, si trova custodito nell'Archivio dell'Istituto Paolo VI a Concesio (G 4.2.32). Si tratta di un appunto autografo non datato, riconducibile al periodo del Pontificato. È scritto su un singolo foglio ed è conservato insieme ad altri appunti riguardanti la Madonna in una cartelletta che riporta l'annotazione autografa di Paolo VI: *Maria*.

Il testo, composto da due paragrafi contrapposti a formare un'antitesi, è preceduto dal quarto verso della preghiera dell'*Ave Maria*, che cita, com'è noto, il saluto di Elisabetta alla cugina (Lc 1, 42)¹. Il versetto rimanda al tema della relazione tra Maria e tutte le donne, facendo da titolo all'intero testo. Il primo paragrafo, infatti, parla della «Donna», ovvero delle donne in genere e non, a mio parere, della donna ideale, in quanto il modello ideale della «Donna» è piuttosto Maria, protagonista del secondo paragrafo. Le sue caratteristiche sono introdotte, in forma antitetica, da un «invece» che la contrappone alle donne di oggi piuttosto che farla incontrare con esse.

La connessione Maria-femminile/femminile-Maria è costante lungo la storia del pensiero cristiano: «Fattasi carico del femminile appropriandosi della tipologia ecclesiale, Maria è insieme paradigma alla donna e paradigma alla Chiesa»². Tra gli anni '60 e '70, Paolo VI vi ricorre soprattutto nel tentativo di contrastare le rivendicazioni dei movimenti femministi, richiamando all'attenzione quella che, dal suo pontificato in poi, sarà presentata dal magistero come la «vera dignità della donna», ovvero «la sublime missione che il Signore le ha affidato»³ da compiere sull'esempio di Maria.

I due paragrafi che compongono l'inedito non divergono soltanto per quanto riguarda l'oggetto di osservazione: da un lato le donne; dall'altro Maria, ma anche per il punto di vista dell'osservatore. Nel primo caso, infatti, si tratta del modo di pensare e di sentire che il Pontefice ritiene comune alla propria epoca, mentre nel secondo caso si tratta dello sguardo credente, che sa riconoscere il posto e il ruolo della Madre di Dio nel disegno del Vangelo e della Redenzione. «L'intuizione essenziale del femminile dipende naturalmente dal grado di elevatezza tanto dell'osservatore quanto dell'oggetto osservato, e le sue infime possibilità abbracciano tutte le sfere dell'essere umano»⁴, scriveva Gertrud von Le Fort ne *La Donna Eterna*, best-seller della letteratura spirituale cattolica della prima metà del XX secolo. Nella biblioteca personale del Pontefice si trova una copia dell'edizione francese del 1952⁵, con evidenti segni di lettura. Come vedremo meglio in seguito, l'intera riflessione presentata nell'inedito appare fortemente segnata dal pensiero dell'autrice tedesca.

La figura femminile che si staglia dal primo paragrafo è quella di una donna di cui si valorizza principalmente la bellezza esteriore e fisica, esplicitamente erotizzata. Questa accentuazione moderna della funzione erotica, rende meno evidente quella che Paolo VI definisce funzione «ideale e vitale» della donna, utilizzando una coppia di aggettivi che per la sensibilità contemporanea

¹ La preposizione «in» permette di discernere la preghiera dal Vangelo, dove troviamo invece «inter».

² C. MILITELLO, *Donna in questione. Un itinerario ecclesiale di ricerca*, Cittadella, Assisi 1992, p. 141.

³ Cfr D. BERTETTO, *La Madonna nella parola di Paolo VI*, LAS, Roma 1980, p. 343.

⁴ G. VON LE FORT, *La Donna eterna*, Istituto di propaganda libraria, Milano 1945², p. 70.

⁵ Id., *La Femme éternelle*, Les Éditions du Cerf, Paris 1952⁴.

post-metafisica non possono che costituire un ossimoro. Queste due funzioni, che forse potremmo tradurre nel nostro linguaggio contemporaneo con le parole *ispirazione* e *cura*, vengono immediatamente declinate dal Papa secondo tre specifiche forme relazionali: sorella, vergine e madre.

Segue la citazione biblica di Genesi 2, 18: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile», interpretato tradizionalmente alla luce dell'invito alla procreazione che conclude il primo racconto della creazione (Gen 1, 27-28). La capacità di dare al mondo la vita umana nuova è la funzione che rende le donne degne di ammirazione, di rispetto e di un amore sacro, unico, perenne e totale. È nella funzione materna, in definitiva, che risiede la «vera dignità» e la «sublime missione della donna»⁶. Se, dunque, le donne vengono ridotte al fascino passionale che suscitano, questo non dipende in prima battuta da ciò che sono, ma dal modo in cui vengono guardate – e, aggiungerebbe von Le Fort, dal modo in cui si comportano⁷ – nel mondo contemporaneo.

Sorella, vergine, madre: la triade ripropone, modificandola, la triade che struttura il saggio sulla Donna di Gertrud von Le Fort. Nel suo pensiero l'archetipo della vergine, che si realizza nella ragazza non ancora sposata e nella vergine consacrata, rappresenta la dignità della donna in quanto persona individuale, non relativa al marito o ai figli. Nella madre invece si manifesta la pienezza della fecondità vocazionale della donna, che non si esprime soltanto nella generazione biologica di figli, ma anche nella fecondità spirituale e artistica. La maternità, dunque, non è preclusa alle vergini consacrate. Tra la vergine e la madre, afferma l'autrice, si trova la sposa:

Si tratta di una sfera a sé, che serve a chiarire come ognuna delle tre forme atemporalmente della vita femminile: “*virgo, sponsa, mater*”, significhino il completamento dell'intera vita femminile, ma ognuna nei limiti della propria forma. Il loro reciproco contatto, il loro trapassare l'una nell'altra non significa già che l'una forma dipenda dall'altra, come se, ad esempio, solo alla madre spettasse di rappresentare ciò che è essenzialmente femminile. La “*sponsa*” è bensì il grado precedente la madre, ma è ad un tempo rappresentante di un mistero femminile che gli è proprio⁸.

Nell'inedito di Paolo VI, però, il termine sposa non è presente, anche se la citazione del versetto di Genesi, di cui abbiamo già parlato in precedenza, rimanda indirettamente all'archetipo sponsale, in quanto presenta la donna come compagna dell'uomo. L'inserimento di «sorella», invece, costituisce senz'altro un tratto di originalità dell'inedito rispetto a von Le Fort. Si tratta di un termine particolarmente presente nella mariologia di Paolo VI, che si rifà ad una tra-

⁶ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem. Lettera apostolica sulla dignità e vocazione della donna in occasione dell'anno mariano*, Città del Vaticano, 3 ottobre 1988, n. 30.

⁷ «Non v'è dubbio che la donna, la quale, pur non cedendo alle tentazioni dei sensi, si dedica tuttavia al più miserabile di tutti i culti, quello del proprio corpo – e ciò senza alcun riguardo alla miseria che la circonda – rappresenta una forma di degenerazione, che non ha più nessun rapporto con la sua missione metafisica. Ci troviamo qui di fronte alla faccia spettrale e volgare che si contrappone all'immagine divina; maschera senza volto della femminilità. Questa e non l'ateismo teorico è la vera espressione dell'ateismo moderno. E con ciò le nostre considerazioni ritornano al loro punto di partenza: alla rivelazione nel dogma dell'Immacolata della sacra immagine divina riflessa nell'umanità» (G. VON LE FORT, *La Donna Eterna*, cit., p. 34).

⁸ *Ibidem*, pp. 59-60.

dizione molto antica⁹. Nel discorso conclusivo del terzo periodo del Concilio Vaticano II, ad esempio, egli disse: «Pur nella ricchezza delle mirabili prerogative di cui Dio l'ha onorata, per farla degna madre del Verbo incarnato, essa tuttavia è vicinissima a noi. Figlia di Adamo come noi, e perciò nostra sorella per vincoli di natura»¹⁰.

L'espressione ha trovato una particolare accoglienza nella mariologia post-conciliare, anche in quella di matrice femminista, proprio perché risponde all'esigenza «sempre più avvertita di presentare la Vergine inserita vitalmente nell'umanità, nella quale biblicamente si offre alla nostra riflessione quale esempio del perfetto “discepolo” che “crede” e “segue” Gesù, accogliendo la parola e conservandola. È ciò che veramente rende la “donna” Maria, come qualsiasi altra creatura umana, debitrice di tutto alla grazia del Redentore»¹¹.

Inoltre, pur indicando la donna nella trama della parentela, il termine sorella «non appella necessariamente al rapporto carnale, all'essere stati generati dalla stessa madre e dallo stesso padre, appella, detto da donna a donna o da uomo a donna, a riconoscimento di comune umanità declinata nel segno di una solidarietà fuori da uno schema di appartenenza legale o di soggezione, fuori da uno schema di relazionalità sessuale di tipo coniugale»¹².

Il termine sorella, dunque, aggiunge all'archetipo femminile disegnato da von Le Fort la dimensione comunitaria: oltre all'esperienza di solitudine della vergine e al legame affettivo propria della sposa e della madre, le donne sperimentano nella loro vita anche la gioia e la fatica di relazioni fraterne, non soltanto nella comunità familiare, ma anche nella comunità ecclesiale, dove sono chiamate ad essere discepole dell'unico Maestro, al seguito del quale «non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più maschio e femmina» poiché tutti sono uno in Cristo Gesù (Gal 3, 28).

Il secondo paragrafo dell'inedito, tuttavia, nel presentare Maria come «figura perfetta e tipica» non approfondisce questa intuizione, che pure sarà indicata con forza ai pastori e ai teologi nella seconda parte dell'esortazione apostolica *Marialis Cultus*, soprattutto ai numeri 64-68, contribuendo in modo determinante al rinnovamento mariologico contemporaneo, ma preferisce imboccare la strada di quella mistica della femminilità, che Maria «sola adeguatamente appaga»¹³.

Lo sguardo del Pontefice si sofferma in particolare sull'Immacolata, che, secondo una antica tradizione, viene identificata con la figura misteriosa della Sapienza biblica che, nell'ottavo capitolo del libro dei Proverbi, assiste giocando sul mondo all'atto creatore di Dio (Pro 8, 22-31)¹⁴. Ella, infatti, riconosciuta

⁹ Le testimonianze più antiche si trovano tra i padri greci dei primi secoli: Atanasio, Cirillo di Alessandria ed Epifanio. Cfr V. MACCA, *Sorella*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, a cura di S. De Fiores – S. Meo, Paoline, Cinisello Balsamo 1985, pp. 1323-1326.

¹⁰ PAOLO VI, Discorso 21 novembre 1964, in «Acta Apostolicae Sedis», 56 (1964), p. 1016.

¹¹ V. MACCA, *Sorella*, cit., p. 1323. Cfr ad esempio E. JOHNSON, *Vera nostra sorella. Una teologia di Maria nella comunione dei santi*, Queriniana, Brescia 2005.

¹² C. MILITELLO, *Donna in questione*, cit., p. 166.

¹³ *Ibidem*, p. 142.

¹⁴ La tradizione liturgica che identifica Maria con la Sapienza risale almeno all'VIII secolo, proprio in corrispondenza alla celebrazione della natività di Maria prima, della sua immacolata concezione poi. Cfr D.B. CAPELLE, *Les épîtres sapientiales des fêtes de la Vierge*, in *Les questions liturgiques et paroissiales*, 27 (1946), pp. 42-49. Scoraggiata fortemente dai movimenti biblico e dal movimento liturgico, l'identificazione sopravvive e fiorisce

perfetta soprattutto sotto il profilo spirituale, viene definita «puro riflesso del Pensiero creante e santificante di Dio». La sua pienezza di grazia la rende uno «specchio» della bellezza invisibile dello Spirito. La sua perfezione, unita alla sua dolcezza, ne decreta l'elezione a Madre del Verbo, il Figlio di Dio fatto Figlio dell'uomo. Il paragrafo tratteggia così le relazioni della Vergine Madre con le tre persone della Trinità: pensiero del Padre; specchio dello Spirito; Madre del Figlio. Come nel paragrafo precedente, la riflessione si conclude mettendo bene in evidenza l'eccellenza della funzione materna – che rimanda al Concilio di Efeso e dunque al dogma mariano fondamentale – al di sopra di tutte le altre.

Simili accenni alla bellezza originaria di Maria, al suo essere modello della donna in particolare e della creatura umana così come era stata pensata fin dal principio da Dio si trovano nel volume, tanto caro a Paolo VI, di Jean Guitton sulla Vergine Maria. Di questo libro, la biblioteca personale del Pontefice conserva due copie in lingua originale, una del 1949 (con dedica dell'Autore e segni di lettura) e una del 1954¹⁵. «In Maria – scrive Guitton – la donna ritrova il suo modello; essa è l'immagine di quella che sarebbe stata la creatura nei tratti originali del disegno divino, prima della rottura dell'equilibrio primitivo». Guitton riallaccia esplicitamente la sua riflessione a Gertrud von Le Fort, secondo cui Maria è «la Donna eterna. O meglio: essa è l'Idea divina di una natura umana completa, che è da situare al di là delle differenze del sesso, differenze in definitiva così provvisorie, legate esclusivamente all'economia di questo mondo»¹⁶.

E se nella creazione attuale «questa Idea divina è meglio impersonata dalla donna, che all'apparenza è più bella dell'uomo», in realtà

l'Idea divina, rappresentata pienamente da Maria e dopo di lei dalla natura femminile, va ben al di là di questo segno equivoco che è la bellezza: idea insigne per i contrari che unisce; [...] immagine di qualche attributo nascosto in Dio; [...] immagine di una creazione che non ha raggiunto il suo pieno sviluppo, di un progetto forse addirittura irrealizzabile, ma il cui disegno è percepibile in filigrana in questo nostro universo; immagine di un mondo antecedente al peccato e alla tristezza dell'essere; immagine anche dell'esistenza nella sua forma quotidiana e tranquilla, ora diurna ora notturna, senza né strepiti né lotte, sempre lineare; immagine del lavoro e del riposo, del loro alternarsi¹⁷.

Le stesse tematiche dell'inedito vengono riprese all'*Angelus* dell'8 dicembre 1969, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria. La riflessione del

nella riflessione di alcuni grandi autori del XX secolo e, recentemente, nella mariologia di Greshake. Cfr ad esempio L. BOUYER, *Le trône de la sagesse. Essai sur la signification du culte marial*, Cerf, Paris 1961; H. DE LUBAC, *L'eterno femminile*, Marietti, Torino 1969; J. RATZINGER, *La figlia di Sion. La devozione a Maria nella Chiesa*, Jaca Book, Milano 2006; G. GRESHAKE, *Maria-Ecclesia. Prospettive di una teologia e una prassi ecclesiale fondata in senso mariano*, Queriniana, Brescia 2017. Personalmente ritengo preziosa l'analogia tra Maria e la Sapienza biblica, a patto di mantenerla all'interno di un orizzonte antropologico concreto, che non dissolva nell'insignificanza l'esperienza storica di Maria, che la rende così vicina a tanti uomini e donne di ieri e di oggi. Cfr L. POCHEP, "Io ti darò la Maestra". *La presenza di Maria nei sogni di don Bosco*, in *I sogni di don Bosco. Esperienza spirituale e sapienza educativa*, a cura di A. Bozzolo, LAS, Roma 2017, pp. 373-408.

¹⁵ J. GUITTON, *La Vierge Marie*, Éditions Montaigne, Paris 1949; ID., *La Vierge Marie*, nouvelle édition revue et augmentée, Éditions Montaigne, Paris 1954.

¹⁶ J. GUITTON, *La vergine Maria*, Rusconi, Milano 1987, p. 212.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 212-213.

Papa manifesta le stesse preoccupazioni e segue la stessa linea di pensiero, soltanto l'ordine degli elementi dell'antitesi è rovesciato: nella prima parte, che tralascio, si contempla Maria; poi, il degrado dei costumi, questa volta però senza un accento specifico sulla situazione delle donne. Il termine «uomini», infatti, è probabilmente da intendersi riferito ad entrambi i generi:

Gli uomini d'oggi sono fascinati, nonostante che siano tanto gelosi della loro personale libertà, fascinati dall'immagine, dall'esempio, dalla moda, dallo spettacolo, dal costume; e purtroppo questo fascino è troppo spesso seduzione della passione, del piacere, del vizio, della corruzione. Anche in questi giorni il Nostro Cardinale Vicario ammoniva a difenderci dall'invasione della stampa licenziosa. Diciamo di più: dalla tollerante persuasione che si debba lasciare libero corso alla degradazione sensuale e sessuale, che ossessiona l'opinione pubblica e il costume corrente. Il che finisce per essere molto basso e molto triste. Noi cristiani, per ricuperare la bellezza, l'amore, la vita nella loro genuina espressione, ricercheremo la purezza irradiante dell'Immacolata; e con S. Bernardo diremo: guarda la stella; invoca Maria¹⁸.

Che la tematica stesse particolarmente a cuore a Paolo VI, lo testimonia anche la trascrizione di un colloquio avuto con lo stesso Jean Guitton a Castel Gandolfo, il 12 settembre del 1968, poco dopo la pubblicazione di *Humanae Vitae*:

Bisogna pur comprendere che – afferma il Papa –, se l'uomo accetta di dissociare nell'amore il piacere dalla procreazione (e certamente oggi lo si può dissociare facilmente), se dunque si può prendere parte al piacere, come prende una tazza di caffè, se la donna sistemando un apparecchio o prendendo «una medicina» diventa per l'uomo un oggetto, uno strumento, al di fuori della sua spontaneità, delle tenerezze e delle delicatezze dell'amore, allora non si comprende perché questo modo di procedere (consentito nel matrimonio) sia proibito fuori del matrimonio. La Chiesa di Cristo, che noi rappresentiamo su questa terra, se cessasse di subordinare il piacere all'amore e l'amore alla procreazione, favorirebbe una «snaturazione» erotica dell'umanità, che avrebbe per legge soltanto il piacere¹⁹.

In conclusione, l'inedito preso in considerazione conferma l'affermazione di Gianni Colzani, secondo il quale Paolo VI ha spinto consapevolmente la devozione mariana fino al punto di incontro tra la tradizione della dottrina e della morale cattolica e le istanze del mondo contemporaneo, con il compito di «far emergere la fede come luce di vita al di sopra ed al di là delle crisi del pensiero moderno [...] Questo può avvenire solo perché, agli occhi di Montini, la devozione mariana si è innalzata al livello del dogma ed egli, ormai, coglie in Maria il vertice della partecipazione creaturale alla vita ed ai misteri della vita di Gesù»²⁰.

Da Platone in poi, l'umanità ha sempre riconosciuto la forza performativa del modello ideale. Attraverso la devozione mariana, la Chiesa ha saputo

¹⁸ PAOLO VI, *Angelus* dell'8 dicembre 1969, in *Insegnamenti di Paolo VI, VII: 1969*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1970, pp. 1228-1229.

¹⁹ J. GUITTON, *Paolo VI segreto*, Paoline, Roma 1981, p. 96.

²⁰ G. COLZANI, *La Madonna e Montini. Dalla devozione popolare a criterio di strategia pastorale*, in «Istituto Paolo VI. Notiziario», 45 (2003), pp. 64-73, 66.

sfruttarne, in modo differente ma costante nei secoli, la potenza pedagogica. La cultura moderna e contemporanea, tuttavia, ha preso coscienza del rischio, insito in ogni processo di idealizzazione, di cadere dal modello nello stereotipo. Nel contesto contemporaneo, dove il timore dello stereotipo spinge a rifiutare qualsiasi riferimento ad un modello, è necessario favorire l'incontro dei credenti con l'esemplarità di Maria nostra sorella «non come un punto di riferimento ideale e statico, avulso dal contesto in cui si svolge la vita dei fedeli, ma come una “sorgente di ispirazione”, ricca di impulsi e suggerimenti suscettibili di essere adattati alle varie situazioni in cui essi operano e come una forza trasformatrice per la formazione cristiana dei credenti e ideale di un'umanità pienamente realizzata»²¹.

LINDA POCHER

²¹ M. GREGORIO, *Maria, madre ed educatrice nell'esortazione apostolica “Signum Magnum” di Paolo VI*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione», XLI (2003) 3, pp. 480-489, 488. Cfr anche *La Madre del Signore. Memoria presenza speranza. Alcune questioni attuali sulla figura e la missione della b. Vergine Maria*, a cura della Pontificia Academia Mariana Internationalis, Città del Vaticano 2000, p. 86.

TESTIMONIANZE SU PAOLO VI

IL PELLEGRINAGGIO DI PAOLO VI IN TERRA SANTA SESSANT'ANNI DOPO

È sempre sapiente cogliere l'opportunità offerta da alcune date anniversarie significative per rileggere gli eventi storici con sguardo attento e critico, nell'intenzione non solo di conoscere ciò che ci ha preceduto, ma anche di riconoscere le radici da cui promanano i frutti di cui godiamo e comprendere come custodire, promuovere e intensificare gli effetti benefici dei percorsi avviati dai nostri padri.

Nel tentativo di offrire qualche timido cenno su cosa rimanga oggi dello storico pellegrinaggio di San Paolo VI in Terra Santa, a sessanta anni dal suo svolgimento, riteniamo opportuno, inizialmente, avvalerci del sapiente e pregevole intervento di p. Giovanni Claudio Bottini, ofm, professore dello Studium Biblicum Franciscanum della Custodia di Terra Santa a Gerusalemme, tenuto il 24 aprile 2014, in occasione del 39° corso di aggiornamento biblico-teologico, a cinquanta anni dal viaggio¹.

Ne riporteremo, di seguito, ampi stralci, facendo tesoro della puntuale sintesi degli eventi di quei giorni e del meticoloso lavoro di consultazione della bibliografia a disposizione, in esso contenuti, per formulare poi qualche considerazione dieci anni dopo, alla luce delle linee sintetiche e conclusive ivi proposte.

Se a cinquanta anni dal pellegrinaggio di Paolo VI siamo qui a ricordarlo, significa che la sua memoria è restata viva nel tempo. E se aggiungiamo che il prossimo viaggio di Papa Francesco a Gerusalemme (24-26 maggio 2014) ha voluto commemorare in maniera particolare il cinquantenario dell'incontro tra Paolo VI e il Patriarca ecumenico Atenagora, l'evento più importante di quel pellegrinaggio, si comprende che tale memoria continua a operare nel tempo.

Se a Paolo VI spetta il primato di essere stato il primo successore di Pietro a tornare in Terra Santa, egli non è ovviamente il primo Papa che si sia interessato della Terra Santa. [...] sono molti i personaggi che hanno avuto a che fare con la Terra Santa e poi furono eletti Papi e i Pontefici romani che si interessarono della Terra Santa: ventinove Papi di ogni epoca storica, senza dire delle oltre centocinquanta Bolle pontificie raccolte in *Bullarium peculiare Terrae Sanctae* (1230-1724) edito nel 1726 o segnalate in *Diarium Terrae Sanctae* (1909-1912). Questi documenti trattano degli argomenti più diversi relativi alla Terra Santa ma riguardano sempre i Francescani, dalla Bolla di Clemente VI in special modo i Frati Minori della Custodia. [...] alcuni Papi avrebbero voluto visitare la Terra Santa senza riuscirvi (Gregorio VII, Urbano II, Pio II). Chi questo desiderio lo ha realizzato, aprendo una via anche ai suoi successori, è stato Papa Paolo VI.

¹ Cfr G.C. BOTTINI, *Paolo VI in Terra Santa (1964-2014). Una riflessione a 50 anni*, in «Vivarium. Rivista di Scienze Teologiche», XXXIII, 3 (settembre-dicembre), 2015, pp. 457-469.

E per comprendere il significato profondo, la finalità autentica, oltre allo stile da imprimere al pellegrinaggio, che abitarono il cuore e la mente del Pontefice, non è possibile prescindere da quanto Egli scrisse di suo pugno e affermò sia privatamente che pubblicamente.

Paolo VI annunciò nel discorso del 4 dicembre 1963, a conclusione del secondo periodo del Concilio Vaticano II, l'intenzione di fare un pellegrinaggio ai Luoghi Santi, ma oggi sappiamo con certezza che il pensiero di fare tale viaggio e la conseguente decisione risalgono a molto prima. Nell'appunto autografo del 21 settembre 1963, che il Papa aveva steso per il suo Segretario di Stato, egli scriveva:

«Dopo lunga riflessione, e dopo d'aver invocato il lume divino, mediante l'intercessione di Maria Santissima e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, sembra doversi studiare positivamente se e come possibile una visita del Papa ai Luoghi Santi, nella Palestina.

Tale visita dovrebbe avere per scopo di rendere onore a Gesù Cristo, nostro Signore, nella terra che la sua venuta al mondo ha reso santa e degna di venerazione e di tutela da parte dei Cristiani. Ogni altro motivo, anche buono e legittimo, dovrebbe essere escluso da questo pellegrinaggio pontificio, che deve essere ed apparire eminentemente religioso.

Questo pellegrinaggio sia rapidissimo, abbia carattere di semplicità, di pietà, di penitenza e di carità. Sia predisposto in silenzio, previsto e preparato in ogni particolare. Poche e determinate persone vi prendano parte. Consista principalmente in atti di culto nei principalissimi posti santificati dai misteri evangelici di nostro Signore.

Fine subordinato di simile pellegrinaggio è la difesa morale di quei Santi Luoghi; è il risveglio dell'interesse cattolico per la tutela, che la Chiesa cattolica non può esimersi dal desiderare per essi e dall'esercitarvi; è l'implorazione della pace in quella terra benedetta e travagliata; è il tentativo d'un incontro fraterno, preludio di più stabile riconciliazione, con le varie denominazioni cristiane separate, ivi presenti; è la speranza di trovare qualche conveniente forma di avvicinamento delle altre due espressioni religiose monoteistiche, tanto fortemente attestate in Palestina, l'ebraica e l'islamica.

Si dovrà studiare quanto convenga fare durante il breve soggiorno del Papa in Palestina: quali autorità incontrare, quali cerimonie celebrare, quali istituzioni visitare, quali beneficenze erogare, quale ricordo lasciare. A quest'ultimo proposito è da vedere che cosa il Papa debba e possa fare per il restauro del fatiscente edificio del Santo Sepolcro».

Questo testo costituisce non solo il testimone personale dell'ispirazione venuta direttamente al Papa, ma indica già sostanzialmente il programma che poi fu realizzato.

Anzitutto la visita ai Luoghi Santi: tredici in tre giorni!

Li ricordo tutti nell'ordine di visita per darne un'idea: Fiume Giordano, Betania, Via Dolorosa, S. Sepolcro con celebrazione della Messa, Monte degli Ulivi nella residenza del Delegato Apostolico, basilica di S. Anna, basilica dell'Agonia al Getsemani (4 gennaio), Nazaret, Tabga nel santuario della Moltiplicazione dei pani e in quello del Primato di Pietro, Lago, monte delle Beatitudini, monte Tabor, Cenacolo, basilica della Dormizione (5 gennaio), Betlemme nella Grotta della Natività, San Giacomo degli Armeni (6 gennaio).

Nella mente del Pontefice finalità e stile della visita furono molto ben definiti.

Sempre nell'appunto autografo, a proposito della «visita ai Luoghi Santi», Paolo VI scriveva che essa aveva lo «scopo di rendere onore a Gesù Cristo, nostro Signore nel-

la terra che la sua venuta al mondo ha reso santa e degna di venerazione e di tutela da parte dei Cristiani» e la definiva «pellegrinaggio pontificio, che deve essere ed apparire eminentemente religioso». Quindi aggiunge che lo pensa come «pellegrinaggio... rapidissimo» che «abbia carattere di semplicità, di penitenza e di carità... Consista principalmente in atti di culto nei principalissimi posti santificati dai misteri evangelici di nostro Signore».

Torneremo sull'espressione «eminentemente religioso» perché ha in sé non solo una preziosa cifra interpretativa del viaggio, ma, a nostro modesto avviso, anche un'apertura profetica, forse ancora non del tutto esplorata.

Paolo VI aveva certamente intuito (meglio sarebbe dire che ricevette in dono l'ispirazione) la necessità e la bontà di compiere il suo singolare pellegrinaggio, ma, prima di manifestarne l'intenzione, ne maturò con chiarezza e precisione anche i tratti salienti e le attenzioni da avere, per non snaturare la verità della scelta.

Collegati ma subordinati a questo fine il Papa ne vedeva altri, quali «la difesa morale dei Luoghi Santi» e il «risveglio dell'interesse cattolico per la tutela» dei medesimi, l'implorazione della pace, la speranza «d'un incontro fraterno» con gli altri cristiani e di «qualche conveniente forma di avvicinamento delle altre due espressioni religiose monoteistiche... l'ebraica e l'islamica».

In seguito – nel discorso ai padri conciliari – vi aggiungerà lo scopo di elevare preghiere per la «felice conclusione del Concilio» e invitare all'unità i «fratelli separati» (*Il pellegrinaggio di Paolo VI [in Terra Santa, 4-6 gennaio 1964, Libreria Editrice Vaticana 1964]*, p. 13).

In effetti non furono pochi né di poco significato gli incontri che egli ebbe nel corso del pellegrinaggio².

² Anche qui ricordiamo sommariamente quelli avuti con le personalità principali. Paolo VI arrivando incontrò ad Amman il re Hussein di Giordania con alcune personalità politiche e religiose del regno, i patriarchi orientali cattolici e rappresentanti delle comunità cristiane non cattoliche. Al ponte Abdullah sul fiume Giordania il Papa si incontrò con il governatore di Gerusalemme, il sindaco di Gerusalemme, il sindaco di Betlemme e alcune personalità ecclesiastiche cattoliche. Varie autorità che avrebbero dovuto incontrare il Papa nella breve sosta a Betania, a motivo del ritardo accumulato dal corteo Papale e della calca della folla, lo attesero alla Porta di Damasco a Gerusalemme. Qui il Papa fu salutato nuovamente dai patriarchi orientali cattolici, dai rappresentanti delle Chiese e comunità non cattoliche, dai Francescani della Custodia e da molti altri religiosi, dalle autorità musulmane e dal Corpo consolare di Gerusalemme.

Nella basilica del S. Sepolcro il Papa fu introdotto ufficialmente dal Custode di Terra Santa padre Lino Capiello, come richiesto dall'ordinamento dello «Statu quo». Nella Delegazione Apostolica Paolo VI fu accolto dal Delegato Apostolico Mons. Lino Zanini e ricevette le visite del Patriarca greco ortodosso Benedictos, del Patriarca armeno ortodosso Yeghishe Derderian e del Corpo consolare di Gerusalemme. Nella basilica di S. Anna avvenne l'incontro con la gerarchia cattolica orientale capeggiata dai rispettivi patriarchi (melchita, copto, armeno).

In territorio d'Israele, a Megiddo, il Papa incontrò il presidente d'Israele Zalman Shazar con il primo ministro e altre personalità politiche, militari e diplomatiche; non incontrò nessuna autorità religiosa, ma fece un elevato discorso sul senso biblico e religioso dell'ebraismo, di cui riportiamo il passo principale: «Noi vorremmo che le nostre prime parole esprimessero tutta l'emozione che proviamo vedendo con i nostri occhi e calcando con i nostri piedi questa terra dove vissero un tempo i patriarchi, nostri padri nella fede; questa terra dove risuonò per tanti secoli la voce dei profeti, che parlavano nel nome del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe; questa terra infine e soprattutto che la presenza di Gesù Cristo ha reso per sempre benedetta e sacra per tutti i cristiani e, si può dire, per tutto il genere umano... Noi veniamo come pellegrino; noi veniamo a venerare i luoghi santi; noi veniamo per pregare... La nostra umile supplica s'innalza a Dio per tutti gli uomini, credenti e non credenti, e noi vi includiamo volentieri i figli del "Popolo dell'Alleanza" del quale non possiamo dimenticare il

[...] gli incontri furono davvero molti. Il loro numero forse può apparire addirittura spropositato se confrontato con la durata del pellegrinaggio contenuto in soli tre giorni. Tutti erano stati accuratamente pensati e scelti, ma di certo quello più importante per il suo significato e le conseguenze che ha avuto fu il duplice incontro con il Patriarca ecumenico Atenagora. Su questo dobbiamo fermarci per vederne da vicino la genesi, lo svolgimento e, in certa misura, anche le conseguenze.

L'indagine storica finora condotta rivela che l'incontro tra Paolo VI e Atenagora non faceva parte del programma iniziale e che l'avvio per la sua realizzazione lo dette il Patriarca ecumenico. All'indomani dell'annuncio che il Papa aveva fatto all'assemblea conciliare il 4 dicembre 1963, Atenagora prese l'iniziativa di proporre che a Gerusalemme in occasione del viaggio pontificio avesse luogo un incontro di «“tutti i capi delle chiese d'oriente e di occidente” per aprire “la via di un ristabilimento completo dell'unità cristiana”» (sulle circostanze che prepararono l'incontro, cf. T.S. Stransky, «Paul VI's Religious Pilgrimage in the Holy Land», in R. Rossi [a cura di], *I viaggi apostolici di Paolo VI*. Colloquio internazionale di studio [Brescia, 21-22-23 settembre 2001]. [Pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI, 25], Brescia 2004, pp. 364-370).

Il professor don Angelo Maffei, nel suo contributo dal titolo *Il significato ecumenico del viaggio nel volumetto Paolo VI, pellegrino in Terra*

ruolo nella storia religiosa dell'umanità» (*Il pellegrinaggio di Paolo VI*, p. 72 mia trad. dal francese). Tuttavia a Nazaret il Papa fu salutato dal rabbino della città e lo stesso avvenne la sera dello stesso giorno a Gerusalemme. A Nazaret salutarono il Papa diverse autorità ecclesiastiche a cominciare dal Patriarca latino Mons. Alberto Gori, dall'arcivescovo melchita Mons. George Hakim e dal Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori padre Augustin Sępinski. Qui egli celebrò la Messa e consumò in convento un breve pasto prima di riprendere il pellegrinaggio diretto ai santuari del Lago di Tiberiade. Al monte delle Beatitudini si incontrò con il conte Dino Secco Suardo Presidente dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani all'estero e, arrivando in serata a Gerusalemme nuova, fu salutato dal vice primo ministro Abba Eban, dal Sindaco di Gerusalemme e dal Rettore dell'Università ebraica.

Nell'Abbazia della Dormizione fu accolto dall'Abate Leo von Rudloff e, lasciando Gerusalemme nuova per la porta detta di Mandelbaum, incontrò nuovamente il presidente israeliano Zalman Shazar.

Al Monte degli Ulivi in Delegazione Apostolica ricevette il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Atenagora I e il signor Robert Sargent Shriver, cognato del defunto presidente Kennedy e rappresentante del presidente degli Stati Uniti, Lyndon B. Johnson. A Betlemme, a parte quello con il sindaco, Elias Bandak, non si registrarono incontri con personalità di rilievo.

Come è uso in Oriente, anche se inedito per i pontefici, il Papa ricambiò le visite dei patriarchi ortodossi: a «Viri Galilaei» sulla sommità del Monte degli Ulivi per Atenagora e Benedictos e a S. Giacomo degli Armeni per Yeghishe Derderian. Con il Patriarca dei Latini l'incontro ufficiale ebbe luogo nella sede del Patriarcato dove erano riuniti anche gerarchia, clero, religiosi, religiose e fedeli di rito latino.

Sempre nella Delegazione Apostolica Paolo VI incontrò le autorità civili e militari di Gerusalemme che, a causa dell'entusiasmo e della ressa della folla, non avevano potuto salutarlo al momento del suo arrivo alla Porta di Damasco.

Un nuovo incontro con il re Hussein ebbe luogo all'aeroporto di Amman da dove il Papa ripartì alla volta di Roma.

Della documentazione del pellegrinaggio del Santo Padre fanno parte anche: i discorsi scambiati tra il Papa e il presidente della Repubblica italiana (a Fiumicino alla partenza e al ritorno), i messaggi inviati ai sovrani e capi di Stato dei paesi incontrati sorvolando il Mar Egeo e il Mediterraneo orientale (Grecia, Cipro, Turchia, Libano, Siria), i messaggi inviati da Gerusalemme (ai Cardinali, Capi delle Chiese e comunità non cattoliche rappresentati da osservatori delegati al Concilio Ecumenico Vaticano II, capi di Stato, Segretario generale dell'ONU), i messaggi inviati durante il volo di ritorno (re Hussein, presidente d'Israele Shazar), lo scambio di saluti con il Sindaco di Roma davanti al Colosseo (testi reperibili nel volume *Il pellegrinaggio di Paolo VI*).

Nel volume ufficiale sul pellegrinaggio sono riportati anche testi di messaggi e discorsi nei quali Paolo VI in circostanze diverse e a uditori differenti parlò del suo pellegrinaggio immediatamente prima o subito dopo, come anche le risposte che pervennero da personalità religiose e capi di Stato. Di certo una lettura attenta troverebbe pensieri e espressioni interessanti, oltre a quelle consuete o convenzionali in questo genere di testi [testo di p. Giovanni Claudio Bottini].

Santa, edito da Edizioni Terra Santa nel 2014, riporta una testimonianza molto interessante, a proposito della genesi dell'incontro con il Patriarca Athenagoras:

Padre Pierre Duprey, che all'interno del Segretariato per l'Unità dei cristiani ebbe un ruolo decisivo come tessitore delle relazioni tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse, nella sua testimonianza per il processo di beatificazione di Paolo VI, ha accennato alla preistoria dell'incontro tra Paolo VI e Atenagora. Già 10 anni prima, nel 1954, in occasione di un colloquio con Padre Duprey di passaggio a Istanbul, il Patriarca aveva espresso il suo desiderio di incontrare il Papa: "Dite al Papa che voglio incontrarlo. È chiaro che non posso andare a Roma e lei comprende la ragione. Ma dica al Papa che se egli va in un altro luogo, qualunque esso sia, e mi fa sapere che vorrebbe incontrarmi, andrò certamente a incontrarlo. [...] Lei deve dire questo al Papa".

Mons. Duprey riferisce di aver comunicato questo messaggio a Mons. Veuillot, il quale promise di parlarne con Mons. Montini e lo stesso testimone sottolinea che "ascoltando il discorso di Paolo VI alla chiusura del secondo periodo del Concilio nel 1963 ho pensato immediatamente che l'occasione era giunta perché questo desiderio del Patriarca potesse realizzarsi".

E così è stato, pur con qualche iniziale reticenza e difficoltà da parte degli organizzatori del viaggio, ma svolgimento ed esiti furono sorprendenti. Come ci riferisce p. Giovanni Claudio Bottini nella sua ricostruzione:

La prima reazione a Roma non fu favorevole, probabilmente perché si riteneva che ormai tutto fosse predisposto e che non conveniva modificare la prospettiva del viaggio. Ma di fatto, probabilmente per iniziativa del cardinale A. Bea e del Segretariato per l'Unità dei cristiani che egli presiedeva, la proposta fu accolta e fu precisata come uno scambio di visite tra Papa e Patriarca a Gerusalemme. Fu questa iniziativa che conferì al pellegrinaggio di Paolo VI una dimensione ecumenica inattesa, alla quale i mezzi di comunicazione contribuirono a dare una risonanza mondiale. La dimenticanza di spegnere i microfoni della Rai durante il colloquio privato permise di cogliere anche le espressioni spontanee colme di fraternità e sincerità che Paolo VI e Atenagora si scambiarono nel colloquio riservato (cf. A. Pizzuto, *Paolo VI in Terra Santa. Sulle orme di un pellegrino d'eccezione*, Milano 2012, pp. 26-29). È il caso di dire che il fatto e le immagini andarono oltre le intenzioni e le parole dei protagonisti. Chi ha fede non può non vedervi in fondo la «regia» della Provvidenza che guida la Chiesa e i suoi pastori!

Secondo gli storici «l'intensità spirituale e il clima assai caloroso» condussero Paolo VI «ad accordare ai due incontri di Gerusalemme un'importanza decisiva sulla via del riavvicinamento». È noto che da quell'incontro nacque tra i due non solo una stima e amicizia durata tutta la loro vita (alcuni tratti di quell'amicizia sono rievocati in A. Pizzuto, *Paolo VI «... un fenomeno di piccolezza». Profetico Maestro*, Siena 2013, pp. 112-121), ma ricevette impulso anche il cammino ecumenico tra Chiesa Cattolica e Chiese ortodosse che riconoscono al Patriarca di Costantinopoli un ruolo di guida che vuole condurre all'unità dei cristiani nell'unica Chiesa di Cristo.

Con dovizia di particolari e precisa documentazione, p. Bottini elenca inoltre doni e gesti, messaggi e parole compiuti e pronunciati da Paolo VI. Alcuni

li ritroveremo nel sottolineare ciò che rimane dello storico viaggio a sessanta anni dal suo svolgimento.

Discorsi e preghiere nei Luoghi Santi, saluti e messaggi inviati [...] molti dei quali essenziali per comprendere significato e portata del pellegrinaggio papale.

Insistentemente ritorna e sovrasta tutti i pensieri la consapevolezza espressa dal Papa che il suo era un viaggio eminentemente spirituale, vale a dire un pellegrinaggio in senso proprio, e che nella sua persona «Pietro» ritornava in Terra Santa e insieme con lui la Chiesa intera³.

È storicamente documentato che il Papa scrisse di suo pugno i testi della preghiera litanica che fece al S. Sepolcro e dei principali discorsi pronunziati a Nazaret e a Betlemme. Sono testi di una densità teologica spirituale sublimi, al punto che l'omelia tenuta a Nazaret è stata accolta nella Liturgia delle Ore (Festa della Santa Famiglia). Anche la loro forma è perfetta e sembrano scritti di getto con qualche correzione fatta dalla stessa mano (cf. *Ritorno al Giordano. Le immagini e le parole negli autografi di Paolo VI*, Cinisello Balsamo 1988, pp. 31-42, 51-62, 70-81).

In fine, ecco le preziose conclusioni offerte da p. Giovanni Claudio Bottini.

Il pellegrinaggio è rimasto nel cuore di Paolo VI e della Chiesa con alcune inconfondibili caratteristiche.

(1) Paolo VI conservò un ricordo unico e incancellabile del suo pellegrinaggio; basti citare le parole che scrisse nel suo Testamento: «Alla Terra santa, la Terra di Gesù, dove fui pellegrino di fede e di pace, uno speciale benedicente saluto» (Paolo VI, *Insegnamenti*, XVI, Città del Vaticano 1978, p. 594; si leggano anche le espressioni estese e molto belle con cui Paolo VI rievocò quel suo pellegrinaggio nell'Esortazione Apostolica «Nobis in Animo» sulle accresciute necessità della Chiesa in Terra Santa [25.03.1974]: testo consultabile sul sito web della Santa Sede)⁴.

³ Al riguardo, cito per tutti un testo forse poco noto: la suggestiva e originale rievocazione che egli fece nel discorso alla Curia romana il 24 dicembre 1963 dell'episodio del «Quo vadis» nella vicenda di S. Pietro, che uscendo da Roma al momento della persecuzione incontrò sulla porta Cristo che gli veniva incontro e gli diceva: Domine, quo vadis? «Signore, dove vai?» e si sentì rispondere: Venio iterum crucifigi «Vengo per essere di nuovo crocifisso». Nella rilettura del fatto Paolo VI fa questa attualizzazione: «Noi, noi pure speriamo d'incontrare il Signore nel nostro viaggio, che ci sembra, per la sua novità, per il suo significato, per la sua risonanza, assumere grande importanza, di cui non riusciamo ora a calcolare le dimensioni; ma le intuiamo immense, almeno nel simbolo, almeno nel presagio, almeno nelle intenzioni... Ebbene, incontrando il Signore Gesù, noi speriamo ch'egli non fermi, ma guidi i nostri passi; e non gli chiederemo dove lui vada, ma diremo noi a lui che a lui andiamo; e con umile supremo coraggio, come Pietro sul lago in tempesta, gli chiederemo: Domine si tu es, iube me ad te venire super aquas "Signore, se tu sei, dammi ordine di venire a te camminando sulle acque". E noi speriamo di udire, nell'immenso spazio, nella profonda notte di questa nostra misteriosa storia presente, la sua arcana, potente, divina voce gridare: Veni "Vieni" (Mt. 14, 28-29)» (*Il pellegrinaggio di Paolo VI*, p. 16) [testo di p. Giovanni Claudio Bottini].

⁴ Un altro curioso particolare sottolinea la memoria indelebile del Pellegrinaggio in Terra Santa nell'animo di Paolo VI. Lo troviamo riportato in A. PIZZUTO, «... un fenomeno di piccolezza». *Profetico Maestro*, Cantagalli 2013, p. 238: un giorno il segretario di Paolo VI riordinando i suoi effetti personali chiese al Papa cosa fosse meglio fare di alcuni indumenti:

- *Ci sono anche queste vecchie scarpe che Lei non usa più da tanti anni...*

- *Sono le mie scarpe da Pellegrino. Con queste scarpe ho fatto tutti i miei viaggi apostolici. Mi rimane un pellegrinaggio da compiere, il più importante. Quando partirò le chiedo di calzarmi queste scarpe.*

Alla morte di Papa Paolo, qualcuno, vedendolo esposto alla venerazione dei fedeli, non capi perché non gli erano state messe delle scarpe nuove.



4 gennaio 1964. Il Papa Paolo VI sulle rive del fiume Giordano durante il suo pellegrinaggio in Terra Santa.



6 gennaio 1964. Il Papa celebra la Messa nella Grotta della Natività a Betlemme.

(2) Fu un pellegrinaggio improntato a semplicità, pietà, penitenza e carità che diede un impulso senza precedenti ai pellegrinaggi in Terra Santa tra i cattolici⁵.

(3) Anche se l'iniziativa fu autonoma e personale di Paolo VI, in quanto Papa, si trattò di un pellegrinaggio «“figlio e frutto” del Vaticano II: sarebbe quasi impossibile immaginare una decisione come quella fuori della svolta determinata da Papa Giovanni e dalla riunione del Concilio» ([G.] Alberigo [dir.], *Storia del Concilio Vaticano II*, [III, Bologna 2013], pp. 527-528). A sua volta, specialmente per il rilievo che vi ebbe la dimensione ecumenica, il pellegrinaggio pontificio ebbe un effetto benefico sul Concilio ancora in corso. Scrive G. Alberigo: «L'incontro con il Patriarca costantinopolitano Athenagoras è stato il fulcro di tutto l'evento, di modo che l'originaria ispirazione spirituale è trasfigurata in un atto di comunione di altissimo valore e di incontrollabili conseguenze ecumeniche. Da questo punto di vista la sua ricaduta sul Concilio è stata eccezionale e ha assorbito tutte le altre dimensioni del viaggio» (Alberigo [dir.], *Storia del Concilio Vaticano II*, [III, Bologna 2013], p. 528).

(4) Al reciproco benefico influsso tra pellegrinaggio Papale in Terra Santa e Concilio Vaticano II può essere attribuito anche lo sviluppo positivo che presero lo schema sull'ecumenismo (*De Oecumenismo*) e il suo quarto capitolo che diventerà la dichiarazione *Nostra Aetate* che va oltre il Giudaismo per includere pure l'Islam (cf. Stransky, «Paul VI's Religious Pilgrimage in the Holy Land», p. 373).

(5) Fu un pellegrinaggio senza alcun carattere politico per volontà del Papa (sui risvolti politici del viaggio al momento del suo annunzio e al momento del suo svolgimento cf. Stransky, «Paul VI's Religious Pilgrimage», pp. 345-364). Egli tuttavia fu accolto con grande rispetto da tutti. La cordiale accoglienza del re Hussein fu accompagnata dall'entusiasmo travolgente anche dei musulmani che costituiva la maggioranza della popolazione incontrata dal Papa. Pure le autorità di Israele riservarono al Pontefice cortesia e riguardo, anche se il Papa, come richiesto dal fatto che non vi erano relazioni diplomatiche tra Israele e Santa Sede, non nominò mai la parola Stato di Israele, come non aveva parlato di Giordania o di Regno Hashemita di Giordania. Né mancò l'interesse del popolo israeliano per il viaggio del Papa. Forse il Papa, senza dirlo, intese anche «favorire una distensione tra arabi e ebrei, rasserenando il clima che si era venuto a creare con il progetto di dichiarazione *De Iudaeis*» (l'ipotesi è formulata in forma dubitativa da Alberigo [dir.], *Storia del Concilio Vaticano II*, [III, Bologna 2013], p. 528, ma vedi anche p. 361. In non pochi paesi arabi e nelle Chiese del Medio Oriente la dichiarazione conciliare era vista con sospetto e allarme; sulla questione cf. Stransky, «Paul VI's Religious Pilgrimage in the Holy Land», pp. 348-351). In ogni caso Paolo VI, prima di lasciare il territorio israeliano e davanti al presidente di Israele, sentì il dovere ed ebbe la franchezza di difendere Pio XII dalle accuse che gli venivano rivolte per il suo «presunto» silenzio di fronte alla persecuzione degli ebrei durante la seconda guerra mondiale (cf. *Il pellegrinaggio di Paolo VI in Terra Santa*, pp. 85-86).

(6) Dalla rievocazione fatta a cinquanta anni dall'evento mi pare si possa fondatamente dire che non solo il pellegrinaggio di Paolo VI in Terra Santa fu un evento ecce-

⁵ Afferma p. Massimo Pazzini, ofm, dello Studium Biblicum Franciscanum, nella sua *Prefazione* al volume A. PIZZUTO (a cura di), *Paolo VI, pellegrino di fede e di pace in Terra Santa*, Cantagalli 2013: «Dopo di lui il pellegrinaggio dei Papi ai luoghi santi è diventato una tradizione e spesso viene ipotizzato già dal primo anno di pontificato. Visitare la Terra Santa, oggi, non è più un'impresa e questo grazie a Paolo VI che spalancò le porte dei luoghi santi sul mondo».

zionale per la Chiesa e il mondo, di portata storica, ma che esso fu pure un evento profetico che non cessa di influire beneficamente nella memoria e nella vita della Chiesa di Terra Santa e del mondo intero.

UN EVENTO PROFETICO

«[...] fu pure un evento profetico che non cessa di influire beneficamente nella memoria e nella vita della Chiesa di Terra Santa e del mondo intero».

Prendendo le mosse da questa ultima espressione dell'intervento di p. Giovanni Claudio Bottini, proviamo ora a cogliere alcune tracce, almeno le principali, lasciate da Paolo VI, con il suo storico pellegrinaggio in Terra Santa, nella vita della Chiesa, locale e universale, e del mondo, con l'umile consapevolezza che, quando nei gesti degli uomini è Dio stesso che opera, non tutto è immediatamente misurabile e il riverbero della sua azione sfugge alla piena consapevolezza dell'occhio umano e, ancor più, dei criteri mondani di valutazione⁶.

Forse è bene precisare che con "profetico" non si debba tanto intendere la capacità di anticipare il futuro e gli sviluppi di alcune dinamiche storiche, quanto piuttosto l'intelligenza di scrutare il senso profondo degli eventi alla luce della "sapienza che viene dall'alto", per aprire prospettive umanamente inattese e sorprendenti, segno della fedeltà di Dio alle sue promesse e per recuperare le verità essenziali iscritte nella volontà divina.

Si può, a buon diritto, ritenere che nella scelta di Paolo VI di aprire e orientare il suo pontificato con un pellegrinaggio in Terra Santa, con un richiamo forte alle sorgenti della sua singolare vocazione e con un recupero della freschezza delle origini del mandato petrino, fosse contenuta un'indicazione non solo per sé, ma in certa misura la riscoperta di una dimensione fondamentale per Pietro, quindi per tutti i Pontefici che sarebbero venuti in seguito. Questo non solo nella forma fisica del pellegrinaggio (cosa che è avvenuta per Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco, seppur con connotazioni e impostazioni molto diverse), ma come consapevolezza e orientamento del proprio ministero petrino. L'insistenza di garantire il carattere *eminente religioso* del viaggio e la scelta puntuale che si trattasse di un pellegrinaggio è fortemente indicativa, profetica appunto.

Il pellegrinaggio è sempre necessariamente orientato all'incontro con il Signore, è un'accogliente apertura alla sua rivelazione, è espressione del desiderio e del bisogno di un incontro nuovo, sorprendente, rigenerante e di conversione dei pensieri, anzitutto, e poi delle opere. Vale la pena ricordare con forza che il pellegrinaggio è sempre frutto di una decisione consapevole; che non ogni viaggio può essere definito pellegrinaggio; che farsi pellegrini significa

⁶ Molte delle osservazioni che seguono sono una rielaborazione personale, frutto della grazia singolare di vivere in questa Terra benedetta, del confronto con alcuni frati della Custodia e con persone che vivono e servono i cristiani e i popoli di Terra Santa, ma, particolarmente, di un prezioso scambio informale con il Patriarca di Gerusalemme dei Latini, Sua Beatitudine il Card. Pierbattista Pizzaballa.

andare verso Dio per lasciarsi incontrare dalla sua presenza, per riconoscerlo e adorarlo e poter tornare così a servire l'uomo nella verità.

«Ogni altro motivo, anche buono e legittimo, dovrebbe essere escluso da questo pellegrinaggio pontificio [...] fine subordinato di simile pellegrinaggio»: che ricchezza profetica per la Chiesa e per la vita di ogni singolo cristiano in queste precisazioni formulate da Paolo VI nel suo *Appunto* e sarebbe sciocco limitarsi a riferirle alla sola organizzazione del suo primo viaggio. In queste clausole è contenuta la capacità di cogliere ciò che è essenziale, di vigilare per non lasciarsi distrarre e ingannare da ciò che è secondario, la libertà di non cedere alle passioni e alle urgenze, che spesso distorcono la comprensione della realtà e del vero bene necessario.

MEMORIE VISIBILI

Prima di tentare uno sguardo più profondo, è doveroso segnalare che sono numerosissime le tracce visibili ai pellegrini e ai turisti, che testimoniano il passaggio di Paolo VI in Terra Santa⁷. Citiamo solo le principali: due vie (una a Nazareth e una a Betlemme) sono intitolate al Pontefice bresciano; un busto di Paolo VI accoglie i pellegrini sul Monte Tabor prima di accedere al Santuario della Trasfigurazione (evento della vita di Cristo tanto caro al Papa e giorno liturgico nel quale è nato al Cielo); tre mosaici inviati da Mons. Pasquale Macchi (suo Segretario personale) hanno trovato collocazione negli ambienti dei Santuari di Betlemme, del Santo Sepolcro e “*Dominus flevit*”. Poi alcuni oggetti simbolici e preziosi, lasciati in dono da Paolo VI: il diadema per la Regina del Cielo a Nazareth; la “rosa d'oro”, un turibolo per l'incenso e una pisside contenente mirra a imitazione dei Santi Magi, a Betlemme⁸; un rametto d'ulivo in oro, lasciato sulla lastra del Santo Sepolcro, oltre all'ulivo benedetto per essere piantato nel Sacro Giardino del Getsemani. Paramenti liturgici e vasi sacri usati durante le Sante Messe. Senza dimenticare le numerose lapidi commemorative. Qui segnaliamo semplicemente quella ancora visibile sulla facciata della casa del paralitico Mattias, vicino all'antica sede del Patriarcato alla porta di Giaffa, che in arabo e in latino ricorda la visita del Santo Padre all'anziano malato.

UNO STILE DA RISCOPRIRE

Chi giunge pellegrino in Terra Santa con mente disponibile e cuore aperto non può che restarne profondamente segnato. È successo così in ogni epoca storica e ne sono prova le testimonianze reperibili nei diari dei pellegrini e in tanti racconti privati. Anche la Terra Santa e i suoi abitanti sono spesso segnati dalla visita dei pellegrini. Una sorta di dialogo che si instaura tra il pellegrino e la terra di Gesù e ogni dialogo, se vissuto autenticamente, non lascia mai i due interlocutori uguali a prima.

⁷ Non è ancora disponibile un elenco dettagliato e completo di tutte le lapidi commemorative, delle opere d'arte e degli oggetti sacri e di devozione, che parlano del passaggio di Paolo VI e la sua compilazione sarebbe opera meritoria.

⁸ Ogni anno, dal 6 gennaio 1964, nella Solennità dell'Epifania, questi doni vengono processionalmente portati a Gesù Bambino durante i Riti liturgici della Chiesa latina.

Quando il pellegrino, poi, è una persona caratterizzata da una statura umana e spirituale di indiscussa grandezza, allora i riverberi del dialogo assumono una forza che non cessa di sprigionare il suo effetto benefico. Così è stato per Francesco d'Assisi: il suo giungere pellegrino in Terra Santa, mosso dall'azione interiore dello Spirito Santo, ha generato un segno indelebile e vitale. Da oltre 800 anni i figli di San Francesco, a nome della Chiesa cattolica, sono custodi dei luoghi santi e di generazioni di cristiani, promuovendo l'evangelizzazione, lo studio della Bibbia, la ricerca archeologica, l'educazione delle nuove generazioni e l'accoglienza dei pellegrini. Con San Francesco la Terra Santa è divenuta la "perla delle missioni". Profeticamente il poverello d'Assisi, rispondendo a un genuino moto interiore, ha aperto una via che ha generato una storia ricchissima, per molti versi nota e per molti altri insondabile, ma nota al Signore.

Dopo di lui, solo il pellegrinaggio di San Paolo VI ha segnato così profondamente la vita dei luoghi santi. Infatti, se è vero che da sempre i cristiani di tutto il mondo guardano con affetto alla Terra Santa, è da sottolineare che l'attenzione della Chiesa universale si è ravvivata e rafforzata dopo il pellegrinaggio di Paolo VI. Da quel giorno, più viva e consapevole si è fatta l'attenzione e la solidarietà dei cristiani nei confronti della Chiesa madre di Gerusalemme, basti pensare alla colletta del Venerdì Santo. Da quel pellegrinaggio hanno ritrovato slancio i pellegrinaggi verso la Terra Santa da ogni continente. Anzi, oggi, la memoria e lo stile del pellegrinaggio di Paolo VI potrebbero offrire indicazioni preziose per purificare e orientare le scelte che si compiono nella fase organizzativa dei gruppi. Riascoltare le intenzioni che hanno mosso il Papa a venire in Terra Santa, rileggere la sobrietà e l'essenzialità del suo stile, riassaporare lo slancio contemplativo dei suoi discorsi e delle sue preghiere potrebbero far ritrovare le coordinate dell'autentico pellegrinaggio cristiano, che troppo spesso rischia, per ragioni economico-commerciali, di virare su una modalità turistico-culturale. Degna di nota è anche una singolarità liturgica, una caratteristica consolidata dei santuari di Terra Santa che colpisce molto i pellegrini e che possiamo ascrivere tra i frutti immediati del pellegrinaggio di Paolo VI: l'Indulto emanato dalla Congregazione dei Riti, il 12 maggio 1964, per le Messe votive nei Santuari, secondo il quale in ogni Santuario, in ogni giorno dell'anno (tranne in alcuni occasioni indicate precisamente), è possibile celebrare con lo schema liturgico proprio del Mistero venerato in quel santuario.

Ma, soprattutto, è qui doveroso segnalare quanto il pellegrinaggio in Terra Santa di Paolo VI abbia segnato la vita della Chiesa, sia locale che universale.

UN PELLEGRINAGGIO "SPARTIACQUE"

Con una efficace espressione il Patriarca di Gerusalemme dei latini, il Card. Pierbattista Pizzaballa, afferma che «c'è un prima e un dopo il pellegrinaggio di Paolo VI in Terra Santa». Uno spartiacque, insomma, di cui non si può non tener conto per comprendere l'evoluzione di molte dimensioni sia della Chiesa locale che di quella universale.

1. Alcune priorità e uno stile che, oggi, sono divenuti prassi per la Chiesa locale, prima non lo erano affatto. Il *prima* era fatto di pastorale ordinaria

delle parrocchie e di alcune opere sociali fondamentali (scuole e ospedali). Il *dopo* è caratterizzato dall'attenzione a nuove forme di povertà e di emarginazione che si vivevano a livello familiare, sociale e anche ecclesiale. Senza dubbio, oggi, i pellegrinaggi, a più livelli e dimensioni, segnano ormai il volto e la vita quotidiana della Chiesa che è in Terra Santa e delle famiglie cristiane. La Chiesa che vive in Terra Santa, dopo l'incontro con il Successore di Pietro, ha gradualmente maturato una maggiore consapevolezza della sua vocazione universale, non solo per il flusso di pellegrini e di missionari che vi accorrono, ma anche perché *da* qui è partito l'annuncio evangelico e in certa misura è sempre *da* Gerusalemme che parte la testimonianza del Risorto: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni» (Lc 24, 48).

A Gerusalemme, sulla vetta più a sud del Monte degli Ulivi, nota con il nome "monte dello scandalo", nel quartiere Ras El-Amud, sorge e opera ancor'oggi la *Maison d'Abraham*, voluta da Paolo VI, al termine del suo pellegrinaggio, per garantire l'accoglienza ai pellegrini poveri. In sessanta anni di vita la *Maison d'Abraham* ha conosciuto diverse trasformazioni, ma l'intuizione originale del Pontefice è ancora attuale, come testimonia la presentazione che si trova nel sito ufficiale di tale istituzione⁹.

Anche la fondazione dell'*Università di Betlemme*, prima Università della West Bank, affidata alla responsabilità dei Fratelli delle Scuole Cristiane, è da ascrivere tra i frutti del passaggio di Paolo VI in Palestina¹⁰.

Ma sia concesso qui dedicare uno spazio più ampio a un caso specifico ed emblematico: la *Scuola Effetà-Paolo VI* di Betlemme, l'istituzione fortemente voluta dal Pontefice e che, ancor'oggi, porta il suo nome¹¹. Le Suore Maestre di Santa Dorotea dei Sacri Cuori di Vicenza, che si occupano di *Effetà* dal suo sorgere, a fatica trattengono lo stupore e la commozione nel raccontare i primi passi della loro scuola per sordi: «Nel percorso compiuto a piedi tra la Porta di Damasco e il convento di San Salvatore, Paolo VI si è accorto che tra la folla un giovane cercava di avvicinarsi al Papa, ma veniva ripetutamente respinto dalle altre persone. Allora Paolo VI chiese di chiamarlo per poterlo salutare. Una volta trovatosi a tu per tu con il Papa, il giovane non fu in grado di pronunciare una sola parola. Subito spiegarono al Pontefice che si trattava di un sordo. Il Papa venne così a conoscenza dell'alta incidenza della sordità che caratterizzava i membri

⁹ «Depuis près de 60 ans, face à la Vieille Ville de Jérusalem, la *Maison d'Abraham* accueille les pèlerins et les voyageurs de toute religion qui souhaitent découvrir la Terre Sainte et se reposer dans un havre de paix et de verdure. La *Maison d'Abraham*, créée par le *Secours Catholique – Caritas France*, promeut une solidarité qui permet d'accueillir les pèlerins les plus modestes et de favoriser les rencontres avec les habitants du quartier, grâce à l'engagement de bénévoles. Dans le cadre de sa mission, la *Maison d'Abraham* s'engage à accueillir les communautés et associations locales et internationales qui œuvrent pour la paix et le développement en Israël et en Palestine» (<https://maison-abraham.org/>).

¹⁰ Nel sito web ufficiale dell'Università lo si afferma in modo esplicito: «*Bethlehem University* is a place of higher learning that came into being in 1973 following the historic visit of Pope Paul VI to the Holy Land in 1964. This visit had been a great boost to the local people and stimulated religious fervor and Christian pride. The rather circuitous route from this visit to the establishment of *Bethlehem University* originated with the desire of Pope Paul VI to do something to help the Palestinian people, but it was very unclear what that would be» (<https://www.bethlehem.edu/>).

¹¹ Cfr il sito web ufficiale: <https://www.sostenieffeta.org/>.

dei villaggi palestinesi, provocata dall'endogamia tradizionale. Immediatamente Paolo VI comprese che si doveva fare qualcosa per le nuove generazioni segnate da questa ferita, emarginate ed escluse dalla vita sociale, e decise che l'istituzione di una scuola per sordi divenisse uno dei segni concreti della visita del Papa. Giunto a Roma, inviò ripetutamente somme di denaro a tale scopo e si interessò costantemente sul procedere dei lavori. Finalmente nel 1969, mons. Pio Laghi, dietro richiesta esplicita ed insistente di Paolo VI, diede forma al desiderio del Papa, coinvolgendo le suore Dorotee, che fin dalla fondazione della loro Congregazione si sono occupate dell'educazione dei sordi, attraverso il "metodo orale", volto a insegnare alle persone audiolese a parlare».

Dall'inaugurazione, avvenuta il 30 giugno 1971, e dal primo anno scolastico avviato con 24 bambini audiolesi, il 6 settembre dello stesso anno, la Scuola ha conosciuto diverse tappe di ampliamento ed incremento della proposta educativa. Oggi, dopo oltre cinquanta anni di attività, la Scuola si distingue per l'alto livello di professionalità: sono oltre alcune migliaia gli alunni strappati dall'isolamento e dall'emarginazione, inseriti nella vita sociale e nel mondo del lavoro. Le suore affermano con commozione: «Paolo VI non ci abbandona mai: avvertiamo la sua protezione e custodia, ad ogni passaggio delicato ci affidiamo alla sua intercessione». Sembra quasi rinnovarsi quanto avveniva a Gerusalemme al passaggio di San Pietro e di cui ci narrano gli Atti degli Apostoli (5, 15): «...portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro».

2. L'incontro con il Patriarca Athenagoras e l'istituzione del *Centro per il dialogo ecumenico Tantur*¹² hanno avuto conseguenze concrete sulla vita ecclesiale. Il dialogo ecumenico è divenuto una necessità ordinaria ed è parte integrante anche della vita della Chiesa locale, oltre che un tratto della Chiesa universale: oggi non si fa nulla senza essersi prima confrontati con le altre Chiese. Non solo: il concreto dialogo ecumenico e interreligioso che quotidianamente si impone alla Chiesa locale può offrire a tutta la Chiesa un modello (forme, limiti, perimetri) del dialogo stesso. Non va dimenticato che se Papa Francesco ha potuto pregare davanti all'Edicola del Santo Sepolcro con i capi rappresentanti delle altre Chiese presenti a Gerusalemme è perché nel gennaio del '64 l'abbraccio tra Paolo VI e Athenagoras, guardando al Sepolcro dal Monte degli Ulivi, ha colmato la frattura plurisecolare tra Chiesa d'Oriente e d'Occidente. Negli ultimi sessant'anni all'ostilità reciproca, alla sottolineatura, non di rado rancorosa, delle differenze e alla lotta per difendere i privilegi, gradualmente, talvolta timidamente, si è sostituito il dolore per la divisio-

¹² È noto che Paolo VI abbia fortemente voluto anche l'istituzione di un centro per la ricerca teologica e il dialogo ecumenico, denominato *Tantur*. Nel sito web dell'Istituto ecumenico (<https://tantur.org/>), edificato su una piccola collina tra Gerusalemme e Betlemme e affidato all'Università statunitense di "Notre Dame", si trovano una breve storia dell'Istituzione e tutte le proposte e le attività che vi si svolgono. «Nel gennaio 1964 si recò in Terra Santa e incontrò il Patriarca greco ortodosso Atenagora di Costantinopoli sul Monte degli Ulivi. A questo punto, Gerusalemme è diventata la sede ideale per un Istituto Ecumenico congiunto. Papa Paolo VI alla fine affidò questo progetto a P. Ted Hesburgh, CSC, e all'Università di Notre Dame. L'Istituto ha aperto i suoi primi programmi nel 1972. Da allora, abbiamo accolto oltre 5.000 partecipanti ortodossi, protestanti, anglicani e cattolici ai nostri programmi. Sono venuti da tutto il mondo per incontrare la sacralità della Terra Santa e vivere nel ricco ambiente ecumenico di Tantur. Situato tra Gerusalemme e Betlemme, Tantur si trova in una posizione unica come un'oasi di incontro, apprendimento, preghiera e ospitalità tra l'immensa complessità geopolitica di questa parte del mondo».

ne e il desiderio di ritrovare una via di dialogo e di collaborazione. Segno concreto sono anche gli sguardi reciproci generalmente più distesi e sorridenti tra Ortodossi, Cattolici e Armeni che vivono nelle grandi basiliche di Gerusalemme e Betlemme: quando le porte dei santuari sono chiuse e le telecamere dei giornalisti spente, i monaci e i frati sperimentano anche gesti e attenzioni di vera fraternità cristiana¹³.

3. Le ricadute a livello intra-ecclesiale di quanto sottolineato nei punti precedenti possono assumere anche la forma salutare del giudizio e del monito: non si può chiedere a popoli diversi e in conflitto tra loro di aprire le vie del dialogo e della riconciliazione se non si è in grado di confrontarsi e rispettarsi tra cristiani, appartenenti a diverse denominazioni ecclesiali. E non è possibile rivendicare il rispetto della dignità di ogni persona umana e la difesa dei diritti fondamentali dell'uomo e dei popoli se non si è capaci di chinarsi concretamente sulle ferite e le lacune delle persone, invece di emarginarle.

4. Paolo VI ha voluto che non ci fosse la politica al centro del suo viaggio. Eppure, senza entrare in politica, ha "fatto politica" nel senso vero e nobile del termine, richiamando i principi alti e decisivi per la convivenza tra gli uomini. La determinazione che il suo viaggio avesse un carattere *eminentemente religioso* ha disinnescato tutti gli inevitabili ostacoli e le prevedibili polemiche di carattere politico-diplomatico, ma non ha impedito a Paolo VI di pronunciarsi su temi decisivi. Anche in questo ritroviamo un indirizzo profetico sul modo di abitare la storia dei popoli da parte della Chiesa.

5. Paolo VI è voluto venire in Terra Santa all'inizio del Pontificato: un ritorno alle origini, un'indicazione per tutta la Chiesa, sia nella celebrazione di un evento delicato e decisivo come il Concilio, sia per la vita della Chiesa in sé. Ripartire dalla Terra Santa è una scelta strategica e profetica, capace di rispondere al disorientamento e alla frammentazione che sono sempre in agguato sia a livello sociale che ecclesiale. Nei Luoghi dell'incarnazione del Verbo di Dio, del suo agire tra gli uomini e della sua passione, morte e risurrezione si trovano i riferimenti comuni, le forme storiche della Rivelazione, dalle quali non si può prescindere per custodire integra la fede.

6. Nel corso del suo pellegrinaggio Paolo VI ha pronunciato discorsi di altissimo valore teologico e spirituale, che possono essere ritenuti paradigmatici. In quei testi, ancor'oggi, troviamo le coordinate essenziali per comprendere i Luoghi Santi e il Mistero che custodiscono. Per accostare i Luoghi Santi servono certamente la conoscenza biblica, storica e archeologica, illuminate dalla fede e dalla Tradizione secolare, ma i discorsi di Paolo VI, nei Luoghi Santi e a partire dai Luoghi Santi, sono divenuti ormai uno strumento imprescindibile per penetrarne il senso autentico e per coglierne la grazia che sprigionano. Tra i discorsi spicca certamente quello di Nazareth (nella sua formulazione

¹³ Negli ultimi trent'anni, si è fortemente consolidata la collaborazione per effettuare imponenti lavori di restauro e di ricerca archeologica, avviati con un primo fondamentale accordo siglato tra le varie Chiese il 4 marzo 1958, divenuto operativo nel 1960, e realizzati nelle basiliche della Natività e del Santo Sepolcro.

integrale)¹⁴, ma andrebbero riascoltati con maggior frequenza anche gli altri. Come non riconoscersi e non lasciarsi trafiggere in profondità dalle espressioni dense di intensità mistica e contemplativa della preghiera al Santo Sepolcro? Come restare sordi davanti alla “parola rivolta al Cristo, alla Chiesa e infine al mondo” contenuta nel discorso del 6 gennaio a Betlemme¹⁵?

Risuona ancora forte e attuale la parola alla Chiesa, sintetizzata dalla luminosa espressione: “ritrovi bellezza spirituale in tutto”.

Risuona ancora urgente la parola al mondo, che sempre più sembra spingersi sul baratro della sua autodistruzione: “Abbiamo la certezza di promuovere una causa che viene da Dio”; “preghiamo il mondo di voler considerare lo scopo immediato della nostra missione. Noi vogliamo lavorare per il bene del mondo, per il suo vero interesse, per la sua salvezza. Anzi, pensiamo che la salvezza che gli offriamo gli è necessaria”. Con tutte le concrete implicazioni che ne derivano per la Chiesa e per il mondo. Una parola al mondo che ha certamente segnato le riflessioni e i Documenti del Concilio in corso, ma che può sprigionare ulteriori ripensamenti, benefiche riletture critiche e più ampie implicazioni concrete dell’agire della Chiesa, oggi.

Risuona ancora appassionato l’“appello alla pace”. Appello rivolto ai Capi di Stato e ai responsabili dei popoli, ma fondato esplicitamente sulla Pace che è Gesù Cristo. Alla luce di quanto la cronaca ci racconta drammaticamente ogni giorno, si potrebbe ritenere che, su questo specifico tema, non si sia trattato di una parola profetica. Ma l’appello di Paolo VI scaturì dal suo essere pellegrino, a conclusione del suo pellegrinaggio, dopo aver contemplato ed essersi abbeverato alle sorgenti della piena rivelazione di Dio e della sua opera di riconciliazione e di comunione. Il suo appello ebbe radici teologiche, perché la vera pace discende da Dio come suo dono, come eredità del sacrificio supremo di Gesù sulla croce. In questo sta il suo carattere profetico, indica, infatti, l’unica via credibile per tessere relazioni di pace vera e duratura: ritrovare la piena comunione con Dio!

Molte altre sono le tracce, indelebili e promettenti frutti copiosi, lasciate dal passaggio di san Paolo VI, di Pietro, tornato alle sorgenti dell’amicizia con Gesù, e della Chiesa con lui, in Terra Santa. Qui, ne abbiamo segnalate alcune, speriamo le principali e le maggiormente significative.

Ci resta il dovere di sottolineare un ultimo tratto sintetico che le caratterizza tutte: lo stile contemplativo, che, a nostro avviso, ha permeato e plasmato ogni gesto e ogni parola di Paolo VI in Terra Santa.

La *contemplazione* è la via che il Santo Pontefice bresciano, dalla Terra dell’incarnazione e della redenzione, ha indicato e indica alla Chiesa per rinnovarsi, per ritrovare la bellezza spirituale in tutto, per ravvivare il rapporto con le proprie radici, per superare le divisioni, per esercitare la carità autentica, per servire l’uomo e il mondo nella verità e per edificare finalmente l’auspicata “civiltà dell’amore” nella quale regnino la giustizia e la pace.

VINCENZO PERONI

¹⁴ Nella Liturgia delle Ore della festa della Santa Famiglia ne è riproposta solo una parte.

¹⁵ Cfr *Insegnamenti di Paolo VI*, II: 1964, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1965, pp. 28-35.

PAUL VI, A WISE POPE FOR DIFFICULT TIMES

In ricordo del 60° anniversario del viaggio di Paolo VI a Bombay (India), avvenuto dal 2 al 5 dicembre 1964, pubblichiamo una riflessione di Suor Celine D’Cunha, FMA, impegnata a Shillong (Meghalaya, India) in programmi di formazione per le suore di diverse congregazioni, per insegnanti di vari istituti e per i giovani, che nel 2023 ha trascorso un anno presso la Casa Natale di Paolo VI a Concesio collaborando con il Centro Studi dell’Istituto.

It was Friday morning, June 21, 1963. St. Peter’s square, Rome was crowded with pilgrims from all over the world, waiting eagerly to hear the news of the election of a New Pontiff. Behold white smoke billowed out from the chimney at 11.22 am of the Sistine Chapel, which was welcomed with a thunderous applause by everyone. The 1963 Papal Conclave which met from June 19-21, at the Sistine Chapel was the largest ever assembled, with 80 Cardinals present and voting. Cardinal proto-deacon Alfred Ottaviani, announced the election of John Baptist Montini, Archbishop of Milan, under the name of Paul VI, as the 262nd Pope of the Catholic Church, the Bishop of Rome and the successor of Peter. The new pope appeared at the central loggia of St. Peter’s Basilica and was greeted with a loud joyous applause and with shouts of – EVVIVA IL PAPA. He imparted his first apostolic blessing to the City and to the world. His coronation took place in St. Peter’s Square on the evening of Sunday, June 30, 1963.

A PROPHET OF THE THIRD MILLENIUM

Montini ranks among the most influential figures in the modern history of the Catholic Church. Taking the name Paul, he was determined, like Paul the Apostle, to spread the Gospel to the entire world. In his first message as Pope, the day after his election, he set forth his agenda: to continue Vatican II, to revise Canon Law, to work for peace and justice at all levels, to seek Christian unity, to ask forgiveness for the faults of the Catholic Church; to initiate a positive dialogue with contemporary society, to restate faith in simple language.

Montini was a great Pope, a refined soul and a man of great culture. He was man of the twentieth century, a priest of the modern world and a Pope of our time. He was a reserved person, a diplomat by training, with a great spiritual depth, academically brilliant, endowed with a vast learning and a

special capacity to listen and dialogue. He favoured dialogue with intellectuals of secular background, with exponents of other religions, even with atheists. He emphasised the unity of the human race, pleaded for justice and peace, condemned all forms of oppression, opposed all violence and terrorism. To foster common bonds with all persons of good will he instituted World Day of Peace to be observed annually on January 1. He was the first pope to address the United Nations on October 4, 1965, making resound that ‘No more war. War never again’ that would return to the lips of popes after him many times. He called himself an “apostle of peace”. He has left in his many addresses, writings and letters an astounding amount of intellectual and spiritual information.

Montini was not a ‘popular personality’ like John XXIII and John Paul II. We might think that he will be forgotten in history, but nothing could be further from the truth. Among the many cardinals he made in his 15-year reign were the next three popes. If not for Paul VI, we would never have had a John Paul I, a John Paul II or a Benedict XVI. As the man charged with implementing an enormously controversial council and shepherding the Church in its transition to facing the modern world with a renewed evangelical force, he faced titanic challenges with intelligence, resolve, and deep holiness.

THE REFORMATIVE CHOICES

Paul VI, though coming from an important catholic family, lived a simple life and did away with much of the royal splendour of the papacy. At his coronation, he laid his Tiara, a gift from the Archdiocese of Milan, on the Altar as a sign of renunciation of human glory and power. He discontinued most of the ceremonial functions of the Roman nobility, abolished the Palatine Guard, the Noble Guard, leaving only the Pontifical Swiss Guard as the sole military order of the Vatican.

In his 15 years as Pope, Paul VI held six consistories between 1965 to 1977 that raised 143 men to the Cardinalate, most of them from Africa, Asia and Latin America. He revolutionized Papal elections by ordering that in future conclaves only cardinals below the age of 80 might participate. He further invited all bishops to offer their retirement to the pontiff at the age of 75. With this Paul VI was able to fill several positions with younger bishops and cardinals.

On September 14, 1965, he established the *Synod of Bishops* as a permanent institution of the Church and an advisory body to the Papacy. He also established Episcopal Conferences, which brought together bishops from the same region, nation or continent to foster dialogue among themselves. He promoted other participatory bodies, such as pastoral councils in individual dioceses and parishes. Through these the Church was seen as a community of active members, albeit playing different roles.

The name of Paul VI will be forever associated with the liturgical reform. He wanted to simplify Liturgy to understand better and participate actively. He personally wrote the script of the new order of the Mass, promoted the use of vernacular language for Liturgy, instead of traditional Latin, and in the celebration of Mass, priest facing the Congregation instead of the Altar.

AN APOSTLE FOR OUR TIME

Pope Paul VI accomplished so much that it is difficult to summarize everything in a simple article.

He made extensive contributions to Mariology. He had a very special devotion to Mary. He spoke repeatedly during Marian Conventions and Mariological meetings, visited Marian shrines and issued three Marian encyclicals. During the Vatican Council II, he named Mary as the Mother of the Church.

Humanity was at the heart of his thoughts. He preferred suggestion to government, exhortation to sanction. He was the *Pope of Dialogue*. To him dialogue was essential not as an aim in itself but as a means to find the truth.

Highlighting the role of women in the Church and in society and empowering women in holiness, he named St. Teresa of Avila and St. Catherine of Siena as Doctors of the Church in 1970, the first women to be so honoured. He knew the extraordinary role that women have played throughout the history, the courage of women, able to break down traditional walls.

Paul VI was a great *promoter and defender of the Family and of life*. He affirmed the sacredness of life; he defended life in all its forms. He saw clearly the problems inherent in the rising culture of death. His prophetic encyclical *Humanae Vitae*, although greeted by controversy and opposition, continues to influence Catholic Moral Teaching and a new generation of Catholics are embracing its truths, knowing its relevance and eternal truth on life.

Paul VI was known to as the *Pope of the Civilization of Love*. He used this phrase first on May 17, 1970. Since then, it has appeared in some 230 papal documents, the majority by Pope John Paul II.

He was the Pope of Culture and Communication, who opened the Church to the world of culture and gave a positive boost to the Media and to social communication. He never tired of recommending media personnel and to the Catholic press in particular: 'Be apostles, with words inspired by the Gospel and the Truth'.

He was the defender of the poor and described himself as a humble servant for a suffering humanity and demanded significant changes from the rich in favour of the poor.

Paul VI was devoted to God's people. He showed extraordinary patience with those who disagreed with him, with priests who left the active ministry and sought laicization. The only condemnation he made was his suspension of Archbishop Lefebvre whose continued defiance of Vatican directives left the Pope no other choice.

A PILGRIM POPE

Paul VI was the first Pope to visit six continents and was called "The Pilgrim Pope". With his travels he opened new avenues for the Papacy, which were continued by his successors. His first journey was a pilgrimage to the Holy Land in January 1964, and his historic meeting with the Greek Orthodox Patriarch of Constantinople, Athenagoras, in Jerusalem. At the end of the same

year, December 2-5, 1964 he visited India, the first Pope to visit Asia. On October 4, 1965, he delivered a moving plea for Peace at a special session of the General Assembly of the United Nations in New York and many others followed in the following years. The themes treated by Paul VI on these pilgrimages were basically the same: World Peace, Social Justice, World hunger, Illiteracy, Brotherhood under God and International Cooperation.

PILGRIM OF PEACE

Recalling the Visit of Pope Paul VI to India (Bombay), December 2-5, 1964

At the invitation of Cardinal Gracias, Archbishop of Bombay, Pope Paul VI visited India from December 2-5, 1964 to celebrate the 38th International Eucharistic Congress. His visit a “journey of friendship and fraternity”, gave the Pontiff an opportunity to meet the Indian people personally, whom he greatly esteemed for their “deep religious sensibility, innate nobility, artistic and cultural civilization, reaching the apex of the human spirit”, as he said before his departure from Rome.

‘We come as a pilgrim, a pilgrim of peace, of joy, of serenity and of love. We greet all Indian people, every man, woman and child. Jai Hind!’, Paul VI affectionately greeted the huge throng of people, eager to have a glimpse of his face. His words electrified the union of hearts as a deafening ‘*Viva il Papa*’ roared the air, while the choir sang: “God bless our Pope”. Never before had a ‘*Namaste*’ or a ‘*Jai Hind*’ produced an enthusiastic thrill and a thunderous applause as when uttered by the ‘Pilgrim of Peace.’ On his face was a smile that touched millions as he extended his hands in an embrace that excluded none.

He called his visit a ‘pilgrimage’ to ‘this land of deep spirituality, and to manifest his admiration and friendship to the great and noble people of India’ his aim being the conquest of hearts. Cardinal Gracious joyfully affirmed that during those four days ‘all roads led to Bombay which became eternal city and the archbishop’s house a miniature Vatican’.

According Fr. Pasquale Macchi, his personal secretary, the various impressions Paul VI took with him from his visit formed the basis for his encyclical *Populorum Progressio*, promulgated in 1967. In a private conversation with his friend Jean Guilton, Pope Paul spoke of his journey to India, calling it “a revelation of an unknown universe”. The Pontiff was touched by fondness and respect, love and affection, the spiritual depth of people who came to greet him.

“India”, he continued, “is a spiritual land. It has a natural sense of Christian virtue. I was telling myself that if there were ever a country where the Beatitudes and the Sermon on the Mount were lived – not only by elites, but by people at all levels of society, by a single mass of humanity – then that country is India”, a country whose leaders “are mystics and wise men”. To the people of Bombay, who represented for Paul VI “all the peoples of India and with them all the people of Asia: belonging to different religions, were courteous, open, eager for a glimpse of the exotic visitor from Rome and ready to hear him speak”, the Pope wished to present himself above all as a messenger of peace,

insisting on the importance of dialogue and fraternal cooperation to render the future of humankind more hopeful and just.

Not many had known of his brilliant intellect, his prodigious memory, his capacity for hard work and his indomitable will. But all were witnesses of his humility and simplicity, his openness and respect to other cultures and other religions, his loving, caring and compassionate heart, his magnanimity in donating all that he had to the people. His concern for the photographer who died in an accident, his swiftness to come to the aid of anyone young and old, his going down on his knees to give communion to little orphans, his compassion for the sick and the blind, his tears at the sight of suffering and poverty. Indeed, he came, he met, he witnessed, he lived, he celebrated and he conquered their hearts and left behind a testimony of unforgettable memories. His last words that he spoke to the people of India were: ‘We feel ourselves to share in a moral citizenship with this land which we will ever love. HERE WE LEAVE OUR HEART!’.

With a gracious Namaste as the Pope left for Rome, he left behind in a million hearts an unforgettable memory that is in itself a blessing, the paternal Blessing of a Father, a Shepherd, a Pilgrim and of course the affectionate intercession of a Saint for all Indian people!

IN THE FOOTSTEPS OF POPE PAUL VI

June 21, 2023, it will be 60 years since the election of Pope Paul VI. Living here at Concesio for the past 10 months, in the same house where Paul VI was born, reading his biography and his several writings, visiting many places where he lived, has helped me to understand the greatness of Pope Paul and a rich legacy that he has left behind: A Brescian by birth, a Roman by career, a Milanese by adoption, a Pope to the world, a Saint of the Church, a Pilgrim of Peace and a Prophet of our time, who needs of be studied, so as to understand his life and his teaching which are the core teachings of Vatican II.

Pope Francis in calling the Synod on Synodality urges the entire Church, to understand deeply and live creatively the documents of Vatican II. He says: “We should return to the Council’s pure sources of love, rediscover the Council’s passion and renew our own passion for the Council”. Returning to Vatican II, means, understanding the valid contribution of Paul VI. For this he is known as the Pope of Vatican Council II.

He has announced the *Jubilee Year 2025* with the motto: “*Pilgrims of Hope*” In the letter in preparation for the Jubilee Year of 2025, he affirms: “Preparing for the Jubilee Year by taking up the fundamental texts of the Second Vatican Ecumenical Council is a task that I ask everyone to welcome as a moment of growth in the faith...”.

His confessor, the Jesuit Paolo Dezza, said: “If Paul VI was not a saint, when he was elected Pope, he became one during his Pontificate. I was able to witness not only with what energy and dedication he toiled for Christ and the Church but also and above all, how much he suffered for Christ and the Church. I always admired not only his deep inner resignation, but also his constant abandonment to divine providence”.

I conclude with the words of Peter Hebblethwaite, the biographer of Paul VI, who gives a reasonable assessment of his Papacy with these words: “He managed to complete the Council without dividing the Church. He reformed the Roman Curia without alienating it. He introduced collegiality without ever letting it undermine his Papal Office. He introduced ecumenism without impairing Catholic identity. He had an Ostpolitik [way of negotiating with Communists] that involved neither surrender nor bouncing aggressivity. He was ‘open to the world’ without ever being its dupe. He pulled off the most difficult trick of all: combining openness with fidelity”.

CELINE D’CUNHA



Bombay, 4 dicembre 1964. Paolo VI durante la Messa nel quartiere popolare di Parel.

STUDI E RICERCHE

OTTOBRE 1924: GIOVANNI BATTISTA MONTINI ENTRA NELLA SEGRETERIA DI STATO IN VATICANO

NUOVI DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO DI E SU GIOVANNI BATTISTA MONTINI

Un secolo fa, esattamente venerdì 24 ottobre 1924, Giovanni Battista Montini prendeva servizio presso gli uffici della Segreteria di Stato vaticana. Nell'agenda personale in quella data annotò: «1° Giorno d'ufficio alla Segreteria»¹, e così pure nella lettera inviata ai familiari nella stessa giornata². Mons. Giuseppe Pizzardo, sostituto per gli Affari Generali e patrocinatore della chiamata montiniana, avrebbe auspicato che la presa di servizio si fosse realizzata già a inizio mese, ma la prolungata permanenza di don Battista in famiglia, anche in vista del matrimonio del fratello Lodovico, l'avevano fatta slittare di qualche settimana³.

Per il giovane Montini gli anni romani si stavano rivelando decisivi nel perfezionare la propria formazione, acquisire esperienze pastorali e assumere nuove responsabilità, ampliando la cerchia delle relazioni interpersonali, pur consolidando quelle precedenti a partire dal legame col fratello Lodovico che, associato al gruppo dirigente dell'Azione Cattolica, percorse un itinerario condotto quasi di pari passo con Giovanni Battista⁴. La strada verso un incarico nella diplomazia vaticana sembrava ormai tracciata a partire dagli studi alla Pontificia Accademia dei Nobili Ecclesiastici, dallo *stage* presso la nunziatura di Varsavia, dal perfezionamento linguistico a Parigi, ma soprattutto dall'intesa che si era stabilita con mons. Pizzardo. Questi, savonese di origine e, come Montini, alunno del Pontificio Collegio Lombardo e poi dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici, nel 1921 era stato nominato da Benedetto XIV segretario della cifra e sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, incarichi confermati anche da Pio XI fino al 1929. Il suo ruolo assunse una maggiore rilevanza nel 1922 con la nomina ad assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana, rendendo nitidamente evidente lo stretto legame tra la Curia papale e la Chiesa nell'Italia del tempo⁵.

¹ Archivio dell'Istituto Paolo VI, Concesio (Brescia), *Agenda 1924*.

² «Carissimi, questa mattina comincerò a frequentare regolarmente il mio ufficio [...]»: G.B. MONTINI-PAOLO VI, *Carteggio*, II: 1924-1933, Tomo primo: 1924-1925, a cura di X. Toscani, C. Repossi, M.P. Sacchi, con la collaborazione di C. Vianelli, G. Fiorani, L. Albertelli, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 2018, pp. 302-303.

³ *Ibidem*, pp. 262-263. Il 22 ottobre 1924 Montini partecipò al matrimonio del fratello Lodovico con Giuseppina Folonari, mettendosi subito dopo in viaggio e raggiungendo Roma già il giorno seguente (cfr *Agenda 1924*).

⁴ L. BARBAINI, *Cattolicesimo, modernità, europeismo in Lodovico Montini*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2013, pp. 58-60.

⁵ P. TRIONFINI, *Pizzardo, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 84, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2015, pp. 337-339.

Da una recente indagine condotta presso l'Archivio Apostolico Vaticano sono emerse cinque lettere che consentono di confermare alcuni fatti che ebbero come sfondo proprio il 1924. Le prime tre confermano la collaborazione intrattenuta con mons. Pizzardo da parte di Montini in veste di assistente ecclesiastico del Circolo romano della FUCI, incarico ricevuto nel novembre 1923 in un momento delicato della vita della federazione. Don Battista, proprio al suo rientro dalla Polonia, subentrò nell'assistenza al Circolo romano a mons. Dante Munerati, eletto vescovo di Volterra. Questa nomina, secondo il disegno dei superiori ecclesiastici, avrebbe dovuto concorrere a regolarizzare la vita della FUCI scossa, negli ultimi anni, da contrasti e turbolenze, ma in realtà il giovane sacerdote bresciano seppe smarcarsi dall'iniziale sospetto di "emissario del Vaticano", imprimendo alla federazione una linea originale e coraggiosa, perseguita poi dal 1925 come assistente ecclesiastico generale (al posto di mons. Luigi Piastrelli⁶) anche grazie all'aiuto del nuovo presidente, il romagnolo Iginò Righetti⁷.

Come si legge nella corrispondenza qui riportata in Appendice, il sostegno economico assicurato dalla Sede Apostolica consentiva ai fucini del Circolo romano di «coraggiosamente intraprendere il loro lavoro secondo le direttive ecclesiastiche». Mons. Pizzardo, nella lettera del 12 gennaio 1924 a don Montini, faceva affidamento «nella fiducia che i cari giovani prenderanno occasione anche da questo segno di paterna benevolenza per intensificare il loro affetto al loro Padre Comune», cioè verso papa Ratti⁸. Per questo contributo di duemila lire, pochi giorni dopo (il 16 gennaio) anche il presidente del Circolo romano Domenico Francini non mancò di manifestare la propria gratitudine a mons. Pizzardo affinché «corrisponda una rinnovata e feconda ripresa in Roma di attività veramente fucina» ed estendendogli l'invito a partecipare all'inaugurazione dell'anno accademico nel pomeriggio della domenica successiva 20 gennaio⁹. Venerdì 25 aprile Montini tornò a ringraziare mons. Pizzardo, anche a nome del presidente del Circolo romano Francini, per l'ulteriore elargizione di millecinquecento lire, una somma che avrebbe consentito di realizzare le attività in programma¹⁰.

Le altre due lettere, trascritte anch'esse nell'Appendice conclusiva, spostano l'attenzione sulla proposta che il francescano Agostino Gemelli, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, rivolse a Giovanni Battista Montini di diventare assistente ecclesiastico per gli studenti nel neonato

⁶ Per un profilo di mons. Piastrelli: M.L. CIANINI PIEROTTI-L. TOSI, *Fede e cultura. Mons. Luigi Piastrelli, la Fuci e l'Istituto Giancarlo Conestabile della Staffa a Perugia*, Morlacchi, Perugia 2012.

⁷ P. TRIONFINI, Righetti, Iginò, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 87, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2016, pp. 505-507.

⁸ Archivio Apostolico Vaticano (d'ora in poi AAV), *Segreteria di Stato*, anno 1924, rubrica 324, fasc. 1, f. 30.

⁹ AAV, *Segreteria di Stato*, anno 1924, rubrica 324, fasc. 1, f. 31. Su Francini si vedano le notizie comunicate dalla famiglia in MONTINI, *Carteggio*, II/1, p. 284, nota 1. Come si rammenta (*ibidem*, p. 17, nota 2), l'inaugurazione si svolse domenica 20 gennaio 1924 in due tempi: dapprima in mattinata con la messa celebrata in Santa Maria sopra Minerva da mons. Luigi Piastrelli, assistente ecclesiastico generale della FUCI, poi nel pomeriggio nella sala della Scuola Pontificia di Musica Sacra con la relazione: *Dante e l'Italia*, dello storico Pietro Fedele, il saluto del presidente generale Nello Palmieri e gli auguri di don Montini (cfr *L'inaugurazione dell'anno accademico degli Universitari Cattolici Romani*, in «L'Osservatore Romano», 21-22 gennaio 1924; *Vita dei Circoli. Roma. Circolo Universitario Cattolico*, in «Studium», XX [1924], pp. 130-133).

¹⁰ AAV, *Segreteria di Stato*, anno 1924, rubrica 324, fasc. 1, f. 32.

ateneo milanese¹¹. Dell'intento di Gemelli si era dapprima fatto portavoce Lodovico Montini, assistente 'effettivo' presso l'Istituto di scienze sociali della Cattolica, anticipandolo al fratello nella lettera del 1° agosto 1924¹². Gemelli scrisse direttamente a don Battista il 7 agosto domandandogli un incontro e informandolo della non opposizione del Pontefice: «Della cosa ho parlato con il S. Padre che mi ha detto di sentire lei»¹³. Ma di lì a pochi giorni mons. Pizzardo informava direttamente Montini che il Santo Padre l'aveva autorizzato a chiamarlo in Segreteria di Stato, un'offerta che appariva rispondere agli interrogativi che attraversavano l'animo del sacerdote bresciano¹⁴. I giochi sembravano esser fatti, ma il 4 settembre, in un passaggio della lettera inviata a mons. Pizzardo, Gemelli tornò sull'argomento in forma suadente e diretta, facendo leva dapprima sull'esperienza e le doti di Montini che, a suo avviso, «ha molta attitudine nell'apostolato in mezzo ai giovani», poi esponendo le urgenze pastorali: oltre all'assistenza agli studenti della Cattolica, Montini avrebbe dovuto risollevare i due circoli fucini milanesi «oggi in pieno sfacelo» anche in vista dell'attrattività che avrebbe esercitato l'appena nata Università degli Studi determinando l'aumento complessivo della popolazione studentesca cittadina¹⁵. Gemelli, pur mostrandosi a conoscenza della designazione di Montini alla Segreteria di Stato e docile alle decisioni dei superiori, gioca la sua ultima carta rimarcando come «l'assistente degli studenti è più importante di venti professori per la formazione dei giovani».

Della tenace insistenza di padre Gemelli si ha prova anche della missiva che mons. Luigi Piastrelli, assistente ecclesiastico generale della FUCI, rivolse a mons. Pizzardo datata 23 ottobre, proprio il giorno precedente alla presa di servizio di Montini in Segreteria di Stato¹⁶. Mons. Piastrelli riferisce di aver raccolto in un incontro con padre Gemelli a Perugia «il desiderio di chiamare a Milano don Montini, per affidargli l'assistenza dei suoi Universitari», un'aspirazione tutt'altro che smorzata, ma che di fronte alla necessità esposta dallo stesso Piastrelli di consolidare il Circolo romano sembra temporaneamente acquietarsi. Fu probabilmente il timore che Gemelli persistesse nel suo intento («Ho saputo anche che, se trovasse difficoltà, è disposto a farne richiesta direttamente al Santo Padre») che determinò Piastrelli a responsabilizzare mons. Pizzardo, nel suo ruolo di assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana, «perché, conoscendo le condizioni del Circolo Romano, voglia interessarsi efficacemente a che don Montini possa ancora seguire a prestare l'opera sua preziosa».

¹¹ Si veda in proposito quanto è già stato puntualmente descritto da Xenio Toscani nell'*Introduzione* a MONTINI, *Carteggio*, II/1, pp. XXXVIII-XXIX. Dalla fondazione nel 1919 dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, il 7 dicembre 1921, alla presenza del cardinale Achille Ratti, futuro Pio XI, venne inaugurata a Milano l'Università Cattolica del Sacro Cuore (cfr N. RAPONI, *Per una storia dell'Università Cattolica. Origini, momenti, figure*, Morcelliana, Brescia 2021).

¹² MONTINI, *Carteggio*, II/1, pp. 241-242.

¹³ *Ibidem*, pp. 251-252.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 254-257.

¹⁵ AAV, *Segreteria di Stato*, anno 1924, rubrica 314, fasc. 2, ff. 113-114. Fondata nel 1923, l'Università degli Studi di Milano avviò le attività nel 1924. Cfr S. NEGRUZZO, *Andare per università*, Il Mulino, Bologna 2020, pp. 94-95.

¹⁶ AAV, *Segreteria di Stato*, anno 1924, rubrica 314, fasc. 2, f. 119.

Ma mentre queste preoccupazioni venivano espresse, il futuro di don Battista appariva nei fatti ormai tracciato, una continuità della sua presenza romana di cui trassero beneficio sia la diplomazia vaticana sia la pastorale universitaria.

SIMONA NEGRUZZO

APPENDICE¹⁷

1

*Mons. Giuseppe Pizzardo a don Giovanni Battista Montini*¹⁸

12 gennaio 1924

Reverendissimo Signore,

Ho il piacere di farle sapere che il Santo Padre si è benignamente degnato di mettere a sua disposizione Lire duemila a favore del Circolo Universitario.

Nella fiducia che i cari giovani prenderanno occasione anche da questo segno di paterna benevolenza per intensificare il loro affetto al loro Padre Comune e per coraggiosamente intraprendere il loro lavoro secondo le direttive ecclesiastiche, profitto dell'incontro per raffermarmi con distinta stima di Vostra Signoria Reverendissima.

Reverendissimo Signore
Sacerdote Montini

Assistente Ecclesiastico Circolo Universitario Cattolico Romano Roma
con lire duemila.

2

*Domenico Francini a mons. Giuseppe Pizzardo*¹⁹

Roma, 16 gennaio 1924

Eccellenza Reverendissima,

a nome della Commissione Direttiva del Circolo Universitario Cattolico Romano, compio il gradito dovere di porgere all'Eccellenza Vostra Reveren-

¹⁷ Ringrazio il Dott. Alejandro Mario Diéguez, assistente dell'Archivio Apostolico Vaticano, per la squisita e competente disponibilità.

¹⁸ AAV, Segreteria di Stato, anno 1924, rubrica 324, fasc. 1, f. 30. Lettera autografa di mons. Pizzardo, poi dattiloscritta (AAV, Segreteria di Stato, anno 1924, rubrica 324, fasc. 1, f. 29) con l'annotazione: «Data a mano».

¹⁹ AAV, Segreteria di Stato, anno 1924, rubrica 324, fasc. 1, f. 31. Lettera dattiloscritta con firma autografa e con aggiunta a mano: «Date Lire 2.000».

dissima i sensi della più viva gratitudine dei Fucini Romani per la generosa offerta dall'Eccellenza Vostra trasmessaci.

Sento di poter assicurare che gli studenti cattolici, aderenti alla F.U.C.I., compresi degli Augusti desideri del Santo Padre e della legittima attesa dell'Autorità Ecclesiastica, faranno quanto è in loro dovere, nella duplice qualità di militanti nell'Azione Cattolica e di giovani studiosi, perché a questi desideri corrisponda una rinnovata e feconda ripresa in Roma di attività veramente fucina.

Colgo l'occasione per pregare l'Eccellenza Vostra Reverendissima di onorare di Sua presenza l'inaugurazione dell'anno accademico del nostro Circolo, che avrà luogo domenica prossima 20 corrente mese alle ore 15,30 pomeridiane nella Sala della Scuola Pontificia di Musica Sacra in Piazza S. Agostino, 20.

Con l'espressione dei nostri vivi sentimenti di ossequio, mi creda dell'Eccellenza Vostra Reverendissima devotissimo

Il Presidente DOMENICO FRANCIANI

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Giuseppe Pizzardo
Sostituto alla Segreteria di Sua Santità
Vaticano

3

*Don Giovanni Battista Montini a mons. Giuseppe Pizzardo*²⁰

Roma, 25 Aprile 1924

Eccellenza Reverendissima,

Ringrazio vivissimamente l'Eccellenza Vostra per l'offerta di lire it – millecinquecento (1500.–) che Vostra Eccellenza mi ha trasmesso per il Circolo Universitario Cattolico Romano. Unisco ai miei, i ringraziamenti della Presidenza del Circolo.

Con profondo sentimento di devozione e di riconoscenza, mi professo dell'Eccellenza Vostra Reverendissima, Devotissimo Obbligatissimo

Don GIOVANNI BATTISTA MONTINI
Assistente ecclesiastico del Circolo Universitario Cattolico Romano.

²⁰ AAV, Segreteria di Stato, anno 1924, rubrica 324, fasc. 1, f. 32. Lettera manoscritta con firma autografa.

4

*Padre Agostino Gemelli a mons. Giuseppe Pizzardo*²¹

4 settembre 1924

Eccellenza, mi permetto di disturbarla per alcune cose. [...]

III – Io avevo pensato di assumere come assistente ecclesiastico degli studenti universitari della Università Cattolica il reverendo Giovanni Battista Montini della diocesi di Brescia, oggi costi a Roma alla Accademia dei Nobili ecclesiastici. Siccome il Montini ha molta attitudine nell'apostolato in mezzo ai giovani pensavo che oltre il fare l'assistenza ai nostri studenti potrebbe ricostruire i due circoli universitari della città oggi in pieno sfacelo e che urge ricostruire perché la fondazione della Regia Università di Milano moltiplicherebbe gli studenti di Milano.

Ora mi viene detto che il Montini viene assunto dalla Segreteria di Stato. Per questo Le prospetto il problema. Ciò che Ella deciderà sarà per me un comando. Avrei più caro però sapere presto una decisione. L'assistente degli studenti è più importante di venti professori per la formazione dei giovani.

Mi è grata l'occasione per ringraziare la Eccellenza Vostra della bontà che sempre mi usa e mi segno

Università Cattolica del Sacro Cuore
Il Rettore (fr AGOSTINO GEMELLI O.F.M.)

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. G. Pizzardo
Sostituto della Segreteria di Stato Vaticano Roma

5

*Mons. Luigi Piastrelli a mons. Giuseppe Pizzardo*²²

Perugia (Via S. Agata, 1) 23 ottobre 1924

Eccellenza Reverendissima,

l'altro giorno il Padre Gemelli, di passaggio per Perugia, mi manifestò il desiderio di chiamare a Milano don Montini, per affidargli l'assistenza dei suoi Universitari. Ho saputo anche che, se trovasse difficoltà, è disposto a farne richiesta direttamente al Santo Padre.

Veramente, quando io gli feci conoscere che per quest'anno e finché non abbia trovato chi sostituire, l'opera di don Montini mi è indispensabile per il

²¹ AAV, Segreteria di Stato, anno 1924, rubrica 314, fasc. 2, ff. 113-114. Stralcio da lettera dattiloscritta.

²² AAV, Segreteria di Stato, anno 1924, rubrica 314, fasc. 2, f. 119. Lettera dattiloscritta su carta intestata: *Federazione Universitaria Cattolica Italiana / L'assistente nazionale*, con firma autografa di mons. Luigi Piastrelli.

consolidamento del Circolo Romano, egli mi promise che per ora non avrebbe insistito.

Tuttavia mi rivolgo a Sua Eccellenza, perché, conoscendo le condizioni del Circolo Romano, voglia interessarsi efficacemente a che don Montini possa ancora seguire a prestare l'opera sua preziosa.

A giorni Le spedirò la minuta della lettera per gli Eccellentissimi Vescovi delle sedi universitarie che, come d'intesa, manderò ad Essi con la circolare e le istruzioni per gli Assistenti dei Circoli della F.U.C.I. Ho tardato, perché ho voluto fare una esposizione piuttosto esauriente della funzione dell'assistente.

Con devoti ossequi, raccomandandomi alle Sue preghiere e chiedendole la Santa Benedizione, mi professo di Sua eccellenza devotissimo e obbligatissimo servo,

Don LUIGI PIASTRELLI

A sua Eccellenza Mons. Giuseppe Pizzardo
Sostituto alla Segreteria di Stato di Sua Santità

L'INGRESSO DI GIOVANNI BATTISTA MONTINI IN SEGRETERIA DI STATO

Cento anni fa, il 24 ottobre 1924, Giovanni Battista Montini iniziava il suo lavoro in Segreteria di Stato, dove sarebbe rimasto per trent'anni, fino alla fine del 1954, quando fu nominato da Pio XII arcivescovo di Milano. Nella Segreteria di Stato Vaticana il giovane prete bresciano avrebbe percorso l'intero *cursum honorum*, fino alla nomina a pro-segretario di Stato nel 1952. Quelli trascorsi da Giovanni Battista Montini come collaboratore di Pio XI e di Pio XII sono stati nella storia mondiale anni intensissimi, nel corso dei quali la chiesa si è dovuta misurare prima con l'affermazione di regimi totalitari in numerosi paesi europei, in seguito con la Seconda Guerra Mondiale, con la ricostruzione postbellica e, infine, con le tensioni derivanti dalla divisione del mondo in due blocchi e dalla guerra fredda.

In questo breve saggio vorremmo considerare da vicino l'inizio del cammino di G.B. Montini in Segreteria di Stato. A tale scopo ci serviremo del ricco *Carteggio*, che è in fase di pubblicazione ad opera dell'Istituto Paolo VI, e di altri scritti che accompagnano le scelte circa il suo futuro, compiute non senza grande trepidazione dal giovane Montini. I documenti che intendiamo considerare si collocano in prevalenza in un arco temporale che va dal 1921 al 1924, cioè dal momento in cui Montini, interrompendo gli studi avviati nel primo periodo romano (1920-1921), dal Seminario Lombardo si trasferisce all'Accademia dei Nobili Ecclesiastici, fino a quando viene assunto al servizio della Santa Sede¹. Per illuminare lo sfondo su cui si colloca la vicenda che intendiamo raccontare, accenneremo brevemente in apertura ai primi passi che hanno condotto il giovane Montini all'ordinazione sacerdotale.

LA VOCAZIONE

Il fitto scambio epistolare intrecciato fin dalla giovinezza da Giovanni Battista Montini con familiari e amici testimonia il cammino attraverso cui si è gradualmente fatta strada in lui la consapevolezza della chiamata al sacerdozio ed è maturata la decisione di abbracciare questa vocazione. Il contesto nel quale questo percorso si è dispiegato non è stato per il giovane Montini quello classico del Seminario tridentino. Per ragioni di salute, egli ne è stato dispensato e ha frequentato da esterno i corsi teologici del Seminario di Brescia, mentre continuava a risiedere in famiglia. È stato piuttosto il colloquio con il filippino padre Paolo Caresana il luogo in cui è avvenuta la progressiva chiarificazione della sua scelta di vita. In questa direzione lo aveva indirizzato il padre Giorgio il quale, in una lettera dell'11 settembre 1913, scriveva al figlio: «Mi pare buona cosa che Tu colga questa bella occasione per aprirTi col R.P. Caresana sui tuoi progetti per l'avvenire: egli è persona che può giovarTi di consiglio, e, in cose di alta importanza, i consigli di persone assennate e sante non sono mai

¹ Per un inquadramento biografico cfr X. TOSCANI, *Parte prima 1897-1933*, in *Paolo VI. Una biografia*, a cura di X. Toscani, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 2014, pp. 53-74.

inutili. – Comunque, Ti lascio pienamente libero di regolarTi come Ti sembra più opportuno. E che il Signore Ti ispiri, Ti guidi e Ti benedica»².

La riflessione del giovane Battista sulla scelta e sul ministero al quale intende dedicarsi si fa più intensa con l'avvicinarsi del momento in cui riceverà gli ordini e quindi la sua vita cambierà profondamente con l'ingresso nello stato clericale e con il ministero che gli verrà affidato. Con lo sguardo introspettivo che rappresenta una costante della sua riflessione sulla propria vita, il giovane Montini cerca di mettere a fuoco anzitutto la trasformazione che la risposta alla sua vocazione introdurrà nella sua vita. In una lettera a padre Caresana del 14 luglio 1918 egli constata, non senza qualche sconforto, di trovarsi «nelle identiche condizioni d'animo in cui mi trovavo cinque anni fa e in cui mi son sentito in questo non breve periodo. Una paura, un tedio, una tristezza mi opprimono e mi presentano come un sacrificio troppo superiore alle mie sole forze la vita ignota che m'aspetta»³. In particolare, gli sembra di non avere ancora compreso pienamente la sua vocazione e che questa non sia diventata elemento che spontaneamente è entrato a far parte della sua coscienza, plasmando un'identità nuova. «Mi sembra estraneo a me stesso – aggiunge – quando penso che l'io di oggi dev'essere l'io di domani, sacerdote di Cristo. Non trovo continuità; c'è un abisso, un salto di personalità: io devo diventare un altro per essere quello che devo essere. Capisce dunque come in quei rari momenti in cui io ho coscienza di me stesso l'accasciamento diventi una tentazione naturale, fomentata anche dall'incertezza circa una soluzione resa difficile dalla mia salute, dai miei studi, il mio ambiente. E se non sapessi che confidare in Dio è già una soluzione vera e efficace, povero me!»⁴.

L'anno successivo, in una lettera a padre Caresana del 17 settembre 1919, Giovanni Battista Montini offre una sintesi di ciò che la sua riflessione sulla propria scelta di vita ha nel frattempo maturato e, se è vero che non tutte le questioni hanno trovato risposta, si può almeno dire che la loro comprensione ha guadagnato in chiarezza. In questo cammino lo accompagna fedele il suo direttore spirituale, nel quale il giovane Battista vede non solo un uomo «sempre sereno», ma anche un prete che «sa vedere così presto e così chiaro il volere del Signore nella fatica e nel riposo, anche forzato»⁵, dunque nell'instancabile attività pastorale, ma anche nell'impossibilità di dedicarsi imposta dalla fragilità della salute.

Il cammino che porta a riconoscere la volontà di Dio appare al giovane chierico più tortuoso di quanto non lo veda la sua guida perché condizionato dal rimpianto per ciò che la scelta compiuta esige di lasciare. La questione fondamentale è quindi come sia possibile riconoscere la volontà di Dio fino a farla diventare la propria volontà – il proprio desiderio – così da trovare nel compi-

² G. MONTINI-G.B. MONTINI, *Affetti familiari, spiritualità e politica. Carteggio (1900-1942)*, a cura di L. Pazzaglia, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 2009, pp. 207-208.

³ Lettera di G.B. Montini a padre Paolo Caresana del 14 luglio 1918: G.B. MONTINI-PAOLO VI, *Carteggio*, I: 1914-1923, Tomo primo [d'ora in poi *Carteggio I/1*], a cura di X. Toscani, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 2012, p. 273; cfr anche X. TOSCANI, *Cenni biografici del Padre Paolo Caresana d.O.*, in P. CARESANA-G.B. MONTINI, *Lettere 1915-1973*, a cura di X. Toscani, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 1998, pp. X-XLV.

⁴ *Carteggio I/1*, p. 273.

⁵ Lettera di G.B. Montini a padre Paolo Caresana del 17 settembre 1919: *Carteggio I/1*, p. 363.

mento della volontà di Dio la pienezza cercata per la propria vita. Lo sguardo analitico e, all'apparenza, quasi distaccato sulla propria interiorità non deve però ingannare riguardo al turbine di sentimenti che il giovane Montini avverte nell'intimo. «Non creda – confida a Caresana – che la maniera umana e fredda che rivesti le mie parole sul mistero più grande della mia vita sia normale, direi naturale; forse è così perché sono incapace di mostrare le emozioni, le trepidazioni che mi agitano continuamente, e le lotte e i risultati e le delusioni che la grazia di Dio ha dal vecchio uomo ribelle. Da quando il Signore fu buono con me col chiamarmi non ho mai cessato di sentirmi invaso dalla febbre dello spirito, un acceleramento di attività interiore, una sensibilità acutissima di anima, un delirio quasi di gioia, di stanchezza, di sudore, di paura, continuamente. *J'ai l'extase et j'ai la terreur d'être choisi!*»⁶.

Giovanni Battista Montini vorrebbe che la sua scelta di vita avesse la nettezza della decisione che, in un istante, raccoglie tutta la vita e le conferisce un orientamento definitivo. Egli constata invece di giungere a una decisione solo «dopo una lunga discussione e dopo lunghi rimpianti umani»⁷ e spiega come mancanza di coraggio questo cammino tortuoso. Il desiderio profondo è però un altro:

«Ora cerco di raccogliere come conclusione un sentimento solo, tranquillo, umile e fervente: – *volo quod vis, volo quia vis, volo quomodo vis, volo quamdiu vis* –. Che il Signore voglia in me e contro di me. Questo è stato per me un segno di sicurezza nella vocazione, voler mio malgrado, voler l'opposto di quello che l'uomo vuole, e tante cose ho voluto, quasi per disposizione naturale. Infatti ho avuto agio quest'anno d'osservare le mie facoltà interiori, e sono giunto a questa conclusione, che credo sicura per quanto poco lusinghiera, che la Provvidenza cioè mi ha dato una mente versatile, ma debole, e quindi una volontà dagli smisurati e innumerevoli desideri, ma fiacca, questi desideri, come altrettante vocazioni, mi sono e mi passano davanti. [...] Perciò mi concentro in quell'unico *volo* che m'ha messo in traspirazione di sforzo e di ardore»⁸.

Anche dopo l'ordinazione presbiterale, ricevuta a Brescia il 29 maggio 1920, i sentimenti non cambiano completamente. Certo, la fondamentale scelta di vita è ormai compiuta in modo irreversibile, ma rimane aperta la questione, tutt'altro che secondaria, del ministero che gli sarà affidato, tenendo conto delle sue condizioni di salute e delle forze di cui dispone.

Anche questo è motivo di inquietudine e di sofferenza. Due settimane dopo la sua ordinazione presbiterale, scrivendo a padre Caresana, il 14 giugno 1920 Montini dichiara che gli sarebbe piaciuto iniziare la nuova vita «colla sicurezza d'aver trovato la mia via» e invece si sente «privo di elementi di decisione» e con l'animo pieno solo di desideri, «di fare la volontà di Dio prima, e di compierla nell'indipendenza dal mondo»⁹. E il 16 agosto 1920 confessa di sentire in sé la presenza di tendenze opposte, quando osserva che «al desiderio di solitudine si oppone il proposito esplicito dell'apostolato, che oggi, per natura delle cose, è quasi per definizione opera di missionario»¹⁰.

⁶ *Ibidem*, p. 364.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Lettera di G.B. Montini a padre Paolo Caresana del 14 giugno 1920: *Carteggio I/1*, p. 457.

¹⁰ Lettera di G.B. Montini a padre Paolo Caresana del 16 agosto 1920: *Carteggio I/1*, p. 484.

QUALE MINISTERO?

Poiché non si sente chiamato immediatamente a una vita di azione, inevitabilmente esposta nell'ambito pubblico, la prosecuzione degli studi, da condurre in una più quieta solitudine, gli appare la via più saggia e concretamente percorribile per l'immediato futuro. La scelta di dedicarsi agli studi rimane però «secondaria di fronte alla direzione principale che deve dirigermi» e permane il timore che la scelta di questa via derivi «dall'incapacità di far volere a me stesso» oppure «da avvenimenti esteriori, e non trovo ancora se il mio dovere sia l'iniziativa e l'obbedienza, o solo l'obbedienza passiva»¹¹. Al proprio padre spirituale Montini chiede perciò aiuto a fare chiarezza e che cosa egli pensi «d'un desiderio latente, desiderio d'istinto, dico, di proporre alla mia vita una tranquilla e attiva solitudine», che tuttavia contrasta con la chiamata a «vivere come ho dovere nello stato in cui sono oggi»¹², cioè nell'apostolato al quale il ministero sacerdotale è chiamato.

Il giovane Montini, che pure con l'esperienza associativa giovanile e con la pubblicazione de «La Fionda» aveva preso posizione coraggiosamente nel contesto sociale ed ecclesiale bresciano¹³, all'indomani della sua ordinazione si sente inadatto o, comunque, non ancora pronto per un apostolato di carattere pubblico. In un'altra lettera indirizzata successivamente a Caresana, Montini sottolinea con accenti drammatici l'urgenza della testimonianza di fronte al mondo cui la vocazione sacerdotale gli impedisce di sottrarsi:

«E magari avessi poi in pratica un animo così disposto a che, come con gioia e con una certa mortificazione rilevo invece dalle sue parole, fosse veramente affannato della gloria di Dio, raggiunta con quei mezzi che Egli vuole. Sono invece piuttosto indifferente e abitualmente pacifico: questo talvolta mi fa spavento, perché mentre il mondo incendia e il tempio crolla è terribile sintomo di rovina e segno ch'è giusto il castigo lo starsene tranquilli a guardare, o a cercare di non vedere. Almeno vivere collo spirito la lotta di salvataggio che non si può coll'opera. Anche questo mi chieda dal Signore, che cioè dia valore di cooperazione al desiderio, e mi dia pure, come Lei dice, fino all'agonia questo desiderio stesso»¹⁴.

Nella risposta di padre Caresana non si trova però l'indicazione precettiva da eseguire, desiderata dal discepolo e richiesta al direttore spirituale. Il padre spirituale dichiara con semplicità disarmante: «a rispondere alla tua domanda: – quale il movimento – proprio non mi sento maturo»¹⁵ e rimanda così all'inevitabilità che sia lo stesso Montini a decidere del proprio futuro ministero. Il tema ritorna acuto anche più tardi, quando stanno maturando le scelte definitive per la sua futura occupazione. «Nessuno – si lamenta il 19 settembre 1921 in una lettera a padre Caresana – m'ha dato non pure un'esortazione, ma una parola di consiglio, Mons. Vescovo, Mons. Salvetti,

¹¹ Lettera di G.B. Montini a padre Paolo Caresana del 14 giugno 1920: *Carteggio I/1*, p. 457.

¹² Lettera di G.B. Montini a padre Paolo Caresana del 16 agosto 1920: *Carteggio I/1*, p. 484.

¹³ Si vedano al riguardo gli scritti di questo periodo raccolti in G.B. MONTINI, *Scritti giovanili*, a cura di C. Trebeschi, Queriniana, Brescia 1979.

¹⁴ Lettera di G.B. Montini a padre Paolo Caresana del 29 agosto 1920: *Carteggio I/1*, p. 488.

¹⁵ Lettera di padre Paolo Caresana a G.B. Montini del 26 agosto 1920: *Carteggio I/1*, p. 486.

quei di casa. Non credo presunzione resistere, ma come mi farebbe bene seguire una parola autorevole!»¹⁶.

L'acuta sensibilità con cui Montini scruta il proprio animo riconosce dunque una spontanea inclinazione verso una scelta di vita che permetta di evitare, almeno nell'immediato, un'esposizione pubblica, per dedicarsi a una tranquilla vita di studio. Ma si interroga anche se questo corrisponda alla volontà di Dio.

«Nè creda che io soffra – scrive a padre Caresana il 29 agosto 1920 –; anzi soffro di non soffrire e di trovare nella mia indole un alleato terribile alla pigrizia a cui sono dovuto. Sto, per così dire, benissimo, ma inerte, e non c'è bisogno che la rassegnazione mi consoli per essere adagiato sulle rose, ma piuttosto che mi si conservi il desiderio e il fervore della milizia sacerdotale, anche se, *per accidens*, non ci potrò mai dar opera. Quindi temo di voler troppo la volontà di Dio, poiché a me inetto e piccino è stata proposta assai facile e comoda»¹⁷.

A questo sembra concorrere anche la vita vissuta al Seminario Lombardo insieme agli altri alunni che vi risiedono, rispetto ai quali Montini sente di ricevere un trattamento di favore, in considerazione della sua salute. Ma questi privilegi non lo lasciano tranquillo. In una lettera del 24 marzo 1921 descrive in questo modo le condizioni della sua vita:

«qui in questa casa, che comincio ad amare come mia, io rappresento il contrasto fra le più larghe eccezioni usate a un povero diavolo, e la rigidità vivificante dell'obbedienza, della regola, degli orari. Non cure, non libertà mi mancano; ma sono io che manco all'ordine comune, forse allo spirito dell'istituto. Questo mi mette in grande titubanza; non so più che fare. D'altronde ancora non vedo come dovere la rinuncia alla vita della scuola e del collegio. Limite assai ogni fatica e può credere con che fatica, quando l'esempio dell'ambiente moltiplica i desideri, e può pensare come mi sia amaro anche ripensare alle invidiate imprese di costi»¹⁸.

Anche la prospettiva di abbandonare Roma e gli studi non gli appare però una soluzione accettabile perché potrebbe configurarsi come una fuga. Prevale allora un'attitudine spirituale di "passività", di disponibilità a lasciarsi guidare, anche se da coloro che riconosce guide autorevoli non riceve alcuna parola di comando. «Forse da troppo tempo – scrive ancora a padre Caresana – sono abituato a voler imporre all'indecifrabile disegno provvidenziale sulla mia vita le corte vedute dei miei desideri, non sempre retti, non sempre nobili e degni del carattere che porto nell'anima, impresso dallo Spirito Santo. Questo mi impedisce di vedere: e non solo tutta la strada che ho da percorrere, – a questo rinuncio, e voglio diventare così bambino da non cercarla mai, senza dovere – ma altresì il passo di questo giorno, di questa stessa prima ora che dopo gli esercizi riapre il cammino della vita operativa»¹⁹.

¹⁶ Lettera di G.B. Montini a padre Paolo Caresana del 19 settembre 1921: *Carteggio I/1*, p. 753.

¹⁷ Lettera di G.B. Montini a padre Paolo Caresana del 29 agosto 1920: *Carteggio I/1*, p. 488.

¹⁸ Lettera di G.B. Montini a padre Paolo Caresana del 24 marzo 1921 (Giovedì Santo): *Carteggio I/1*, pp. 626-627.

¹⁹ *Ibidem*, p. 626. Cfr A. MAFFEIS, *Introduzione*, in G.B. MONTINI, *Pensieri giovanili (1919-1921)*, a cura di A. Maffeis, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 2020, pp. 9-27.

LASCIARSI CONDURRE

Al di là della scelta tra lo studio e l'apostolato attivo, sullo sfondo dei testi citati si intravede un altro interrogativo che tormenta la coscienza del giovane Montini. Egli si domanda se debba assecondare l'iniziativa di chi si preoccupa del suo futuro, lasciando a loro il compito di orientare la scelta della concreta occupazione alla quale dovrà dedicarsi, oppure se, pur nella completa disponibilità all'obbedienza, debba prendere lui stesso l'iniziativa e comunicare ai superiori a quale ministero si sente chiamato e quale attività ritiene corrisponda meglio alla sua inclinazione. Questo rappresenta il dilemma di fondo che attraversa la meditazione del giovane Montini nel periodo tra l'ordinazione presbiterale e l'inizio della sua attività in Segreteria di Stato.

Di fatto saranno interventi altrui quelli che determinano l'orientamento del futuro impiego di Giovanni Battista Montini. Nell'autunno del 1921, per iniziativa dell'onorevole Giovanni Maria Longinotti, legato a Giorgio Montini dalla militanza politica nel Partito Popolare e amico di famiglia, il destino del giovane Montini comincia a precisarsi e prende forma più definita il progetto di un suo futuro impiego in Vaticano. In una lettera scritta a padre Caresana il 21 settembre 1921, Montini gli riferisce dell'intervento di Longinotti per convincerlo ad accettare questa proposta:

«Sono nuovamente alle prese col progetto di Roma di cui Le parlai. L'on. Longinotti, visto da me per la prima volta dopo che seppi della cosa, mi ha parlato a lungo e con insistenza perché abbia a studiare il progetto, e studiarlo io temo voglia dire accettarlo. Le ragioni da lui addotte Le può immaginare e vorrebbero: che io fossi adatto; che non altrove che lì potrei fare, nelle mie condizioni di salute, la maggior opera d'apostolato a me possibile; che non sarebbe per Brescia, a cui sento dover molto, un togliere ma un dare un aiuto necessario, e da lui creduto necessario anche per il nostro movimento sociale; ecc.»²⁰

Alle ragioni messe in campo da Longinotti, Montini oppone la sua scarsa propensione al tipo di lavoro che gli viene prospettato e la distanza di interessi e mentalità che egli avverte rispetto all'ambiente curiale nel quale dovrebbe entrare. Dalle parole scritte da Montini a Caresana appare l'estraneità del giovane sacerdote alla mentalità di chi cerca di fare carriera e, insieme, il dubbio che forse le ragioni di questo sentimento non siano così virtuose, ma possano rivelare l'amor proprio. «Vi sarebbero altre forti ragioni: l'avversione un po' sprezzante per una forma curiale di lavoro; un desiderio di sfuggire alle insinuazioni taglienti degli adulatori minuti, amici, e conoscenti; una rigidità interiore che preferisce l'ultimo posto che qualsiasi altro a testa curva sotto l'esteriore apparato gerarchico; il disagio di sentirsi circondato da gente "di carriera"; ecc. ma sono ragioni donde forse non è escluso, l'amor proprio, fiero di sè»²¹.

²⁰ Lettera di G.B. Montini a padre Paolo Caresana del 19 settembre 1921: *Carteggio I/1*, p. 752. Con la famiglia Longinotti G.B. Montini coltiva l'amicizia anche durante il periodo del suo soggiorno romano. Cfr la lettera ai familiari del 4 gennaio 1924, nella quale si legge che ha passato l'ultimo giorno del 1923 in casa dell'onorevole Longinotti: G.B. MONTINI-PAOLO VI, *Carteggio*, II: 1924-1933, Tomo primo: 1924-1925 [d'ora in poi *Carteggio II/1*], a cura di X. Toscani-C. Repossi, M.P. Sacchi, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 2018, p. 7.

²¹ Lettera di G.B. Montini a padre Paolo Caresana del 19 settembre 1921: *Carteggio I/1*, p. 753. Nei *Pensieri giovanili*, a proposito dell'umiltà, Montini scrive: «Non nasconderti affinché ti vengano a cercare; non umiliarti perché t'abbiano a lodare; non celare la tua scienza affinché credano ch'ella sia più che non è. L'umiltà è

Complessivamente, è prevalente nel giovane Montini l'orientamento a non accettare la proposta di un impiego in Vaticano. L'incontro con monsignor Giuseppe Pizzardo però di fatto vince le sue resistenze e ottiene la sua disponibilità a passare all'Accademia dei Nobili Ecclesiastici per disporsi ad entrare nel servizio della Santa Sede. Ed è ancora una volta a padre Caresana che egli manifesta il suo stato d'animo e i sentimenti suscitati da questa svolta che la sua vita sta per conoscere:

«Lei solo raccoglierà il singhiozzo della mia vita spezzata, che sarà l'unico. Stasera ho parlato, combinato. I miei poveri studi saranno di nuovo sconvolti, i miei libri si chiuderanno, quelli su cui avevo creduto dovessi rintracciare l'immagine del Signore; ne dovrò aprire altri e nuovi che sempre, forse unici, non avrei mai voluto posassero a lungo sul tavolo. Sarò tra le insidie delle anime brevi e avrò alle spalle le adulazioni e il disprezzo dei piccoli e dei grandi. Avevo tutto e positivamente atteso e meditato, fuorché questo piano di vita. Qualsiasi apostolato fuorché questo; qualsiasi sacrificio fuorché quello della carriera; qualsiasi angolo di monastero o di parrocchia, ma non l'anticamera. Dovrò fare, come Cristo il falegname, l'uomo d'ufficio, e trovare le sue sembianze più che umane, qualche volta alterate: mistero nascosto per noi la sua faccia trasfigurata. Eppure lo so è la stessa faccia. Forse fui punito: in fondo al desiderio delle umili vie stava altero un sentimento di critica e di disprezzo. Imparerò a sorridere ai grandi, e la maniera di dar importanza alle cose.

Signore, vi ho tradito? Ho istanti di furore con me stesso, che fui, che sono ridicolmente debole. Non ho però mai avuto la sensazione, in quel momento che forse lo fui, d'esserlo stato coscientemente. Sono dunque tra gli anelli d'un gioco provvidenziale? Ma perché non vedo? Esagero forse le piccole vicende trascurabili d'una giornata? Mi pare sieno decisive per la vita; mi resta, è vero, un anno, – ma come impegnato! – per ritentare, in caso, una fuga; ma forse un debole non sa neppure fuggire. Non ho mai avuta tanto la piena della tenerezza per i nostri siti e i nostri cari come ora che li vedo fuggire come partendo in un treno senza ritorno. Eppure non era il distacco compreso nelle vie della vocazione? Ma com'è dolciastro questo sacrificio; forse uno amaro sarebbe stato meno sgradevole!

Dio, ora è tempo di asciugare le lacrime e di essere forti. Perché non ho almeno Lei vicino ad insegnarmene, come nelle ore più grandi e ineffabili della mia vita passata, la maniera più serena e soave? Che sarà di me? Non mi è parso mai di dover campare come ora; eppure il sentiero è buio. Ora La saluto e Le assicuro che sono tanto scosso fino a ritornar tranquillo, un po' tramortito. Almeno la fiducia e la voglia di amare ritorni. Mi preghi Gesù vicino»²².

In seguito, scrive di nuovo a padre Caresana per informarlo che le cose si sono complicate e potrebbe quindi aprirsi qualche varco per sfuggire alla decisione presa. Ma è proprio alla tentazione della fuga che non vuole cedere, così come vorrebbe evitare di «far la figura del raccomandato qui a Roma» o «dell'intrigante che vuol fuggire lì a Brescia: ma spero di no; ad ogni modo questa doppia falsa posizione non mi fa timore perché ho la coscienza tranquilla»²³.

prima di tutto semplice; l'artificio è frutto d'orgoglio – d'astuzia; l'umiltà invece altro non è che una potente forza repressiva che tiene l'uomo nei confini dell'ordine e l'ordine per l'uomo non ha che una legge: *non nobis sed nomini tuo da gloriam*; una legge: la gloria di Dio. Quindi dev'essere naturale e spontaneo il nascondimento proprio, perché la legge domini noi completa» (G.B. MONTINI, *Pensieri giovanili [1919-1921]*, a cura di A. Maffei, cit., p. 73).

²² Lettera di G.B. Montini a padre Paolo Caresana del 26 ottobre 1921: *Carteggio I/1*, pp. 774-775.

²³ Lettera di G.B. Montini a padre Carlo Caresana del 7 novembre 1921: *Carteggio I/1*, p. 791.

Pochi giorni dopo la decisione, il 29 ottobre 1921, scrive ai familiari per informarli sulla risoluzione presa. I temi sono i medesimi della corrispondenza con padre Caresana così come lo stato d'animo di Giovanni Battista. Ma il tono è molto più trattenuto e riflette probabilmente il desiderio di non dare ai genitori eccessivi motivi di preoccupazione:

«Sto attendendo la risposta decisiva. Giovedì sera con S.E. Longinotti andai da Mons. Pizzardo e capii che la mia partita era perduta. Per essere agli inizi ho avuto subito una lezione diplomatica, forse giocata più dagli eventi che dalle volontà umane, sulla maniera di impossessarsi d'un individuo, che se dovrà ascriverla a un accomodamento d'obbedienza da parte sua non lo potrà però attribuire che a una sconfitta della sua volontà. Credevo salvarmi incerto, mentre bisognava durar violenza decisa fin da principio. Ma non ho trovato alleati nè a Brescia, nè a Roma, e trovato complice la necessità di cercarmi un alloggio più comodo.

Ora, dico, sto attendendo la risposta definitiva, e pensate con che animo. La mia vita subisce in un istante un *dietro-front* completo: questo è la prima condizione per servire la Chiesa, giacchè questa soave parola sgorga da amare rinuncie. I miei studi sono semplicemente capovolti: troncate le Lettere, sospesa la Filosofia; da iniziarsi un corso rudimentale di Diritto. La specializzazione scientifica, se mai vi pensai talvolta come a forma di apostolato e dopo un anno di studio mi parve di poterne sperare una qualche fecondità, è finita, per lasciar posto a quella pratica, alla quale dovrei consacrare quest'anno di tempo. Da un momento all'altro, passo dalla vita di studente a quella... d' esercente»²⁴.

Non è però questo il motivo principale di trepidazione e neppure la prospettiva di doversi dedicare a un'attività che minaccia di soffocare l'aspirazione al pensiero autonomo e alla creatività personale:

«Il pericolo della posizione è diverso: il trovarsi nel campo delle rivincite dell'amor proprio là dove s'è dovuto curvare a servire, e delle probabili spaventose responsabilità là dove tutto le fa immense e tutto educa a credervi le proprie spalle sufficienti, e indifferenti. Questa insidia tra gli abissi dell'altezza e della bassezza, questa lontananza dai rifugi dello spirito dove dalla terra è lecito sognare il firmamento, questa strada dove ogni sommità è divenuta proiezione piana di carriera, questa solitudine dagli antichi amici, da voi, forse, carissimi, e infine l'intima sensazione d'aver illuso qualcuno sulle mie qualità e di trovarmi fin da principio in una luce meno sincera, ecco ciò che mi riempie di trepidazione. Anche perché non vorrei per debolezza tradire la vocazione: è forse questo il momento in cui da un atto di violenza dipende il regno di Dio? O debbo vedermi girato e rigirato come un cieco dalla guida misteriosa della Provvidenza? Quest'ultima questione poi mi tormenta fino a togliermi la pace. Non ho io voluto abbastanza? O debbo *volere* fervidamente ciò che non avrei mai voluto? S. Ecc. Longinotti ha messo, come garanzia per giungere a un sì impegnativo, quel tanto di volontà che mancava a me. Nessuno, dopo di voi, poteva trattarmi con più autorevole e paterno interessamento»²⁵.

Il 10 novembre Montini ritorna sul tema in una lettera a padre Caresana. Rispetto alla corrispondenza precedente troviamo qui un elemento nuovo: una

²⁴ Lettera di G.B. Montini ai familiari del 29 ottobre 1921: *Carteggio* I/1, pp. 778-779.

²⁵ *Ibidem*, p. 779.

sintesi dell'incontro con il Sostituto della Segreteria di Stato mons. Giuseppe Pizzardo rivelatore di due modi assai diversi di vedere le cose e di intendere il servizio alla chiesa da parte del giovane sacerdote bresciano e dell'uomo di Curia. Pizzardo ripropone gli argomenti che Longinotti aveva fatto valere nel dialogo con don Battista: si può servire la chiesa in molti modi e quello prospettato è più adatto alle sue condizioni di salute. Il candidato, da parte sua, fa presenti le sue difficoltà.

«Due cose – scrive a padre Caresana – mi sarebbero egualmente piaciute: un comando o un rifiuto. Mi fu chiesto se avevo difficoltà a priori. Prima risposi che non avevo che a ripetere i miei sentimenti. Rapidamente più per convincermi che per darmi argomenti mi avanzò obiezioni sulla possibilità ch'io mi dia a un apostolato attivo; mi dipinse invece come molto confacente alla mia salute il nuovo genere di vita proposto. Avrei preferito ragioni più alte. Dissi che non volevo mettere limiti alla mia disponibilità, purché non la si avesse come un'esibizione, la quale mi fu ripetutamente esclusa, e che facendo della questione del mio avvenire un problema di coscienza domandavo anche a lui un consiglio, ora che poteva valutare le mie condizioni»²⁶.

A ferire l'animo di Montini sembrano soprattutto le considerazioni di Pizzardo riguardo agli studi intrapresi, che agli occhi del Sostituto della Segreteria di Stato non paiono avere grande valore in vista del servizio alla chiesa al quale sarà chiamato:

«Con deboli ragioni mi descrisse l'inutilità degli studi filosofici nel caso mio e la utilità di quelli giuridici, per qualsiasi evenienza. Mi chiese poi ancora se io non avevo difficoltà, se era chiedermi un sacrificio, se veniva violentata la mia vocazione. Questa fu la domanda decisiva; era inconsapevolmente, per lui e per me, molto complessa; comprendeva i due estremi: sacrificio e comodità. Risposi che non avevo difficoltà, e avevo ceduto. Mi parve contento di questo; si assunse l'impegno di comunicare al Vescovo la cosa, e di trattare le modalità pratiche per l'ingresso nell'Accademia. Fu convenuto che avrei iniziato lo studio del Diritto Canonico»²⁷.

In realtà, proprio lo studio della filosofia e della letteratura appassionava Montini che vi cercava un varco per aprire la cultura moderna alla fede²⁸. E proprio queste, nonostante l'opinione di mons. Pizzardo, continueranno ad essere componenti irrinunciabili del progetto formativo proposto agli studenti universitari della FUCI.

LA PREPARAZIONE E LE POSSIBILI ALTERNATIVE

Il periodo che trascorre tra il novembre 1921, momento dell'ingresso di Montini in Accademia, e l'ottobre 1924, momento dell'inizio del suo lavoro in Segreteria di Stato, è segnato dagli studi e dalla preparazione specifica in vista del servizio diplomatico della Santa Sede, con una breve permanenza nel 1923

²⁶ Lettera di G.B. Montini a padre Paolo Caresana del 10 novembre 1921: *Carteggio I/1*, p. 794.

²⁷ *Ibidem*, pp. 794-795.

²⁸ Si veda ad esempio la recensione all'opera di padre Giulio Bevilacqua *Luce nelle tenebre*, dalla quale traspare l'urgenza di un'apologetica adatta alla cultura moderna: cfr G.B. MONTINI, *Riflessioni su "La luce nelle tenebre" di p. Bevilacqua*, in G.B. MONTINI, *Scritti giovanili*, pp. 187-200.

presso la Nunziatura di Varsavia. Al tempo stesso si affacciano in alcuni passaggi alternative che avrebbero potuto modificare la futura destinazione di Montini.

In questo periodo il colloquio epistolare con padre Caresana approfondisce la condizione spirituale in cui Montini si trova e mostra il suo sforzo di intendere la vita che sta conducendo come un esercizio di obbedienza. Il 13 aprile 1923 scrive a padre Caresana evocando l'immagine di un'obbedienza militare e di una rigida disciplina che conferisce forza alla vita, ma constatando al tempo stesso di non essere fatto per quel genere di vita:

«Ultimamente, in dicembre, m'ero corazzato di energia; volevo dare al mio spirito quella elasticità militare, quella durezza inflessibile che mi desse finalmente il timone della mia vita. Sono stato sconfitto. Le unisco lo schema di quella disciplina, a cui non valsi tener fede in pratica. M'è successo uno stato di profonda angoscia. Questo fu aggravato in alcuni momenti di crisi da forti depressioni fisiche, e da due altre cause; prima, il terrore, seconda, un sacrificio. Il terrore, dico, dell'avvenire: *receperunt mercedem suam, vae vobis qui nunc ridetis* etc. M'è parso d'essere d'un tratto nel vortice d'una carriera, m'è parso d'aver afferrato l'orpello di qualche scienza per ingannare e umiliare i fratelli, d'aver fatte mie consuetudini quelle del mondo prudente, estetico, furbo; d'aver trovato la maniera per emergere finalmente e aver la rivincita del lutto di Cristo che porto, con infinite, meschine ricompense. *Non hos elegit...* Non ho che raramente, forse mai, sentito la menzogna fondamentale, straziante fino al sarcasmo di quello zimbello del tempo ch'è l'amor proprio, come in quei momenti; e allora uno struggente desiderio di piangere, di rifarmi buono, umile, semplice, sofferente, caritatevole, sconosciuto m'ha invaso insieme con quel senso ormai definitivo della mia incapacità volitiva di cui ho parlato»²⁹.

Accompagnato da un acuto sentimento di sofferenza, nella stessa lettera ritorna il tema degli studi abbandonati. Questa scelta è avvertita come un sacrificio, che costituisce tuttavia un elemento essenziale della risposta alla vocazione al ministero della chiesa. Il tutto è inquadrato in un piano di vita spirituale la cui aspirazione più alta è vivere nella pace la condizione che ha riconosciuto come corrispondente alla volontà di Dio:

«Questo [sacrificio] m'ha consolato perché mi pare d'averlo fatto con rettitudine, e perché il sacrificio consola sempre: i miei studi. Ho quasi la sicurezza che li ho sospesi per sempre. Una vera morte di tanti sogni e di innumerevoli attrattive, d'innumerevoli bisogni: mi sento così vuoto, così superficiale, così incompetente, che temo talora le domande d'un bimbo. E dire che non ho imparato che una cosa: la necessità della competenza! Forse l'analisi aggrava le tinte; ma non credo mentire.

Ora ecco il piano per l'avvenire di cui Le chiedo un monosillabico suffragio. Un senso dominante di pace dev'essere l'atmosfera immancabile del mio avvenire interiore. Tollerare quindi me stesso fino all'inverosimile miseria che sperimento ogni giorno in me, anche più in là se fosse bisogno per non perdere un simmetrico senso di fiducia, di sicurezza umile, ma ardente che il Signore non mi mancherà. Quanto al resto, resta press'a poco lo schema di dicembre. Semplifico molto le mie pratiche di pietà per dar vita a quelle centrali e a un sentimento pacifico di ricerca di Dio presente»³⁰.

²⁹ Lettera di G.B. Montini a padre Paolo Caresana del 13 aprile 1923: G.B. MONTINI-PAOLO VI, *Carteggio*, I: 1914-1923, Tomo secondo, a cura di X. Toscani, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 2012, p. 1263.

³⁰ *Ibidem*, p. 1264.

Anche l'anno successivo i temi del dialogo con padre Caresana non cambiano e appare come, al di là della volontà di obbedienza, gli studi diano frutti scarsi e, in generale, lo stato d'animo rimanga tormentato:

«Poca tranquillità, pochissimo studio. Qualche vago momento passa sulla superficie dell'anima, fatta insensibile ordinariamente, nel quale mi pare d'intravedere che la realtà del nostro sacerdozio è sacrificio e che quindi meno si vedono risultati e più si tollerano nel segreto del cuore le spine della propria insoddisfazione, più forse il Signore si vale per parlare e per agire. Allora la potestà creatrice nostra non è altro che la capacità di immolarci. Dio mio, come allora vi sono lontano! Sono continuamente tormentato dal disordine con cui procede la mia vita, dall'incertezza della via da seguire, oggi e specialmente domani; l'abbandono dello studio poi tormenta non so se il mio più intimo egoismo o la ragione che doveva con più autonomia scegliersi la propria carriera. Cerco di rettificare il passo se non posso raddrizzare la via»³¹.

In questo stato d'animo si affida alla preghiera della mamma e di tutta la famiglia: «Pregate un po' anche per me: ho momenti di smarrimento perché non trovo ordine e sufficiente virtù per ristabilirlo almeno nella rassegnazione interiore»³².

Dopo la nomina ad assistente ecclesiastico del Circolo romano della FUCI, ricevuta nel novembre 1923, il 1924 è l'anno che vede Montini attivo nello svolgimento del suo compito. Si trova in questo modo a riprendere un'attività a lui cara, di cui aveva fatto esperienza nei circoli studenteschi bresciani. Al tempo stesso, questa responsabilità per il Circolo romano gli spiana la strada che nel 1925 lo porterà ad assumere l'incarico di assistente ecclesiastico generale della FUCI. Il ministero sul quale a lungo e in modo tormentato Giovanni Battista si è interrogato comincia a prendere la forma di un duplice impegno: quello di addetto e poi di minutante in Segreteria di Stato e quello di assistente degli studenti della FUCI, come intravede don Emilio Maria Pallavicino all'inizio del 1924: «Io m'immagino che presto tu avrai un posto *in excelsis* che ti renda compossibile l'assistenza al tuo Circolo»³³.

«LA FIERA DEL 6 APRILE»

Nei primi mesi del 1924 il padre di Giovanni Battista, Giorgio Montini, si trova di fronte alla difficile scelta se candidarsi alle elezioni politiche nelle file del Partito Popolare, date le condizioni in cui, sotto il regime fascista, prevedibilmente si svolgeranno le elezioni. Si può quindi intravedere una sorta di corrispondenza tra i tormenti del figlio sul suo futuro ministero e i dubbi del padre sull'opportunità e sulla praticabilità di una candidatura politica in un contesto in cui non è garantita la libertà degli elettori. Il carteggio montiniano restituisce un singolare gioco di specchi, perché è in prevalenza la mamma che

³¹ Lettera di G.B. Montini a padre Paolo Caresana del 31 gennaio 1924: *Carteggio II/1*, pp. 42-43.

³² Lettera di G.B. Montini a Giuditta Alghisi del 7 febbraio 1924: *Carteggio II/1*, p. 50. Cfr anche lettera di G.B. Montini a Francesco Montini del 27 gennaio 1924: *Carteggio II/1*, p. 34.

³³ Lettera di don Emilio Maria Pallavicino a G.B. Montini del 29 gennaio 1924: *Carteggio II/1*, p. 37. Nella lettera il compagno di studi aggiunge: «A proposito oggi è stato consacrato Vescovo il tuo Antecessore [Dante Maria Munerati]... auguri! Io però non mi ti so immaginare Vescovo, sebbene potresti far bene anche questa parte, ma so bene che i complimenti ti urtano i nervi e così finisco con l'augurio che la nostra amicizia ci sia utile per il Cielo» (*ibidem*).

tiene informato Giovanni Battista sull'evoluzione delle vicende bresciane e sugli esiti della pressione che l'ambiente cattolico esercita su Giorgio Montini perché accetti una nuova candidatura. Il 5 febbraio 1924 Giuditta Alghisi scrive al figlio: «Tu saprai già come gli amici insistano perché il Papà riaccetti la candidatura e com'egli invece trovi meglio ritirarsi. Fra le due parti, vedremo cosa deciderà il Signore. Noi non abbiamo che ad attendere con calma serena e fidente; tutta la nostra vita ci ha mostrato come la Provvidenza disponga delle cose nostre con particolare materna sollecitudine»³⁴. Il 10 febbraio aggiorna le informazioni scrivendo che «appena arrivato, mentre si riposava è incominciato l'assedio degli amici che lo vogliono in lista. Stamane ha avuto, con una autorevole rappresentanza di essi, un lungo scambio d'idee; egli ha sostenuto il suo rifiuto con quelle ragioni che tu conosci ed apprezzi, ma appunto per queste, essi lo vogliono loro rappresentante alla Camera (!) e la cosa... è in mano del Signore! Che noi umilmente, serenamente preghiamo perché ci manifesti il suo volere e indichi la via per seguirlo»³⁵. Giorgio Montini appare però, in prima battuta, fermo nel declinare la candidatura. «Non ti so dire – scrive Giuditta Alghisi – particolari sulla situazione politica; so solo che il Papà spera poter aver buone ragioni d'indole politica per mantenere il suo proposito e non essere costretto a cedere agli amici, il che lo solleva assai»³⁶.

L'onorevole Longinotti, risiedendo a Roma, è naturalmente per Giovanni Battista la fonte più prossima di informazione sull'evoluzione della vicenda politica ed elettorale. Ai familiari il giovane Montini scrive il 13 febbraio 1924 di aver trovato Longinotti «molto abbattuto per la situazione generale, ma sempre animato da forti e chiari giudizi, che sono i medesimi ascoltati dal Papà»³⁷. Quella presente è «un'ora in cui bisogna trarre l'ispirazione ad agire dalla esclusiva obbedienza alla propria coscienza: né le circostanze, né forse gli amici hanno sufficienti motivi per suggerire le decisioni pratiche»³⁸. Anche se molti non comprendono, rimane per lui fonte di ispirazione e modello da seguire il modo in cui il padre ha compiuto le sue scelte, «in istile con quella fiera e modesta nobiltà della sua vita politica ch'è per me un vanto e un esempio continuo»³⁹.

Vi sono alcuni tratti nella corrispondenza di Montini che alludono al clima generale in cui si svolgono la campagna elettorale e le elezioni, anche se non si trovano giudizi espliciti sul regime fascista. Al riguardo, scrivendo ai familiari, Giovanni Battista dichiara di sentirsi lontano dalle vicende bresciane e riguardo al clima politico romano dice che «regna un po' dovunque una calma pesante che non lascia nessuno in pace»⁴⁰.

Nella corrispondenza tra Giovanni Battista e i familiari non mancano i riferimenti consueti alle difficoltà che presenta la situazione in cui egli sta portando a termine la sua preparazione per il servizio della Santa Sede⁴¹. Sul tema inter-

³⁴ Lettera di Giuditta Alghisi a G.B. Montini del 5 febbraio 1924: *Carteggio II/1*, p. 48.

³⁵ Lettera di Giuditta Alghisi a G.B. Montini del 10 febbraio 1924: *Carteggio II/1*, p. 53.

³⁶ Lettera di Giuditta Alghisi a G.B. Montini del 18 febbraio 1924: *Carteggio II/1*, p. 63.

³⁷ Lettera di G.B. Montini ai familiari del 13 febbraio 1924: *Carteggio II/2*, p. 58.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Lettera di G.B. Montini ai familiari del 19 febbraio 1924: *Carteggio II/1*, p. 65.

⁴¹ «Sono un distratto, nel senso etimologico della parola. E un vezzo antico mi logora il cervello ad architettare nuovi sistemi di vita, con irrequietudine periodica. Però nei momenti che mi chiedo seriamente se abbia anco-

viene il padre Giorgio in una lettera del 2 marzo 1924 con parole di incoraggiamento circa la via intrapresa. È singolare nella lettera l'intreccio tra le espressioni dell'affetto paterno, le ragioni spirituali della fedeltà alla via intrapresa e lo sguardo sulla situazione politica, con le difficili decisioni che essa impone. Il tema spirituale è il primo che si presenta e con il quale la lettera si apre:

«Questa mattina, dopo la S. Comunione, pensando a Te e alle cose Tue, ho avuto per qualche tempo la sensazione di una grande pace. Te ne scrivo, sperando che ciò Ti possa comunicare qualche sollievo nel penoso lavoro a cui devi sottometterti senza il conforto di constatarne buoni risultati. Io non dubito che questi verranno, e Tu li vedrai e ne godrai: ma ora non li devi pretendere subito come conseguenze immediate dell'opera Tua. Quante volte ci sentiamo ripetere che ove c'è meno della volontà nostra, ivi è più sicuramente la Volontà del Signore: e quanto possiamo sentirci certi che lavorando con retto desiderio di bene per gli altri, il lavoro non è perduto ma deve dar frutti per noi e per i fratelli. Il compito a cui attendi ora non è di Tuo gusto; Ti è però stato affidato dai tuoi Superiori, il S. Padre Ti ha benedetto, il Signore farà, da buon Padrone, generosamente la parte sua. E vedrai che, più tardi, ripensando a questi giorni che Ti sembrano ora perduti per i tuoi studi e inutilmente sprecati per il tuo ufficio, ne proverai la maggiore soddisfazione e vi scorgerai la benigna mano della Provvidenza operatrice di salutari disegni. Procura dunque – come del resto già fai – d'essere paziente e fiducioso e sereno: lavora giorno per giorno senza guardar troppo il domani: e fa' di star bene, non affaticandoTi troppo»⁴².

Sul piano politico Giorgio Montini ha ceduto alla richiesta di chi gli domandava di candidarsi, dichiarandosi al tempo stesso certo che non sarà fra gli eletti. Ma la vera questione è se le elezioni saranno effettivamente libere. «La campagna elettorale – scrive Giorgio Montini – procede molto fiaccamente. Abbiamo avuto domenica scorsa – come avrai visto dal *Cittadino* – una bella adunanza di operatori della provincia: sono assai bene disposti, ma si potrà fare un po' di libera propaganda? e si voterà liberamente? Comunque, io sono sicuro di una trombatura. Figurati che per i 23 posti riservati in Lombardia alle minoranze, vi sono 94 candidati di otto partiti! Che ecatombe! Così chiudo brillantemente la mia carriera parlamentare»⁴³. In realtà, la carriera parlamentare non si concluderà con le elezioni del 1924, ma solo con la decadenza decretata nel 1926 dalla Camera per i deputati aventiniani. Nelle elezioni svoltesi il 6 aprile 1924 – «la fiera del 6 aprile», come la definisce Giovanni Battista – Giorgio Montini risulta infatti eletto, insieme a Giovanni Maria Longinotti e a Carlo Bresciani⁴⁴.

In questo complicato passaggio, nel quale è difficile vedere con chiarezza che cosa sia meglio fare, il 17 marzo 1924 una lettera di Giovanni Battista Montini al padre esprime con particolare lucidità ciò che egli pensa circa l'impegno politico dei cattolici e la sua convinzione circa la non inutilità della testi-

ra un po' di testa a posto, vedo quanto è vano questo falso esercizio delle nostre facoltà, e che giova meglio nella semplicità delle azioni immediate cercare ciò che ci faccia migliori e ci dia modo di compiere quello che troppo lontano desideriamo. Il Signore mi guidi così nelle vie del presente con la misericordia che ci lascia la contentezza di tollerare noi stessi; anche per le vostre preghiere» (lettera di G.B. Montini ai familiari del 28 febbraio 1924: *Carteggio II/1*, p. 75).

⁴² Lettera di Giorgio Montini a G.B. Montini del 2 marzo 1924: *Carteggio II/1*, pp. 77-78.

⁴³ *Ibidem*, p. 78.

⁴⁴ Cfr lettera di Giorgio Montini a G.B. Montini del 30 aprile 1924: *Carteggio II/1*, p. 153.

monianza, anche nei casi in cui sia accompagnata dalla sconfitta e mostri l'apparente vanità degli sforzi compiuti. Prendendo spunto da una conversazione con Longinotti, G.B. Montini inquadra il momento presente nell'orizzonte della storia passata del popolo italiano:

«È veramente un lavoro difficile quello di mantenersi fedeli all'antica concezione d'una politica rigorosamente autonoma e sinceramente aperta a comprendere ogni possibilità di concordia. Sono spesso preoccupato di quale sarà l'avvenire del popolo italiano che si addestra ogni giorno più a una mentalità settaria quando difende un programma, e alla spavalda sconfessione dei programmi quando ci trovi interesse. Lo sfoggio delle pose eroiche fa pietà, quando si pensi su che misere virtù personali, su che concetti egoisti si fondi. Chi più osa, sembra cittadino più meritevole. È l'autentica posizione spirituale della politica separatista, individualista dell'Italia del Cinquecento che spense la fiamma dell'eroismo e il desiderio di un ordine di diritto per lasciar credere che l'esito di fatto potesse resistere più d'una generazione»⁴⁵.

Su questo sfondo si staglia la scelta del padre di candidarsi e di non fuggire dall'agone politico, nonostante la difficile situazione determinata dall'affermazione del regime fascista:

«Caro Papà, valuto invece con compiacenza lo sforzo, come il tuo, di quelli che cercano ragioni superiori di coerenza e di moralità politica per rimanere sul campo della competizione, piuttosto che ritirarsi a criticare, e a sognare. [...] Uno dei pericoli più gravi per un paese è che dalle sue correnti politiche debbano esulare gli onesti, i probi, i competenti, è quindi atto di civile virtù restare anche quando si debba restarvi come superati e come sconfitti; e la Provvidenza, se deve da qualche pretesto umano trarre motivo alle sue misericordie, certo si piegherà a benedire quei popoli per cui gente disinteressata ha perduto la gloria proprio per salvare l'onore.

Credo che i giovani quantunque così distratti oggi dalle forme eccessive, sempliciste, superficiali, sono ancora in grado, dopo la guerra, di capire simili eroismi. Ad ogni modo non vanno perduti. Il tempo li raccoglie; e chi ha fede, semina più per il tempo avvenire che per il presente. Vi sarà un giorno che si capirà che la miglior polemica, l'unica benefica e cristiana, per vincere deve convincere? Non so, ma bisogna lavorare come se dovesse venire; lavorare lealmente, cavallerescamente, senza un attimo di sfiducia. Questa non è politica, lo so, ma, caro Papà, è l'unica maniera con cui mi piace conversare con te, ora. Comprendi quindi come i miei auguri non possono fallire, perché mirano più alto e più lontano che la fiera del 6 aprile»⁴⁶.

Il tema politico non affiora solo nel dialogo epistolare di Giovanni Battista con il padre, ma anche nella conversazione con monsignor Pizzardo, il quale dal 1922 era anche assistente ecclesiastico della Giunta centrale dell'Azione cattolica italiana. All'indomani delle elezioni del 1924, il giovane Montini menziona in una lettera al padre che il sostituto della Segreteria di Stato «in un lungo colloquio che ebbi con lui, mi diceva parlando della politica italiana e cattolica, che la Chiesa spera molto nella *nostra* corrente, e che non la vorrebbe più vedere rimorchiata da altri, ma che diventasse essa il motore dello scon-

⁴⁵ Lettera di G.B. Montini a Giorgio Montini del 17 marzo 1924: *Carteggio* II/1, p. 95.

⁴⁶ *Ibidem*, pp. 95-96.

quassato Partito»⁴⁷. Il disegno coltivato da Longinotti, che vedeva nell'inserimento di Giovanni Battista Montini in Curia un modo per stabilire un canale di comunicazione tra gli ambienti del Partito Popolare e i vertici vaticani, comincia così a realizzarsi ancor prima della sua assunzione in Segreteria di Stato.

Dopo le elezioni del 6 aprile 1924 il clima politico italiano è stato drammaticamente segnato dal rapimento e dall'uccisione del deputato socialista Giacomo Matteotti il 10 giugno di quello stesso anno. Nell'epistolario montiniano l'allusione più esplicita a questi fatti si trova in una lettera di Giuditta Alghisi del 15 giugno 1924. In essa la mamma di Giovanni Battista afferma che, «mentre è nell'animo un senso profondo di indegnazione, di sgomento per quanto è avvenuto in questi giorni nel Paese, provo un bisogno grande di ripetere al Signore la viva mia riconoscenza per la predilezione colla quale ci ha collocati in un'atmosfera di fede, di giustizia nella quale l'animo ha avuto vita sana, cristianamente informata a sentimenti leali, a costumi retti e puri»⁴⁸. E Giovanni Battista, in una lettera ai familiari del 17 giugno 1924, in modo ancor più laconico, si limita all'esortazione: «Preghiamo per il nostro povero paese»⁴⁹.

ROMA O MILANO?

La conclusione delle lezioni del 1924 e l'avvicinarsi dell'estate vede la conferma della decisione sulla futura collocazione di Giovanni Battista Montini, presa nel 1921. In verità, il giovane Montini compie un ultimo tentativo di sottrarsi al suo destino romano, prendendo occasione dal fatto che la fine delle lezioni possa preludere a un suo rientro – definitivo – nella diocesi di Brescia. Questa possibilità viene menzionata in un appunto del 12 aprile 1924, preparato per mons. Pizzardo: «Per me è ormai chiaro il dovere di ritornare alla Diocesi mia; e se dipende da me determinare il mio avvenire, io sono risoluto a seguire questo dovere. Non chiedo nulla fuorché di sapersi libero dopo la fine dell'anno scolastico. Quanto all'assistenza al Circolo Universitario non sarà difficile trovare chi mi sostituisca e in meglio; del resto essa suppone una disponibilità di forze e di mezzi che mi manca»⁵⁰. Lo stesso confida a Carlino Manziana il Venerdì Santo: «Ho detto lassù la mia risoluzione, ma con che esito? Attendo, desiderando molto e sperando poco»⁵¹.

Ma l'11 maggio Giuditta Alghisi, probabilmente attraverso Longinotti, è già al corrente che a Roma è stata confermata la decisione su don Battista: «Ieri, dall'On. Longinotti abbiamo saputo della nuova destinazione che pare sarà definitiva: essa taglia le nostre speranze e le nostre apprensioni. La volontà dei Superiori è la manifestazione di quella di Dio e noi confidiamo nel suo aiuto per saperla accettare come è nostro dovere»⁵².

Giovanni Battista Montini trascorre il mese di agosto 1924 a Parigi, dedicandosi allo studio della lingua francese, in vista della sua futura occupazio-

⁴⁷ Lettera di G.B. Montini a Giorgio Montini del 22 aprile 1924: *Carteggio II/1*, p. 142.

⁴⁸ Lettera di Giuditta Alghisi a G.B. Montini del 15 giugno 1924, *Carteggio II/1*, p. 196.

⁴⁹ Lettera di G.B. Montini ai familiari del 17 giugno 1924: *Carteggio II/1*, p. 199.

⁵⁰ Appunto di G.B. Montini a mons. Giuseppe Pizzardo del 12 aprile 1924: *Carteggio II/1*, p. 121.

⁵¹ Lettera di G.B. Montini a Carlino Manziana della Pasqua 1924 (18 aprile, Venerdì Santo): *Carteggio II/1*, p. 129.

⁵² Lettera di Giuditta Alghisi a G.B. Montini dell'11 maggio 1924: *Carteggio II/1*, p. 161.

ne⁵³. Il soggiorno francese è però segnato dall'irruzione sulla scena di padre Agostino Gemelli che nel 1921 aveva fondato a Milano l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Tramite il fratello Lodovico Montini, che collaborava con l'Università Cattolica, padre Gemelli fa giungere a Giovanni Battista un invito a unirsi all'impresa milanese, assumendo il compito di assistente spirituale degli studenti della Cattolica:

«Ebbi l'incarico da P. Gemelli di domandarti se “Tu Ti sentiresti di andare all'Università Cattolica come Assistente Ecclesiastico, Direttore spirituale di tutti i giovani che colà si trovano”. Accennai ai Tuoi incarichi di Roma. Accennai a Mons. Pizzardo ed all'impegno morale che Egli ha con Te, di assumerti in Segreteria di Stato. Mi rispose che a tutto ciò pensa Lui e che gli basta sapere se Tu *non sei decisamente contrario*. Pare abbia già fatto qualche passo informativo a Roma. Che pensi? Vicino a Brescia, in un ambiente organizzato più di un semplice *Circolo*. Colla possibilità di fare anche la tua Laurea in lettere, perché P. Gemelli mi ha detto che dall'Ottobre in poi l'Università dà le Lauree anche in lettere... A Milano... Questi sono sommariamente i vantaggi... I motivi in contrario?... Vuoi rispondere direttamente a P. Gemelli, chiedendo, se credi, ulteriori spiegazioni?»⁵⁴.

In Giovanni Battista la proposta di padre Gemelli provoca «un istante di sbalordimento, ma è passeggero» e aggiunge: «risponderò presto»⁵⁵. Con il piglio deciso che lo contraddistingue e per sollecitare una rapida risposta, padre Gemelli scrive direttamente a G.B. Montini per chiedere un incontro e far così maturare sollecitamente una decisione. La proposta di un impegno milanese non esclude la prosecuzione del lavoro con la FUCI:

«Caro Don Montini, avrei bisogno di conferire con lei, per farle una proposta: divenire assistente ecclesiastico degli studenti della Università Cattolica. Questo le fornirebbe occasione per continuare il lavoro locale per la Fuci e avviare a soluzione il problema urgente del pensionato universitario. Voglia avere la bontà di darmi un appuntamento. Quando e dove? Io sono a Milano salvo le gite periodiche a Roma dal 15 agosto al 19 settembre; poi vado a Torino alla settimana sociale. Però è meglio fissare un appuntamento. *Attendo dunque una sua*. Cordiali saluti P. A. Gemelli. Della cosa ho parlato con il S. Padre che mi ha detto di sentire lei»⁵⁶.

Non abbiamo traccia di una risposta diretta di G.B. Montini a Gemelli. È al dialogo con i familiari che affida la sua riflessione sulla nuova proposta e le ragioni che lo inducono a non mutare quella che per lui è una decisione già presa:

«*Dulcis in fundo*. Rispondo a Lodovico, circa quanto mi scrive per la mia destinazione nell'anno prossimo. E rispondo a lui piuttosto che a Padre Gemelli, perché credo che, al punto nel quale si trovano le mie faccende, ogni mia iniziativa, sia pur provo-

⁵³ «Vi assicuro che tutto sommato mi sarebbe più caro il treno che ritorna. Ho fatto però un po' di riflessione che fa concludere esser nei limiti dei miei doveri, se Roma deve diventare la mia sede, portar avanti lo studio del Francese» (lettera di G.B. Montini a Giuditta Alghisi del 2 agosto 1924: *Carteggio II/1*, p. 245).

⁵⁴ Lettera di Lodovico Montini a G.B. Montini del 1° agosto 1924: *Carteggio II/1*, pp. 241-242. Cfr M. Bocci, *Giovanni Battista Montini e Padre Gemelli*, in «Istituto Paolo VI. Notiziario», n. 58 (2009), pp. 81-102.

⁵⁵ Lettera di G.B. Montini a Giuditta Alghisi del 6 agosto 1924: *Carteggio II/1*, p. 251.

⁵⁶ Lettera di padre Agostino Gemelli a G.B. Montini del 7 agosto 1924: *Carteggio II/1*, pp. 251-252.

cata, per farmi allontanare da Roma, non sia conforme né al dovere d'obbedienza, né all'interesse d'un buon nome e d'una qualsiasi collocazione: sarebbe un atteggiamento d'irrequieto, o d'incontentabile. In merito alla domanda se io non sia assolutamente contrario a portarmi a Milano per un ministero fra gli studenti, non ho bisogno di rispondere: voi sapete i miei sentimenti a ciò, genericamente, molto propensi; li riaffermo, se un'assicurazione è necessaria. Specificamente, resto passivo, come di fronte ad una responsabilità, il cui adempimento è solo assicurato in qualche modo dall'obbedienza, che sembra galvanizzare le poche forze dei piccoli; metterei per condizione, se mai, "il pane quotidiano", la facoltà di frequentare i corsi di Lettere, e la libertà di decidere per un impegno definitivo dopo un anno o due d'esperienza; è chiaro. E se così fosse la linea spezzata, ch'è la traccia della mia vita, avrebbe il suo nuovo svolta, imprevisto e improvviso; quando dopo una lunga ginnastica cominciavo ad assuefarmi al pensiero della vita romana, ricercandone con l'aiuto divino la parte mistica ed evangelica; e riuscivo a persuadermi e della vanità, dura talvolta, del suo lato umano, e dell'universalità unica e divina della sua concezione cristiana; così che non saprò dolermi degli anni ora passati come se fossero, nella deviazione, perduti»⁵⁷.

Scrivendo al fratello Lodovico, Giovanni Battista esprime in modo ancora più netto le sue riserve, non sul lavoro pastorale con gli studenti universitari in quanto tale – che anzi corrisponde alla sua inclinazione più autentica, come gli anni della FUCI mostreranno con evidenza – ma sul modo in cui vi giungerebbe, con uno scarto improvviso rispetto a un itinerario già segnato e accettato con fatica:

«Mi ha scritto Padre Gemelli in merito alla proposta che tu già mi facesti; dice d'averne parlato al S. Padre. Sono come uno che è stato riluttante obbligato a seguire un solco non suo, e quando vi si è adattato e lo ha trovato pur fertile sente chiamarsi alle spalle per seguirne un altro. Uno più furbo di me o direbbe subito di no o di sì subito. Io esito come sempre, per rassicurarmi se sia voce vera da seguire; e nell'attesa divento passivo invocando l'obbedienza. Il principio riflesso forse satura la mia pochezza. Vedremo, insomma»⁵⁸.

Fino all'inizio di settembre Gemelli non rinuncia al suo progetto e cerca di ottenere l'assegnazione di Montini. Rivolgendosi direttamente a lui, esprime il suo augurio «che il S. Padre La assegni a noi, perché il lavoro di assistenza religiosa agli studenti della nostra Università è urgente e richiede una anima che come Lei conosce e ama questo apostolato. Inoltre Ella potrebbe riorganizzare i due circoli di Milano oggi in sfacelo e che invece col sorgere della Regia Università assumono grande importanza. Sarebbe bene che Ella prima di recarsi a Roma, ovvero in qualche momento, venisse a Milano per ascoltare ciò che io penso e che Ella o io potremmo eventualmente esporre al S. Padre con il desiderio che egli ci guidi secondo la volontà di Dio»⁵⁹.

Gemelli sembra adombrare la possibilità di ottenere direttamente da Pio XI la destinazione di Montini a Milano. Ha invece prevalso la trafila usuale del reclutamento del personale di Curia, sotto la guida di Pizzardo, il quale, il

⁵⁷ Lettera di G.B. Montini ai familiari del 9 agosto 1924: *Carteggio II/1*, pp. 256-257.

⁵⁸ Lettera di G.B. Montini a Lodovico Montini del 15 agosto 1924: *Carteggio II/1*, p. 264.

⁵⁹ Lettera di padre Agostino Gemelli a G.B. Montini del 4 settembre 1924: *Carteggio II/1*, p. 289.

12 agosto 1924 aveva scritto in questi termini a Montini. «Ho parlato al Santo Padre di Lei e Sua Santità si è compiaciuta autorizzarmi a farla venire in Segreteria di Stato. Amerei che Ella potesse venire dal 1° Ottobre. Mi darò premura di aiutarla per trovare l'alloggio. Intanto Ella potrebbe andare per qualche giorno all'Accademia»⁶⁰.

La lettera giunge a Brescia mentre Giovanni Battista Montini si trova a Parigi e il padre Giorgio, che nella casa bresciana trova la corrispondenza proveniente dalla Segreteria di Stato, chiede al figlio di essere tempestivamente informato sulle eventuali novità romane: «Ti accludo una lettera della Segreteria di Stato: non conosco la calligrafia e ignoro quindi se sia d'un amico o di Mons. Pizzardo. Mi preme sapere se contenga qualche decisione o proposta a Tuo riguardo: fammene sapere qualche cosa»⁶¹. Nella stessa corrispondenza Giorgio Montini esprime il suo parere e formula il suo consiglio anche sulla proposta milanese di padre Gemelli, che non gli pare portatrice di grandi vantaggi rispetto a un eventuale ministero svolto a Brescia:

«Circa quanto Ti scrisse Lodovico per Milano mi pare si debba pensarci bene prima di accettare, perché se devi interrompere il cammino intrapreso a Roma, c'è da calcolare se non sia preferibile venire addirittura a Brescia ove Ti si offrirebbe un ottimo campo di lavoro e potresti scegliere ciò che sarebbe più adatto ai Tuoi mezzi e alle Tue forze. Per me, anche prescindendo dalla naturale compiacenza dell'averTi vicino, sarebbe un grande conforto il vederTi lavorare in un campo che io pure ho "arato", che merita ogni cura e sacrificio, che risponde alle cure, e dove forse anche Lodovico finirà per fissare il suo centro d'azione. Uniti potreste produrre assai. – Mons. Salvetti è pure di questo parere. Il P. Caresana invece propenderebbe per Milano qualora Mons. Pizzardo non Ti trattenga a Roma. – Preghiamo molto perché sia fatta la volontà del Signore»⁶².

Il 18 agosto 1924 Montini trascrive per i familiari la comunicazione inviata da mons. Pizzardo il 12 agosto: «Ecco dunque – commenta –, se non è una fase, la risoluzione del mio ben semplice problema. A Padre Gemelli avevo mandato un rigo di risposta dicendogli che pur non opponendomi alla Sua proposta io dipendevo da Roma e dal Vescovo. Milano per me non era che una tappa per Brescia, l'unica possibile, se mai, per prendere da Roma la via di partenza; e credo quindi che andiamo d'accordo. La lettera però di Mons. Pizzardo può essere una battuta d'arresto. Io gli rispondo che mi tengo ai suoi ordini, che preferirei andar a Roma dopo il 15 Ottobre; e gli faccio parola del progetto di P. Gemelli, per una leale confidenza che m'è sempre stata cara. Va bene? Nient'altro, quanto a me. Sono perfettamente tranquillo e, in ogni ipotesi, contento»⁶³.

Il 21 agosto la mamma ringrazia per la sollecita comunicazione di quanto è stato deciso a Roma e, ancora una volta, come aveva fatto il papà Giorgio, suggerisce al figlio l'attitudine spirituale con la quale deve intraprendere

⁶⁰ Lettera di mons. Giuseppe Pizzardo a G.B. Montini del 12 agosto 1924: *Carteggio II/1*, p. 262.

⁶¹ Lettera di Giorgio Montini a G.B. Montini del 16 agosto 1924: *Carteggio II/1*, pp. 266-267.

⁶² *Ibidem*, p. 267.

⁶³ Lettera di G.B. Montini ai familiari del 18 agosto 1924: *Carteggio II/1*, p. 268.

la strada che si apre davanti a lui: «L'obbedienza invocata ed espressa da una autorità così autorevole non può certamente non essere manifestazione della volontà di Dio nel quale tutti e ciascuno ci abbandoniamo con serena fiducia. Procediamo quindi nella pace, nella sicurezza di essere sulla buona via che andrà facendosi sempre più chiara e definita»⁶⁴.

L'ultimo tratto del cammino che porterà Giovanni Battista Montini in Segreteria di Stato si decide quindi tra Roma e Milano. Apparentemente del tutto estraneo alla vicenda rimane invece il vescovo di Brescia Giacinto Gaggia, che, come scrisse il 24 agosto 1924 Giorgio Montini al figlio, era stato da lui informato di quanto comunicato nella lettera di mons. Pizzardo del 18 agosto: «Ho portato a Mons. Vescovo la Tua lettera, e gliela lessi: Egli ignorava l'offerta di Padre Gemelli. – Che ne uscirà? *Fiat voluntas Dei*. – Ma fa' di star bene, di non risparmiare nulla che possa giovarTi, perché in buona salute potrai lavorare meglio in quel campo che Ti verrà assegnato qualunque esso sia»⁶⁵.

L'appuntamento con Milano si sarebbe ripresentato trent'anni dopo, nel novembre 1954, con la nomina di Giovanni Battista Montini ad arcivescovo della chiesa ambrosiana.

L'INIZIO

Il sostituto della Segreteria di Stato mons. Pizzardo aveva indicato il 1° ottobre 1924 come data di inizio del lavoro nel nuovo incarico. Alla richiesta di Giovanni Battista Montini di differire fino alla metà del mese l'avvio della nuova attività, risponde con decisione: «Ritardi pure se è necessario. Ma più presto verrà, meglio sarà. Mille auguri e buona salute»⁶⁶.

Il 24 ottobre Montini comunica ai familiari l'avvio della sua nuova attività: «questa mattina comincerò a frequentare regolarmente il mio ufficio», ma aggiunge subito di avere «già ricominciato le solite chiacchiere interminabili con gli Studenti, i quali mi hanno fatto un'accoglienza molto cordiale»⁶⁷. Da queste righe si coglie il tema di fondo della sua attività che nel decennio successivo si svilupperà secondo la doppia direttrice del lavoro d'ufficio in Segreteria di Stato e della cura pastorale degli studenti universitari, prima del Circolo Romano e poi della FUCI nazionale. A partire dalla fine di ottobre 1924 la sua permanenza a Roma non è dunque più da considerare transitoria, perché limitata al tempo degli studi. Ed egli esclama: «Eccomi quindi *civis romanus*, e sebbene abbia più voglia che lena di lavorare spero di trafficare alla meglio il mio tempo. Sono all'Accademia; oggi arriva Mons. Presidente, e gli parlerò per la mia permanenza»⁶⁸.

Ad alcuni giorni dall'inizio del suo nuovo lavoro, il giovane Montini confida ai familiari il suo stato d'animo e le sue impressioni circa la strada che ha

⁶⁴ Lettera di Giuditta Alghisi a G.B. Montini del 21 agosto 1924: *Carteggio II/1*, p. 270. In termini simili si esprime la zia Elisabetta: «So dalla tua lettera la decisione fatta sopra di Te a Roma. Conforto grandissimo mi è il pensiero che Dio è certamente quello che apre il tuo solco. Ebbene Egli lo fecondi, lo benedica, ti sia largo dei suoi più grandi aiuti, dei suoi doni migliori, e conceda anche a questa povera tua zia la gioia di sapere che sei sempre sano e contento» (lettera di Elisabetta Montini a G.B. Montini del 23 agosto 1924, *Carteggio II/1*, p. 272).

⁶⁵ Lettera di Giorgio Montini a G.B. Montini del 24 agosto 1924: *Carteggio II/1*, p. 275.

⁶⁶ Lettera di mons. Giuseppe Pizzardo a G.B. Montini del 25 agosto 1924: *Carteggio II/1*, p. 277.

⁶⁷ Lettera di G.B. Montini ai familiari del 24 ottobre 1924: *Carteggio II/1*, p. 302.

⁶⁸ *Ibidem*.

intrapreso. Non sono scomparsi completamente i turbamenti interiori e le incertezze riguardo all'esito che la ricerca di una condizione stabile per la sua vita ha conosciuto. Dalla scelta ormai compiuta egli si aspetta una condizione di pace interiore, ma confessa al tempo stesso che

«un certo senso di smarrimento mi perdura nell'animo, anche adesso che mi sono proposto di non più rimpiangere ogni altro cammino, per compiere il mio con maggior alacrità e tranquillità; ma mi sembra sempre d'essere una pianticella trapiantata in un terreno, dove cresce bene la quercia maestosa e l'edera parassita, ma dove a stento mette radice, mentre molte le furono strappate dal suolo nativo. Poi il fisico contribuisce un po' a queste erranti e inquiete nostalgie, perché la lena mi manca, e ogni cosa mi pesa, finché talvolta solo fra la gente mi sorprende una sconfinata noia di tutto, e se un pensiero riflesso di pace cristiana non sopravvenisse a ridarmi un qualche intimo gusto di sorridere e di pazientare, la tempesta di questi venti mi porterebbe chi sa in quale mare di pessimismo. Ma però vi sono anche i momenti buoni, e tirate le somme credo d'esser prossimo al pareggio; e vado avanti fiducioso, edotto ancora una volta della vanità d'ogni cosa e della preziosità della speranza che non confonde»⁶⁹.

In una lettera alla mamma del 16 novembre 1924 sembra però che la sua vita stia già trovando un equilibrio e maggiore stabilità. Il papà «vi dirà come la mia vita si vada tranquillando, cioè ordinando; spero così di star bene e di far qualche cosa: ho diviso bene la mia giornata, alternando pause e occupazioni, proponendomi di non eccedere... per non cedere»⁷⁰. E il 22 novembre si descrive come «discretamente affaccendato», ma al tempo stesso «lieto e pacifico»⁷¹.

Riguardo al concreto lavoro che ha cominciato a svolgere e all'organizzazione della sua vita e delle sue attività, li descrive in questo modo:

«Esso [l'ufficio] mi occupa tutta la mattinata, e qualche volta anche il pomeriggio. Non so bene ancora quali saranno le mie condizioni, so che ho dovuto fare un giuramento... terrificante. Mons. Pizzardo è molto gentile con me; così pure altri fra i miei nuovi Superiori. Non so se potrò fermarmi all'Accademia; prima di tutto perché si fa cadere un po' troppo dall'alto la tollerata ospitalità provvisoria; secondariamente, perché l'ufficio termina ad un'ora, e qui il pasto è alle dodici e mezzo; e finalmente perché se mi capitasse un qualche posto dove qualche ministero mi agevolasse il mantenimento, non vedrei perché non mutare; cosa per altro difficile. Nel frattempo "tiro a campà", come dicono a Roma. La sera, da qualche giorno, vado alla Mensa del Circolo, perché il ritardo diventava sempre più grave, e la mia presenza fra i giovani, un po' turbolenti e con me troppo deferenti, sempre più necessaria»⁷².

Il 30 novembre torna a dare notizie ai familiari circa la vita che conduce a Roma ed è interessante notare come il primo tema che emerge è il lavoro con i giovani, quasi fosse questo il momento più rilevante del suo ministero: «La mia

⁶⁹ Lettera di G.B. Montini ai familiari del 9 novembre 1924: *Carteggio II/1*, p. 314. Padre Paolo Caresana gli rivolge questa esortazione: «Porta la croce, pensa di essere applicato ad una leva che ha per sua estrema il mondo da una parte e la mano di Dio da l'altra» (lettera di padre Paolo Caresana a G.B. Montini del 19 novembre 1924: *Carteggio II/1*, p. 324).

⁷⁰ Lettera di G.B. Montini a Giuditta Alghisi del 16 novembre 1924: *Carteggio II/1*, p. 320.

⁷¹ Lettera di G.B. Montini ai familiari del 22 novembre 1924: *Carteggio II/1*, p. 325.

⁷² Lettera di G.B. Montini ai familiari del 9 novembre 1924: *Carteggio II/1*, p. 314.

vita – scrive ai familiari – è normale. Sto discretamente bene e mi difendo come posso dalle mie occupazioni. Le quali, per essere in gran parte costituite dalla compagnia che debbo fare ai giovani, non escludono, come oggi, delle brevi escursioni ricreative. Oggi, giornata di maggio, tanto fu tiepida e splendida, abbiamo fatto una passeggiata archeologica al Palatino che formicolava di gente festivamente lieta di respirar l'aria campestre dell'antica Roma imperiale»⁷³.

Di tono molto diverso è la descrizione del lavoro d'ufficio, riguardo al quale non sembrano esservi aspetti meritevoli di essere segnalati. Il lavoro non comporta grande impegno intellettuale e, ironicamente, Montini indica nel costo giornaliero del biglietto del tram la risorsa più significativa che vi investe: «Del mio lavoro, dirò così, professionale, non ho impressioni, né notizie positive da darvi; queste mi mancano, quelle sono insignificanti: certo non vi esaurisco né molta lena, né molto cervello; vi spendo però una lira di tram al giorno, espressamente; e mi pare che sia qualcosa...»⁷⁴.

Il 7 dicembre annuncia ai familiari che è stato inquadrato come *addetto alla Segreteria di Stato*. Dal punto di vista gerarchico è il grado più basso tra gli incarichi e Montini commenta che si tratta di una posizione «punto brillante se la si considera sotto l'aspetto... come dire? verticale, dal basso in alto, e dall'alto in basso»⁷⁵. Aggiunge però che essa è «molto opportuna e bella se invece si guarda da quello orizzontale, della mia capacità, dei costumi e delle consuetudini d'ufficio, dei miei desideri, e anche degli effetti economici, per i quali spero d'essere sufficientemente provvisto di pane quotidiano. Quindi sono molto contento, anche per il poco chiasso che se ne fa, e che purtroppo s'usa fare in simili circostanze»⁷⁶.

L'anno 1924 si chiude con l'inaugurazione del Giubileo e con l'apertura della Porta Santa nella notte di Natale, alla quale Montini ha potuto assistere. Al riguardo egli annota: «Io mi rammarico d'esserci stato un po' troppo distratto dalla coreografia esteriore, piuttosto che compreso del chiaro e sublime simbolismo che richiama le chiavi di Pietro dischiudenti la misericordia del Cielo»⁷⁷. D'altra parte, il lavoro che Montini ha cominciato a svolgere, se non presenta particolari esigenze dal punto di vista intellettuale, certamente assorbe tempo e richiede una disponibilità senza limiti: «Non ho smesso l'ufficio un sol giorno, neppure quello di Natale! Eh! vien quasi da pensare che vi sieno poi chi sa che affari... Più impiegati di così...»⁷⁸.

ANGELO MAFFEIS

⁷³ Lettera di G.B. Montini ai familiari del 30 novembre 1924: *Carteggio II/1*, p. 331.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ Lettera di G.B. Montini ai familiari del 7 dicembre 1924: *Carteggio II/1*, p. 335.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ Lettera di G.B. Montini ai familiari del 29 dicembre 1924: *Carteggio II/1*, p. 353.

⁷⁸ *Ibidem*.

VITA DELL'ISTITUTO

IL 90° COMPLEANNO DEL CARDINALE DECANO GIOVANNI BATTISTA RE



L'Istituto Paolo VI esprime un sincero augurio al Cardinale Giovanni Battista Re, Decano del Sacro Collegio e Prefetto Emerito della Congregazione per i Vescovi, che il 30 gennaio 2024 ha raggiunto il suo novantesimo anno di età. A lui va la gratitudine di amici e collaboratori dell'Istituto Paolo VI per l'accompagnamento e il sostegno che non ha mai lasciato mancare all'Istituzione bresciana. Fin dal suo inizio nel 1979 egli infatti ha seguito la formazione dell'Istituto, incoraggiandone sempre l'attività e le iniziative, ed entrando successivamente a far parte del Comitato promotore. Nel corso del suo lungo servizio alla Santa Sede, tra l'altro, il Card. Giovanni Battista Re ha svolto il compito di Sostituto della Segreteria di Stato, come in precedenza Mons. Giovanni Battista Montini.

Al Decano del Collegio Cardinalizio l'Istituto Paolo VI rinnova l'augurio di buon compleanno, già formulato personalmente in occasione della riunione congiunta del Comitato scientifico e del Comitato esecutivo, tenuta a Roma lo scorso 2 marzo, e invoca per lui l'abbondanza della benedizione divina e una stagione della vita ricca di frutti.

PAOLO VI E L'EUROPA UNA INTERESSANTE GIORNATA DI STUDI A MADRID

Il 23 aprile 2024, promossa dalla Fundación Pablo VI di Madrid con l'Istituto Paolo VI di Brescia, si è tenuta, nella capitale spagnola, presso la bella sede della Fundación, la giornata seminariale su “Costruzione della nazione e internazionalismo nel pensiero sociale cristiano: verso una cittadinanza europea partecipativa”.

I due enti propositori, autorevoli e riconosciuti internazionalmente, sono, come ha rilevato nel saluto iniziale il Presidente dell'Istituto Paolo VI Don Angelo Maffeis, significativamente portatori di “percorsi di ricerca diversi” per lo specifico proprio di ciascuno – l'uno l'aggiornamento della dottrina sociale della Chiesa, l'altro l'approfondimento storico sull'età montiniana –, ma nel profondo “complementari”.

L'articolazione del Convegno è stata ampia dal punto di vista dei contenuti e qualificata da quello delle voci coinvolte, in un susseguirsi di tavole di discussione animate da un referente principale e arricchite da una pluralità di ragionamenti. Darne conto offre l'opportunità di rimarcare che il richiamo al magistero montiniano non è solo un bene in sé – pastoralmente, storicamente e teologicamente –, ma è un valore aggiunto per comprendere ed affrontare le sfide antropologiche, culturali e istituzionali che ci stanno di fronte.

Dopo il saluto dei Presidenti della Fundación Pablo VI, Mons. Ginés García Beltrán, e dell'Istituto Paolo VI, Don Angelo Maffeis, l'Introduzione di Jesús Avezuela, Direttore generale della Fundación Pablo VI, e la Presentazione dei lavori da parte di Domingo Sugranyes, Direttore del seminario, è stata tenuta la Relazione su “La costruzione dell'Europa nel dopoguerra nel pensiero di Papa Paolo VI” da parte della Segretaria Generale dell'Istituto Paolo VI Simona Negruzzo, dell'Università degli Studi di Pavia, cui è seguito il Commento di Juan María Laboa, Professore emerito dell'Universidad Pontificia Comillas, con Moderatrice Belén Becerril, dell'Universidad CEU San Pablo. È stata ben delineata l'Europa coltivata da Paolo VI, unita e pacifica, nel solco dei pontificati di Pio XII e di Giovanni XXIII: un'Europa che guarda anche oltre sé, ponendosi in cammino nello spirito della comunione dei popoli. La prospettiva è stata esemplarmente centrata sulla Chiesa di Spagna e sul suo ruolo nella costruzione sapienziale della società civile, sospinta dal movimento del Concilio Vaticano II.

La prima Tavola rotonda ha avuto a tema “La mappatura delle competenze tra Unione e Paesi membri: come riguarda la partecipazione dei cittadini?”, con Relazione svolta da Leopoldo Calvo-Sotelo, Avvocato Senior del Consiglio di Stato, cui hanno fatto seguito i Commenti di Markus Schlagnitweit, Di-

rettore dell'Accademia Sociale Cattolica d'Austria, e di Carlo Muzzi, Giornalista del «Giornale di Brescia», con Moderatore Michele Bonetti, Presidente della Fondazione Tovini di Brescia. Si sono dibattuti i temi della ragione dei Trattati istitutivi e dei principi che li sorreggono, in particolare quello di sussidiarietà, non ignorando le problematicità del voto europeo del giugno 2024 e la crisi odierna della coscienza europea: a fronte della necessità di comunicare la complessità, nella consapevolezza che la democrazia ha i suoi costi. Ciò, rimarcando la cittadinanza europea come necessariamente complementare a quella nazionale e nell'auspicio del suo divenire cittadinanza attiva e stimolante gli organi dell'Unione.

La seconda Tavola rotonda ha contemplato il tema “Per una cittadinanza solidale: i valori fondanti dell'Unione Europea”, con Relatore Francesco Bestagno, dell'Università Cattolica di Milano e della Rappresentanza permanente d'Italia presso l'UE, e il tema “Per un approccio all'UE basato sui valori tra dialogo interculturale e cittadinanza attiva”, con Relatore Léonce Bekemans, della Cattedra Jean Monnet sulla Globalizzazione di Bruges; Moderatore era Pierpaolo Camadini, Presidente dell'Opera per l'Educazione Cristiana di Brescia. Si è identificata l'anima dell'Europa partendo dal suo motto “Unità nella diversità”, nella tensione allo sviluppo integrale della persona e dei popoli, in spirito montiniano. L'integrazione europea è stata centrata nel suo aspetto volontaristico, nel dialogo con i cittadini dell'Unione, nel personalismo di matrice comunitaria, nel ruolo portante di un'educazione inclusiva.

La terza Tavola rotonda ha svolto il tema “Le chiese cristiane nell'integrazione europea: risposta alla secolarizzazione?”, con Relatore Mons. Mariano Crociata, Presidente della COMECE, e i Commenti di Tomas Halik, dell'Università Carolina di Praga (in videocollegamento), di Manuel Barrios, Segretario Generale della COMECE, di Alfredo Abad, Presidente della Chiesa Evangelica Spagnola, e con Moderatore Rafael Vázquez, Direttore del Segretariato per le relazioni interconfessionali della Conferenza Episcopale Spagnola. La secolarizzazione è risultata non come fine della religione, ma come incentivo al cambiamento di espressione. Se l'isolamento rende più dubbi, il dialogo fra le Chiese dei e nei Paesi d'Europa aiuta a superare il settarismo e gli impeti di intolleranza, che hanno comunque risonanze ecclesiali. Ciò, senza mai dimenticare i valori morali fondanti e, pur nella separazione fra Chiesa e Stato, l'ineluttabile asfissia di un'antropologia senza Dio. Va peraltro rimarcata la differenziazione espressa da Papa Francesco fra “secolarizzazione” e “secolarismo”, per una rinnovata sinodalità nella Chiesa, in tensione autentica verso la fratellanza universale. Storicamente, va richiamata la seconda guerra mondiale, che è stata motore comunque della riconciliazione in Europa: e il pensiero sociale della Chiesa cattolica, in documenti quali l'*Octogesima Adveniens*, trova sintonico il mondo evangelico. Il diritto dei patti internazionali e la sostanza culturale di fondo riescono a combaciare nel metodo: così simbolicamente nell'art. 17 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), che impone, per la prima volta, all'UE l'obbligo giuridico di condurre un dialogo aperto, trasparente e regolare con le chiese.

Il Dibattito finale su “Verso una coscienza di cittadinanza europea?” ha visto gli Interventi di Herman van Rompuy, già Presidente del Consiglio Euro-



Madrid, 23 aprile 2024. Presso la sede della Fundación Pablo VI alcuni momenti della Giornata di studi. Al tavolo dei relatori, da sinistra: Simona Negruzzo, Belén Becerril e Juan María Laboa.



Da sinistra: Markus Schlagnitweit, Michele Bonetti, Carlo Muzzi e Leopoldo Calvo-Sotelo.



Da sinistra: Léonce Bekemans, Pierpaolo Camadini e Francesco Bestagno.



Da sinistra Mons. Mariano Crociata e Rafael Vázquez.

peo, e di Romano Prodi, già Presidente della Commissione Europea (entrambi in videocollegamento), di Adrian Pabst, Vice Direttore dell'Istituto Nazionale di Ricerca Economica e Sociale del Regno Unito, di Victoria Martín de la Torre, del Parlamento Europeo, di Julio Martínez Martínez SJ, dell'Universidad Pontificia Comillas, di Íñigo Méndez de Vigo, già Ministro dell'Educazione, Cultura e Sport di Spagna, con Moderatrice Paloma García Ovejero, Giornalista, corrispondente COPE a Bruxelles. Si sono richiamati i Padri fondatori dell'Europa unita. Si è osservato che i cittadini debbono partecipare di più ai processi decisionali; che deve essere esperita una più efficace macro e micro solidarietà; che la crisi attuale è innanzitutto crisi morale, frutto anche degli antagonismi disperati che non costruiscono alcunché. Ciò, in un tempo di paradossi insostenibili, ma in cui il cristianesimo è più parte del dibattito pubblico oggi rispetto a ieri e in cui all'Europa dei mercati deve accompagnarsi un'Europa delle comunità.

La Chiusura del convegno ha visto l'Intervento di Domingo Sugranyes e di Jesús Avezuela. È stata sottolineata la valenza del pensiero di Paolo VI e la sua applicazione in Spagna, la prospettiva di rinnovata partecipazione europea come una ventata di aria fresca per il Vecchio Continente e la coscienza di essere protagonisti di un cantiere in corso.

Un Convegno, dunque, ben pensato e opportunamente svolto, che non solo rimarca la valenza del pensiero cristiano – e montiniano in particolare – nella storia che oggi si edifica, ma anche esalta la bontà del ragionare insieme fra istituzioni culturali capaci di condividere e guardare insieme al futuro.

MICHELE BONETTI

NOVITÀ EDITORIALI

LA QUESTIONE DI DIO IN UN'EPOCA DI CRISI G.B. MONTINI E LA CULTURA RELIGIOSA TRA LE DUE GUERRE MONDIALI

Publicato il volume degli Atti del XV Colloquio Internazionale di Studio



Per un osservatore distratto, gli Atti di un convegno potrebbero costituire un semplice elenco ordinato di contributi. In realtà, questo tipo di pubblicazione rappresenta una serie di testi, ma anche e soprattutto la testimonianza di un evento che resta nella memoria di chi vi ha preso parte e che, grazie alla lettura, coinvolge un pubblico più ampio. Se questo vale per tutti gli Atti dei convegni è altrettanto vero che gli Atti dei Colloqui Internazionali di Studio, promossi con cadenza triennale dall'Istituto Paolo VI, sono un prezioso strumento per chi vuole conoscere aspetti diversi non solo della vita di Giovanni Battista Montini, ma soprattutto il legame tra la sua opera e il contesto nel quale egli è vissuto.

Il volume n. 38 della collana “Pubblicazioni dell’Istituto Paolo VI” contiene gli Atti del XV Colloquio Internazionale di Studio dell’Istituto Paolo VI, svoltosi a Concesio (Brescia) nei giorni 23-24-25 settembre 2022, sul tema *La questione di Dio in un’epoca di crisi. G.B. Montini e la cultura religiosa tra le due guerre mondiali*. L’evento, presieduto dal Card. Giovanni Battista Re, ha visto gli interventi di Angelo Maffeis, Andrea Riccardi, Jacques Prévotat, Thomas Ruster, Maria Pia Sacchi, Alessandro Angelo Persico, Jörg Ernesti, Simona Negruzzo, Eliana Versace, Francesco Bonini, Cesare Repposi, Massimo Borghesi, Tiziano Torresi e Xenio Toscani¹.

Gli Atti riproducono fedelmente le fasi del convegno e, in ossequio alla sua articolazione interna, adottano una scansione suddivisa nelle cinque sessioni di

¹ Cfr *La questione di Dio in un’epoca di crisi. G.B. Montini e la cultura religiosa tra le due guerre mondiali*. Colloquio Internazionale di Studio, Concesio (Brescia), 23, 24 e 25 settembre 2022, a cura di A. Maffeis, Brescia-Roma, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium 2023, pp. X+470.

lavoro. Come spiega il Presidente dell'Istituto, Don Angelo Maffei, nell'indirizzo di saluto che apre il volume, se nel passato, l'attenzione dei Colloqui Internazionali è stata rivolta in prevalenza al pontificato di Paolo VI, l'oggetto principale del XV Colloquio è rappresentato dal dibattito culturale degli anni '20 e '30 del Novecento e dalla sua incidenza sulla vita ecclesiale.

I diversi contributi aiutano a capire in che modo – nell'epoca dei totalitarismi e davanti al pensiero moderno – lo studio, l'avvio del ministero e lo sguardo sul mondo, dal punto di vista della Segreteria di Stato, ma anche da quello di assistente, prima del circolo romano degli universitari cattolici e poi della FUCI a livello nazionale, abbiano plasmato la figura di Montini.

Sul tema del modernismo, ricordando la cultura e la pratica del sospetto delle istituzioni ecclesiastiche dell'epoca, il Prof. Andrea Riccardi, nel suo intervento nella prima giornata di lavori, sottolinea la differenza tra Montini e i modernisti, la sua radicale estraneità al pessimismo dei tradizionalisti e degli integristi. Il sacerdote bresciano era nettamente lontano dallo stile dei modernisti. Da questo punto di vista resta emblematica l'enciclica *Ecclesiam Suam* che rappresenta un vero documento programmatico e mostra come la Chiesa guidata da Montini non abbia timore della storia.

L'intervento successivo del Prof. Jacques Prévotat mette in luce la grande attenzione di Montini verso la cultura francese, specialmente negli anni dedicati alla guida spirituale degli studenti universitari. L'apertura al pensiero straniero, in particolare francese, contribuì ad arricchire il suo spirito, così come il suo insegnamento. Prévotat ricorda l'idea di formazione montiniana, che mira all'acquisizione progressiva, impegnativa e austera, ma allo stesso tempo esaltante, di una cultura ampia ed estesa. Per Montini, ricorda il professore, lo studente cattolico deve saper osare, prendere il suo pieno posto tra i suoi compagni non credenti, saper affrontare con loro le questioni attuali e spiegare, senza deviazioni o complessi, l'oggetto della sua fede. Una fede che deve essere supportata da conoscenza e approfondimento. In questo contesto specialmente attraverso la lettura della «Revue des Jeunes», fondata dal domenicano Barge e poi diretta da Padre Sertillanges, Montini entra in contatto diretto con una parte dell'élite intellettuale cattolica francese. La diversità dei punti di vista è una delle caratteristiche principali di questa rivista dove scrivono laici come Robert Garric, François Mauriac, Paul Claudel, Henri Massis, Jacques Maritain. L'interesse per il pensiero di quest'ultimo si rafforzerà negli anni. Oltre agli scritti di Maritain, il Prof. Prévotat aggiunge anche altre opere – tra cui *La vita intellettuale* del già citato Padre Sertillanges – che l'assistente generale della FUCI suggerisce agli studenti universitari per costruire la propria fede personale. Prévotat sottolinea anche l'estrema attenzione riservata da Montini ai grandi dizionari religiosi pubblicati in Francia e le opere di Marie-Joseph Lagrange e Batiffol. Tra i teologi, più spesso citati, vengono ricordati i nomi di due illustri gesuiti, che rinnovarono la storia dei dogmi e apportarono un rinnovamento alla cristologia: Jules Lebreton e Ferdinand Prat. Altre opere, secondo Prévotat, influenzano la personalità di Montini: quelle di Maurice Zundel, di Léonce de Grandmaison e di un teologo poco conosciuto, Jean Duperray.

La sessione mattutina della prima giornata del convegno si chiude con l'intervento del Prof. Thomas Ruster dedicato alla teologia cattolica di fronte al-

la sfida della modernità. La riflessione offre una panoramica delle principali correnti del cattolicesimo in Germania nel periodo tra le due guerre mondiali e delinea quali modelli si riflettono nelle parole e nelle opere di Papa Paolo VI.

La seconda sessione si apre con un lungo e articolato intervento della Prof.ssa Maria Pia Sacchi, dedicato al tema religioso nelle riviste culturali italiane degli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso. Tra le numerose firme, cattoliche e laiche, vengono ricordati – tra gli altri – Giuseppe De Luca, Giovanni Papini, Cesare Angelini, Piero Bargellini, Alberto Carocci, Giacomo Noventa, Gianfranco Contini. I carteggi tra alcuni di questi autori e Montini risultano molto interessanti e aiutano a ricostruire non solo la visione educativa del futuro Papa Paolo VI, ma anche la vitalità culturale ed editoriale che caratterizza il periodo storico preso in considerazione.

Altrettanto intensa è, senza dubbio, la relazione del Prof. Alessandro Angelo Persico intitolata *Organizzazione, pastorale e cultura dell'associazionismo cattolico fra le due guerre mondiali*. L'intervento ripercorre in particolare il periodo successivo alla prima guerra mondiale, ricordando il ruolo del laicato, la sua mobilitazione che scosse gli assetti liberali del paese e il protagonismo da cui scaturì un vasto risveglio popolare. La nascita del Partito popolare italiano nel 1919 accelera un processo di trasformazione dell'associazionismo cattolico, non senza differenze tra le diverse organizzazioni. In questo contesto, ad esempio, i fucini, e non solo loro – ricorda Persico – interpretarono la crisi della civiltà occidentale come occasione per rinnovare ordinamenti inadeguati a regolare la convivenza civile. Dopo il 1925 lo scenario cambia con la ristrutturazione del movimento cattolico voluta dalla Santa Sede che spesso viene vissuta come riduzione dell'Azione Cattolica a una confraternita religiosa. In quel periodo la gerarchia accompagna la ristrutturazione dell'associazionismo dentro parrocchie e oratori e fagocita ogni spazio per un apostolato militante. Persico ricorda la rivalità tra i Gruppi universitari fascisti e i fucini, eredi della tradizione democratico-cristiana e talvolta vicini al vecchio popolarismo. Dalla metà degli anni Venti, gli universitari, guidati da Montini e Igino Righetti, avviano una paziente opera di formazione religiosa e infiltrazione degli ambienti colti, anche grazie alla rivista «Studium». Dopo la stipula dei Patti lateranensi nel 1929, ricorda Persico, ci furono attriti tra Chiesa e regime, che si fecero via via sempre più forti fino alla chiusura, nel 1931, dei circoli cattolici da parte del governo. Il relatore sottolinea che questi scontri portarono ad un nuovo accordo tra Santa Sede e governo che di fatto garantirono al regime il monopolio culturale. A pagarne le conseguenze fu soprattutto la FUCI, che dovette ripiegare in università e adottare un programma culturale più interno. Ma ripercussioni si ebbero anche sulla preparazione delle Settimane sociali. Persico, nel suo *excursus*, ricorda il periodo nefasto del 1938 quando, a seguito della virata razziale e antisemita, gli scontri, iniziati subito dopo la guerra di Etiopia, «furono tanto più violenti quanto maggiori apparivano articolazione e consenso dell'Azione Cattolica». Una situazione che venne normalizzata qualche mese dopo quando, attraverso una mediazione della Santa Sede col governo, vennero restituite le tessere ritirate ai membri dell'AC e vennero reintegrati quanti erano stati espulsi dal pubblico impiego. «Il razzismo scoprì il volto totalitario del regime, imponendo alla Chiesa una ritirata in sacrestia» sottolinea Persico.

La terza sessione si apre con l'intervento del Prof. Jörg Ernesti dal titolo *La formazione liturgica nell'educazione cristiana. Montini e la recezione del movimento liturgico in Italia*. La ricca relazione mette in luce l'amore di Montini per la liturgia. I suoi scritti sul tema sono caratterizzati da un orientamento pratico e sono stati scritti per target assai precisi: gli studenti della FUCI, gli ascoltatori delle sue prediche, i fedeli della sua diocesi. Il relatore ricorda poi la figura di Romano Guardini, un teologo particolarmente significativo nella sua formazione. Come Guardini, Montini è convinto che la liturgia abbia qualcosa da dire e da dare agli uomini moderni. Il sacerdote bresciano durante i suoi anni di assistente della FUCI diede grande valore alla liturgia, soprattutto durante la Settimana Santa e la Pasqua. Il Prof. Ernesti cita, in questo ambito, un commento all'anno liturgico scritto da Montini per la rivista «Azione Fucina» tra il 1930 e il 1931 e alcuni appunti che gli servirono per gli incontri con gli studenti nella chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza. Questi e altri documenti mostrano come la liturgia per Montini sia qualcosa di predeterminato, non qualcosa da progettare, una preziosa opera d'arte che si tramanda attraverso i secoli. Per lui *lex orandi e lex credendi*, liturgia e dogma sono strettamente legati. La liturgia è la realizzazione dei misteri della salvezza di Cristo, la realizzazione della comunità ecclesiale e l'espressione della fede della Chiesa. Per questo motivo Montini fece della liturgia uno dei punti cardine della formazione degli studenti universitari cattolici.

Anche la relazione successiva, quella della Prof.ssa Simona Negruzzo, intitolata *Sentire l'anima. La formazione degli studenti nell'epistolario di G.B. Montini*, rappresenta un tassello fondamentale del convegno. La sua ampia analisi permette ai lettori di conoscere la passione educativa e ripercorrere il suo impegno formativo. «Guardando all'epistolario – sottolinea Negruzzo – si evince quanto ciascuna lettera inviata, dalla cartolina solo firmata fino a quella circolare, apra un varco sulla personale necessità di Montini di lasciarsi interpellare dagli eventi, di ricercare una complessa unità nelle diverse situazioni, pubbliche e private, che costituiscono la vita quotidiana, dal bisogno di confrontarsi e di lasciare che cuore, mente e anima agiscano all'unisono». L'intervento sottolinea come la preoccupazione per la formazione dei giovani sia stata una costante della parabola montiniana che si è dapprima nutrita delle radici del ceppo familiare e della chiesa bresciana, per crescere all'indomani dell'ordinazione presbiteriale e poi espandersi nel periodo in cui ha ricoperto l'incarico di assistente della FUCI, prima del circolo romano e poi nazionale. Dalla relazione emerge con chiarezza non solo l'importanza della Federazione per Montini, ma anche la sua attitudine educativa, unita all'inclinazione pedagogica.

Profondamente legato al periodo fucino è anche l'intervento della Prof.ssa Eliana Versace che affronta il tema *Educazione alla fede. Carità e cultura politica. Il circolo romano della FUCI nei diari di Ugo Piazza*. Come è noto, l'esperienza del circolo della capitale è particolarmente significativa nella storia della Federazione e nella biografia di Montini. Nella sua relazione Versace ricorda la profonda e singolare amicizia tra lo studente romagnolo Ugo Piazza, che inizia a frequentare il gruppo nel 1925, e il sacerdote bresciano. Gli scritti di Piazza aiutano a ricostruire non solo le numerose attività promosse da Montini, ma anche lo stato d'animo dei dirigenti e le dinamiche federative dell'epoca rispetto alla Conciliazione e al rapporto tra Chie-

sa e Stato. Un tema, quest'ultimo, che fu oggetto di discussione al Congresso nazionale che si tenne a Roma nel settembre 1929. In quella circostanza Piazza segnala un'esagerata presenza di polizia attorno ai congressisti, rilevando l'allarme eccessivo suscitato dal quotidiano fascista «Il Tevere» in merito al progetto del presidente Igino Righetti di creare un'organizzazione di laureati cattolici. In quel periodo l'attività del circolo era sempre più confinata all'ambito formativo e al piano spirituale e culturale. Lo stesso Montini, scrivendo su «Azione Fucina», richiama la necessità della «carità intellettuale». Il rapporto con il fronte fascista è sempre teso. Piazza – che nel 1931 ricopre l'incarico di presidente del circolo – riporta nel suo diario la notizia che all'adunanza dei segretari del GUF Mussolini si fosse espresso in modo drastico nei confronti degli universitari cattolici. Lo testimoniano la sospensione di vari convegni fucini a Ferrara, Pavia, Viterbo, Catania. In una udienza concessa da papa Pio XI, il 9 aprile 1931, il presidente nazionale Righetti ebbe l'impressione di un pontefice non completamente informato di quanto accadeva ai danni dei giovani fucini. Nell'estate dello stesso anno non solo viene sospesa la pubblicazione di «Azione Fucina», ma gli universitari, annota Piazza, si ritrovano «senza sede, sbandati, depressi». Gli scritti di Piazza ricordano anche la nuova crisi della FUCI, avvenuta all'inizio del 1933 con l'allontanamento di Montini dalla Federazione e la presa di posizione del nuovo assistente del circolo romano, mons. Roberto Ronca, che accentrò tutte le funzioni nella sua persona provocando diversi malumori. Per evitare dissidi, ricorda la Prof.ssa Versace, Montini si astenne da qualunque frequenza e relazione con l'associazione romana, esortando i suoi giovani amici a seguire altri dirigenti e altre direttive. Si trattò di una traumatica rottura perché tra la presidenza generale della federazione e il circolo romano vi era sempre stata un'ottima collaborazione. La penna goliardica di Piazza, che in un articolo metteva in guardia le matricole fucine da chiunque «specializzato in materia» mettesse in mano un breviario, suscitò l'ira dell'assistente Ronca e del cardinale vicario Marchetti Selvaggiani che ordina di non diffondere quel testo. Ronca giudicò questo scritto come un attacco studiato dagli ex fucini e istigato dalla presidenza nazionale. Una situazione che porterà nel febbraio 1933 alle sofferte dimissioni di Montini da assistente generale della federazione.

L'esperienza religiosa tra positivismo e storicismo: il confronto con l'Università è il titolo della relazione del Prof. Francesco Bonini che apre la sessione successiva di lavori. Nel suo articolato intervento, il relatore utilizza due tracce – la prima rappresentata dalla rivista «Studium» e la seconda dagli interventi di Alcide De Gasperi – per occuparsi delle modalità di espressione della modernità degli anni Trenta segnati dalla cultura della crisi e dei conflitti.

L'intervento del Prof. Cesare Repossi offre la testimonianza letteraria di due scrittori italiani convertiti alla fede cattolica nella prima metà del Novecento, Giovanni Papini e Domenico Giuliotti. Entrambi proclamano la loro conversione come esperienza spirituale ma anche sociale perché, come spiega il relatore, «sentono il dovere di comunicarla non solo alla mente ma all'anima dei lettori». Fondamentale nella vita dei due scrittori è don Giuseppe De Luca, figura di spicco della cultura religiosa del primo Novecento. Montini conosce Papini e ne apprezza i suoi scritti. Verrà chiamato più volte a tenere o dirigere conversazioni al circolo di Firenze.

Il Prof. Massimo Borghesi chiude i lavori della sessione con una relazione su *Totalitarismo e democrazia. Montini e il pensiero cattolico degli anni '20-'30*.

Molto interessante è l'evoluzione del pensiero montiniano, che passa attraverso la cultura antimoderna e la distanza dal PPI di Sturzo fino all'umanesimo integrale di Maritain.

L'ultima sessione del convegno termina con la ricca relazione del Prof. Tiziano Torresi dedicata all'attività di ricerca e studio di un gruppo di giovani intellettuali cattolici – di cui molti allievi di Montini e sensibili ai temi economici (Paronetto, Taviani, Golzio, Ferrari, Aggradi, Vito, Saraceno e altri) – che negli anni Trenta daranno un contributo fondamentale alla riflessione su economia e giustizia sociale e sul rapporto tra l'uomo e lo Stato.

Il volume si chiude con l'intervento del Prof. Xenio Toscani, Segretario Generale dell'Istituto Paolo VI, che sintetizza gli interventi delle tre giornate e con il saluto conclusivo del Prof. Maffeis.

Le pagine degli Atti mostrano l'importanza del periodo storico affrontato nel corso del Colloquio di Studio. Le letture, gli studi, le idee, gli incontri degli anni '20 e '30 hanno avuto un peso notevole sulle scelte e sull'azione di Montini in tutti gli anni successivi, compreso quello del pontificato. Ma le relazioni del convegno raccontano anche quanto l'esperienza fucina abbia inciso nel suo percorso e lo abbia in qualche modo segnato per sempre.

Lo confermano le stesse parole che Paolo VI rivolse alla FUCI il 28 giugno 1971 durante un'udienza, circa quarant'anni dopo la conclusione del suo incarico di assistente generale: «E adesso carissimi? Ci troviamo, quasi in sogno, dopo tanti anni, ciascuno col volto nuovo – *quantum mutatus ab illo!* –, non certo per segni di giovani anni, ma per quelli del vespro della nostra giornata terrena. Ma che cosa è mai che ci riconosciamo, come se ieri soltanto ci fossimo lasciati? Noi ci ricerchiamo per riconoscerci ancora quelli d'un tempo, e godiamo. Lo sguardo nella sua ricerca, ahimé!, trova dei vuoti tra noi: e quanti, e quali! Ma il ricordo degli amici scomparsi è così vivo, così personale, che sembra riportare fra noi, non come larve evanescenti, ma come figure reali, e più belle, e più nostre di allora, quelli che *nos praecesserunt cum signo fidei et dormiunt in somno pacis*: Monsignor Gian Domenico Pini, Iginò Righetti... Non li vogliamo nemmeno tutti chiamare per nome, per non incorrere in involontarie omissioni; e poi: per non lasciarci vincere dalla commozione. Sono tutti presenti; e basta. Ma non sono qui soltanto anziani e defunti; sono qui anche non pochi rappresentanti delle nuove generazioni, figli e nipoti; e ci procura grande piacere farne la conoscenza diretta in questa occasione; sono loro ora i protagonisti; tocca a loro continuare, se vogliono, la nostra storia».

MARCO PIRAS

“L’INGANNO OTTICO”

Opere d’arte cinetica dalla Donazione Paci

La mostra “*L’inganno ottico*”. *Opere d’arte cinetica dalla Donazione Paci* organizzata dalla Collezione Paolo VI ha inaugurato la stagione espositiva 2024 presentando per la prima volta al pubblico una delle più ricche e significative collezioni bresciane d’arte optical e programmata, entrata ufficialmente a far parte del patrimonio del Museo grazie alla donazione del Sig. Francesco Paci, oggi ottantottenne e già corniciario attivo a Brescia nel contesto della Galleria “Centro Sincron”, centro di riferimento per lo sviluppo e la diffusione dell’arte optical e cinetica degli anni Settanta. Per gli artisti della Galleria il Sig. Paci ha lavorato per molti anni e da loro ha ricevuto nel corso del tempo alcune decine di opere, come forma di ringraziamento per il lavoro svolto. Moltissime delle opere giunte così in Museo sono da intendersi come doni personali al Sig. Paci da parte degli artisti con cui aveva collaborato e, seppur non mancano dipinti di medie dimensioni, la maggior parte sono di dimensioni piccole o molto piccole, presentandosi come rarità e preziose testimonianze del periodo artistico cinetico.

A tali considerazioni si aggiunge il fatto che la disponibilità complessiva delle opere – tutte riconducibili alla preziosa attività del “Centro Sincron” fondato da Armando Nizzi – offre anche un’interessante testimonianza di una delle esperienze espositive e collezionistiche più importanti che si siano mai sviluppate a Brescia nella seconda metà del XX secolo.

«Le arti visive scaturiscono dall’occhio, e unicamente dall’occhio», così il poeta francese Jules Laforgue definiva nel campo delle arti la supremazia della vista tra i cinque sensi, come motore di senso e arricchimento dell’opera. Comprendere le opere d’arte, coglierle come totalità è funzione di una rivelazione la cui essenza stessa è che la sua immediatezza sospende puramente e semplicemente la dimensione temporale. Di conseguenza, quando il tempo non è stato sospeso e si trova riconfigurato nella sua stessa negazione, allora la traiettoria dello sguardo che circola tra lo spettatore e il quadro comincia a sposare le dimensioni del tempo e dello spazio reale. Le immagini diventano vere illusioni ottiche e inganni visivi: quando l’occhio percepisce un’immagine non si limita a registrarne passivamente la forma e a mandare l’informazione al cervello, ma tende già a dare una struttura a ciò che vede, anche a costo di forzare i dati in suo possesso. Questa scoperta mette in crisi l’idea che la realtà fenomenologica – ovvero la realtà come si mostra ai nostri occhi – e la realtà fisica abbiano una vera e propria corrispondenza. Gli artisti optical e cinetici tentano di visualizzare questo tipo di problematiche, in quanto intrinseche a ogni esperienza conoscitiva. L’instabilità percettiva e gli interrogativi di senso che derivano da tali opere sono volti quindi a rendere lo spettatore partecipe

dell'opera per il tramite della sua reazione davanti all'opera stessa, su un piano sia fisico ed esperienziale sia psichico e mentale.

Nello specifico, le opere donate dal Sig. Paci ed esposte in mostra appartengono proprio a quella linea analitica dell'arte, stimolata a partire dagli anni Sessanta da una ripresa di interesse per la fenomenologia e per le componenti più fredde e razionali del pensiero, attraversate anche come reazione all'incandescente ebbrezza dell'esistenzialismo e dell'espressività impulsiva e individualistica della stagione informale. In concomitanza con lo sviluppo, all'inizio degli anni Sessanta, di ricerche sulla percezione visiva umana, che muovono da un'origine geometrica e astratta ereditata dalle avanguardie storiche del Futurismo, dell'Astrattismo geometrico russo, del De Stijl e del Bauhaus, vari artisti da tutto il mondo si muovono in una direzione completamente nuova, aspirando ad analizzare sistematicamente i fenomeni percettivi, al fine di creare una scienza dell'arte che sia innovativa e utile per tutta la società e non solo per la cultura artistica.

E da queste riflessioni si diramano poi diverse linee sperimentali, in particolare quella ottico-cinetica vera e propria, in cui le opere, mosse da semplici giochi ottici o complessi meccanismi, si basano sulla programmazione di azioni, in stretta relazione con la partecipazione e la reazione del pubblico, fisica o intellettuale, che diventa così involontariamente parte attiva dell'operazione artistica.

Entrando nel vivo dell'esposizione alla Collezione Paolo VI, la presenza più cospicua è rappresentata dagli artisti del *Groupe de Recherche d'Art Visuel (GRAV)*, nei nomi di Horacio García Rossi, Julio Le Parc, Joel Stëin, Yvaral (Jean-Pierre Vasarely) e Francisco Sobrino.

Diciassette sono le opere di Horacio García Rossi, artista argentino che dapprima lavora su luce e movimento reale all'interno di lavori che presentano mutamenti nei colori o che richiedono la manipolazione da parte dello spettatore, mentre successivamente si dedica esclusivamente all'opera bidimensionale, ove ogni effetto sul supporto (tela, cartone, legno, carta) è prodotto semplicemente dal colore (acrilici o tempere) e dalla composizione formale. Quasi tutti i lavori sono *Senza titolo*, ma coi loro giochi di tonalità accese e di forme geometriche instabili rimandano alla lunga serie *Couleur-Lumière*, iniziata nel 1978, quando l'artista arriva in opere bidimensionali a fondere luce e colore in una unità indissolubile, per cui il colore non si manifesta né come elemento decorativo in sé, né come varietà di colori abbinati, ma come un conglomerato destinato a creare una nuova struttura di visualizzazione: il colore-luce. E le opere esposte in mostra rivelano le medesime suggestioni e assonanze, soprattutto gli esemplari degli anni '80, periodo in cui si sviluppa con maggior efficacia comunicativa tale serie: forme geometriche regolari tracciate dal solo elemento cromatico, bande rettilinee e diagonali che creano aloni di luce e profondità su fondi scuri balzando immediatamente alla vista, e ancora illusioni ottiche date dal posizionamento studiato e raffinato di schemi razionali di invenzione dell'artista e che con grande efficacia stimolano percettivamente una visione dinamicizzata.

Altro membro del *GRAV* è l'argentino Julio Le Parc, presente in mostra con due lavori ad acrilico in cui, su un fondo scuro e profondo, si stagliano le

tipiche spirali e curve dall'effetto ottico di tridimensionalità procurato dal sapiente gioco di ombre e luci attuato dall'artista. I suoi *Theme 78 a variation* e *Theme 50 a variation* disegnano sullo spazio della tela forme volumetriche fittizie, attraversate dallo sguardo, rispondenti a una regolazione molto semplice, a un piano che determina l'insieme, formando sequenze di spostamenti, di livelli, di rotazioni, di misure, di angolazioni, di continui spostamenti illusori nello spazio. Si stabilisce così un gioco virtuale e mentale che oscilla tra la norma della rigorosa e semplice struttura e il "caos cosmico", tra la stabilità e l'instabilità: movimento dello sguardo e dell'intendimento.

Il più rigoroso e strutturale, ma ricco di guizzi geniali e inventore di moduli aggregabili, è lo scultore spagnolo Francisco Sobrino, con i suoi metalli inox, con le sue plastiche trasparenti, con le sue sculture fatte di ritmo e dinamismo controllati, di rincorse continue e programmate dello spazio successivo, di successioni ininterrotte, e mentalmente non suscettibili di interruzioni, di elementi primari e semplici. Dalla donazione Paci proviene una serigrafia dai toni accesi dei verdi, azzurri, rossi, arancioni, gialli e blu, che sono costruiti all'interno di una griglia strutturale di quadrati progressivamente dimensionati l'uno dentro l'altro a simulare una profondità quasi interminabile di forme. L'altra opera di Sobrino in mostra è una scultura in acciaio inox riflettente, dalla sagomatura complessa ma sempre estremamente razionale e rigorosa, in quanto basata sulla ripetizione e moltiplicazione di un modulo di base; questa è collocata su un piedistallo in legno sagomato in piccole nicchie quadrate all'interno delle quali si accendono luci di colore blu.

Dal *GRAV* proviene anche Joel Stëin, artista dell'Alta Francia che lavora sul movimento virtuale attraverso lo spostamento del campo visivo e l'attivazione visuale dello spettatore. L'acrilico in mostra, dal titolo *L'eloge de l'ombre III* (1995), è un soggetto su cui l'artista è tornato più volte, indagando in diverse versioni quella relazione tra forme geometriche, calcolo matematico e uso del colore, al centro della sua ricerca artistica ormai storicamente riconosciuta. Il disegno in china su cartone invece è di una ventina d'anni precedente (1975), ma ancora rende ragione dello sguardo di Stëin rivolto alle indagini matematiche e delle forme geometriche, con effetti di sfondamento prospettico e illusione ottica.

Figlio di Victor Vasarely, uno dei primi esponenti dell'arte cinetica e programmata, Yvaral (Jean Pierre Vasarely) è l'ultimo degli artisti del *GRAV* presenti nella mostra alla Collezione Paolo VI. La sua serigrafia *50 Shades of Blue* è una composizione che gioca sulle infinite variazioni del colore, con effetti ottici di tridimensionalità evocanti paesaggi e visioni metafisici, come già il titolo dichiaratamente esplicita. Una distesa di parallelepipedi a base esagonale e dalle diverse cromie del blu si disperde a vista d'occhio oltre la profondità dello sfondo, andando addirittura a duplicarsi in forma solo appena accennata ma perfettamente intuibile nella parte alta della serigrafia.

Tra gli altri artisti francesi presenti nella donazione di Francesco Paci e attivi nel campo delle ricerche astratte e geometriche della seconda metà del Novecento, spiccano Yves Millecamps e Philippe Morisson. Il primo volge la sua ricerca all'astrazione geometrica e alla produzione di serigrafie, sculture in acciaio, decorazioni per la manifattura nazionale e medaglie; il secondo crea

composizioni pittoriche liriche e astratte, spesso declinate in lavori di piccolo formato.

Indice di un vasto e consapevole interesse da parte del collezionista Francesco Paci per le numerose e più rilevanti manifestazioni d’arte programmata in ambito internazionale sono le opere di artisti provenienti dall’America Latina, afferenti alle ricerche astratto-concrete della seconda metà del Novecento. Tra questi, la presenza più rilevante – sia in termini numerici sia qualitativi – è quella di Hugo Demarco, di cui sono esposti dodici lavori pittorici e uno serigrafico. La sua poetica è incentrata sugli effetti ottico-percettivi che scaturiscono dal rapporto fra vibrazioni cromatiche e pure forme geometriche reiterate, a cui si aggiunge la ricerca di effetti dinamici per mezzo di superfici metalliche e differenti materiali plastici. Opere di medio e piccolo formato sono quelle presenti in mostra, nelle quali si coglie il percorso di Demarco volto alla ricerca sperimentale dell’avanguardia astratto-concreta argentina, poi in dialogo con le indagini ottico-cinetiche di area francese, e sono in linea con il suo linguaggio che indaga le dinamiche compositive tra colore, luce e partiture geometriche del campo visuale.

Tra le opere degli altri artisti dell’America Latina presenti in mostra si vedano l’acrilico su cartone *Dissonance 9* che appartiene a un’indagine condotta da Enrique Ahil nel corso degli anni Settanta ed è formalmente rappresentativa della sua intera ricerca pittorica, rappresentando un esempio molto ben riuscito, con una sapiente armonia cromatica giocata sui confronti tra blu e rosso; oppure il vortice di spirali dai toni dell’arancio e del verde che ipnotizzano lo spettatore nell’opera di Enrique Careaga, artista attento alle composizioni circolari, spiraliche e concentriche, con effetti di dinamica ottico-visuale e vibrazione cromatico-luministica. Elegante e raffinato è il piccolo dipinto di Antonio Asis, che si presenta come una scacchiera di minuti quadrati blu e azzurri delle medesime dimensioni e che virano in sfumature luministiche che danno l’illusione di profondità. Eduardo Jonquières orienta il suo linguaggio verso l’astrazione, influenzato dai principi plastici e costruttivisti di derivazione Bauhaus e più ampiamente dalle istanze dell’Arte Concreta internazionale; il dipinto in mostra rappresenta un lavoro storico dell’artista rivolto alle composizioni geometriche prevalentemente basate sul cerchio e sulle varianti ad esso legate. Infine, una piccola gemma evocante la sfera solare costruita con una sequenza orizzontale e studiata di linee arancioni parallele è l’opera di Leopoldo Torres Agüero, la cui impronta geometrizzante è arricchita da suggestioni liriche afferenti all’influenza del Giappone.

Anche in Italia non mancano le sperimentazioni cinetiche e programmate nel corso degli anni Settanta e, all’interno della donazione di Francesco Paci, diversi sono anche gli esponenti italiani dell’ondata ottico-visuale.

La ricerca *metarazionale* del bresciano Beppe Bonetti – già rappresentato in Collezione Paolo VI con due lavori – è esplicitata in due acrilici di dimensioni quadrate che, a partire dalla scelta del formato, rivelano il suo rigore geometrico e razionale evidente nelle sue composizioni lirico- astratte. Base dell’operare di Bonetti è un pensiero razionale inteso non in senso pratico ma in senso filosofico, come capacità dell’uomo di pensare, di riflettere e di fornire risposte ai più profondi quesiti dell’esistenza. Centro di questo pensare diviene il divenire cosmico, l’incessante trasformazione delle cose in questo mondo,

che, mutando, danno origine ad altre cose. Gli elementi pertanto si frantumano e da essi ne scaturiscono sempre di nuovi; infiniti segmenti si propagano nello spazio, mentre i mondi si moltiplicano, e lo spazio stesso è infinito e privo di confini seppur nell'esito contenuto della tela.

Walter Fusi è noto per creare le sue immagini con segni e colori, come è ben testimoniato dalle opere – una di piccolo e l'altra di medio formato – esposte in mostra, appartenenti a quella sua ricerca sviluppata nel corso degli anni Settanta e volta a indagare composizioni, compenetrazioni e dinamiche cromatiche e formali, spesso con tonalità in bicromia o tricromia. Il suo interesse vira verso composizioni costruite, formate da geometrie accostate per creare piani pieni e vuoti, su diagonali incrociate.

Fondatore, insieme ad altri pittori livornesi, di G.A.M., “Gruppo Artistico Moderno”, Mario Nigro volge la sua ricerca attorno ai principi dell'astrattismo europeo ed è tra i massimi rappresentanti della grande avanguardia italiana aniconica e astratta della seconda metà del Novecento e in tale direzione ha letteralmente attraversato tutte le potenzialità del segno nel campo spaziale della pittura, sperimentando le relazioni tra colore e struttura. Il tema costruttivo su cui Nigro elabora i suoi quadri, già a partire dal 1967, è quello delle *strutture fisse con licenza cromatica*, in cui due segni si rincorrono tra loro sulla superficie bianca della tela, ticchettano con intervalli regolari, rotti solo dall'alternarsi delle dominanti cromatiche – al massimo quattro colori, spesso meno, due rossi e due blu, come nell'opera in mostra –, e l'autonomia del colore non ha che la progressione di queste composizioni.

Piero Risari infine, dopo le prime opere legate a espressioni post-cubiste, all'industrial design e al linguaggio materico-informale, a partire dagli anni Settanta si dedica a ricerche cinetico-strutturali e allo studio della percezione ottica cromodinamica. Da un nucleo epicentrico Risari sviluppa rotatoriamente forme elementari cromescenti: il colore appare dematerializzato in un'atmosfera luminosa, dinamica e pulsante, otticamente segnaletica.

Ci sono poi un paio di lavori che esulano – per quanto riguarda lo stile di appartenenza – dal nucleo organico delle opere d'arte cinetica e optical della collezione Paci, ma che testimoniano anch'esse del raffinato e ricercato gusto collezionistico del donatore. La prima opera è un *collage* di Jiří Kolář, artista cecoslovacco autore di lavori in cui è costante il dialogo tra arte e poesia. Creatore di un linguaggio di contaminazioni tra immagini e parole, Kolář è influenzato dall'avanguardia futurista e surrealista, per cui presto arriva a inglobare nella sua ricerca artistica non solo poemi ma anche musiche, relate alla ricerca concreta e alle sperimentazioni contemporanee degli anni Cinquanta, il che lo indirizza ulteriormente verso quella rottura di forme grammaticali e di liberazione della lingua già in parte avviata con le sperimentazioni poetiche. La seconda è un'opera polimaterica del bresciano Guglielmo Achille Cavellini, uno dei maggiori collezionisti dell'astrattismo contemporaneo italiano ma lui stesso artista interessato alle sperimentazioni oggettuali e materiche. Tra i più eclettici, dinamici e poliedrici rappresentanti del collezionismo e dell'arte italiani del Novecento, Guglielmo Achille Cavellini, detto anche GAC, rappresenta, quando indossa le vesti di artista, un cantore della storia della critica, del mercato, e dell'arte internazionale,

interpretando in modo assolutamente innovativo momenti e personalità che hanno segnato la sua vita.

Infine, in un dialogo diretto con le opere esposte nel percorso permanente del Museo, si situa il piccolo *Studio per Metarazionalità* di Rudolph Rainer, tedesco rappresentato in Collezione Paolo VI proprio dalla versione finale di tale bozzetto. Ancora è un'indagine sulla Metarazionalità quella che è espressa in tali lavori, basati sulla coesistenza e sull'interazione tra razionale e irrazionale, tra logico e illogico e tra armonia e caos, che trovano una sintesi all'interno del dipinto. Un grande quadrato bianco – memore della lezione suprematista di Malevič nonché degli *Omaggi al quadrato* di Albers – spicca su uno sfondo su cui sono tracciati segni irregolari e scie di colore nero. Antinomie e possibili dialoghi si dispiegano così all'interno della superficie pittorica.

MARISA PADERNI



Joël Stein, *L'eloge et l'ombre III*, 1995, acrilico su cartone (Collezione Paolo VI-Arte contemporanea, Concesio).

«PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO PAOLO VI»

1. *Paulus PP. VI. 1963-1968. Elenchus Bibliographicus*, collegit Pál Arató S.I., de-
nuo refudit, indicibus instruxit Paolo Vian, pp. XVI+624, € 25,83.
2. «*Ecclesiam Suam*». *Première lettre encyclique de Paul VI*, Colloque International
(Rome, 24-26 octobre 1980), pp. XVI+284, € 15,50.
3. *Giovanni Battista Montini arcivescovo di Milano e il Concilio Ecumenico Vati-
cano II. Preparazione e primo periodo*, Colloquio Internazionale di Studio (Milano,
23-25 settembre 1983), pp. XVI+448, € 24,79.
4. (1-2) Giovanni Battista Montini (Paolo VI), *Lettere ai familiari (1919-1943)*, a
cura di Nello Vian, premessa di Carlo Manziana, 2 volumi, pp. XXXII+1072, 160
tavole fuori testo, € 67,14.
5. *Le rôle de G.B. Montini-Paul VI dans la réforme liturgique*, Journée d'Études
(Louvain-la Neuve, 17 octobre 1984), pp. XII+88, € 7,75.
6. *Paul VI et les réformes institutionnelles dans l'Église*, Journée d'Études (Fribou-
rg, Suisse, 9 novembre 1985), pp. X+110, € 7,75.
7. *Paolo VI e i problemi ecclesiologici al Concilio*, Colloquio Internazionale di Stu-
dio (Brescia, 19-21 settembre 1986), pp. XX+720, € 46,49.
8. *Atto accademico per la presentazione di «Vaticano II. Bilancio e prospettive».*
Venticinque anni dopo (1962-1987) (Roma, 19 gennaio 1988), pp. 80, € 7,75.
9. *Paul VI et l'art*, Journée d'Études (Paris, 27 janvier 1988), pp. X+90, € 8,27.
10. *Il magistero di Paolo VI nell'enciclica «Populorum progressio»*, Giornata di
Studio (Milano, 16 marzo 1988), pp. X+170, € 12,92.
11. *Paolo VI e il rapporto Chiesa-mondo al Concilio*, Colloquio Internazionale di
Studio (Roma, 22-24 settembre 1989), pp. XIII+350, € 25,83.
12. *Paul VI et la vie internationale*, Journées d'Études (Aix-en-Provence, 18-19 mai
1989), pp. XII+228, € 18,08.
13. *Educazione, intellettuali e società in G.B. Montini-Paolo VI*, Giornate di Studio
(Milano, 16-17 novembre 1990), pp. XII+284, € 23,25.
14. *El sacerdocio en la obra y el pensamiento de Pablo VI*, Giornata di Studio (Sa-
lamanca, 8 novembre 1991), pp. 176, € 18,08.
15. *Paolo VI e la collegialità episcopale*, Colloquio Internazionale di Studio (Bre-
scia, 25-27 settembre 1992), pp. XVI+392, € 36,16.
16. *Religious Liberty: Paul VI and «Dignitatis Humanae»*, Simposio (Washington
3-5 June 1993), pp. VIII+208, € 20,66.
17. *Pablo VI y España*, Giornate di Studio (Madrid, 20-21 maggio 1994),
pp. XIV+274, € 25,83.
18. *Magistero e pietà mariana in Giovanni Battista Montini-Paolo VI*, Giornata di
Studio (Loreto, 6 maggio 1995), pp. 124, € 12,92
19. *L'esortazione apostolica di Paolo VI «Evangelii nuntiandi». Storia, contenu-
ti, ricezione*, Colloquio Internazionale di Studio (Brescia, 22-24 settembre 1995),
pp. X+334, € 30,99.
20. *Regesto dei documenti ufficiali promulgati da Paolo VI*, a cura di Umberto Mo-
rando, pp. X+232, € 20,66.

21. *El hombre moderno a la búsqueda de Dios, según el magisterio de Pablo VI*, Jornadas de Estudio (Pamplona, 2-3 de octubre 1999), pp. XII+238, € 18,00.
22. *Montini, Journal, Maritain: une famille d'esprit*, Journées d'Étude (Molsheim, 4-5 juin 1999), pp. XII+292, € 23,25.
23. *Paolo VI e l'ecumenismo*, Colloquio Internazionale di Studio (Brescia, 25-27 settembre 1998), pp. XII+432, € 38,73.
24. *Pablo VI y América Latina*, Jornadas de Estudio (Buenos Aires, 10-11 de octubre 2000), a cura di Renato Papetti, pp. X + 246, € 25,00.
25. *I viaggi apostolici di Paolo VI*, Colloquio Internazionale di Studio (Brescia, 21-23 settembre 2001), a cura di Rodolfo Rossi, pp. XII + 396, € 40,00.
26. *Paul VI et Maurice Roy: un itinéraire pour la justice et la paix*, Journées d'Étude (Québec, 1-3 avril 2004), coordination de Gilles Routhier, pp. XII + 280, € 35,00.
27. *Paul VI. und Deutschland*, Studientage (Bochum, 24-25 Oktober 2003), Hg. Von Hermann J. Pottmeyer, pp. XII + 278, € 35,00.
28. *Le dialogue possible: Paul VI et les cultures contemporaines*, Journée d'Étude (Paris, 13 décembre 2005), sous la direction de Gabriele Archetti, pp. XVIII + 76, € 15,00.
29. «*Dignitatis Humanae*». La libertà religiosa in Paolo VI, Colloquio Internazionale di Studio (Brescia, 24-25-26 settembre 2004), a cura di Renato Papetti e Rodolfo Rossi, pp. X+346, € 40,00.
30. *La trasmissione della fede. L'impegno di Paolo VI*, Colloquio Internazionale di Studio (Brescia, 28-29-30 settembre 2007), a cura di Renato Papetti, pp. XII+268, € 30,00.
31. *Verso la civiltà dell'amore. Paolo VI e la costruzione della comunità umana*, Colloquio Internazionale di Studio (Concesio [Brescia], 24-25-26 settembre 2010), a cura di Renato Papetti, pp. X+302, € 35,00.
32. *Paolo VI e la crisi postconciliare/Paul VI. Und die nachkonziliare Krise*. Giornate di studio/Studientage, Bressanone/Brixen, 25-26 Febbraio/Februar 2012, a cura di/herausgegeben von Jörg Ernesti, pp. XII+166, € 20,00.
33. *Paul VI and the Church in Africa/Paul VI et l'Église en Afrique*, Giornate di Studio (Nairobi [Kenya], 1st-2nd August 2012), pp. VIII+ 176, € 20,00.
34. *Paolo VI e Chiara Lubich. La profezia di una Chiesa che si fa dialogo*, Giornate di Studio (Castel Gandolfo [Roma], 7-8 Novembre 2014), a cura di Paolo Siniscalco e Xenio Toscani, pp. 224, € 22,00.
35. *Il Concilio e Paolo VI. A cinquant'anni dal Vaticano II*, Colloquio Internazionale di Studio (Concesio [Brescia], 27, 28 e 29 settembre 2013), a cura di Enrica Rosanna, pp. XIV+434, € 35,00.
36. *Una Chiesa "esperta in umanità". Paolo VI interprete del Vaticano II*, Colloquio Internazionale di Studio (Concesio [Brescia] 23, 24 e 25 settembre 2016), a cura di Angelo Maffei, pp. X+344, € 36,00.
37. *Paolo VI e la pace. La missione della Chiesa nella comunità dei popoli*, Colloquio Internazionale di Studio (Concesio [Brescia] 27, 28 e 29 settembre 2019), a cura di Jörg Ernesti, pp. X+382, € 36,00.

NOVITÀ

38. *La questione di Dio in un'epoca di crisi. G.B. Montini e la cultura religiosa tra le due guerre mondiali*, Colloquio Internazionale di Studio (Concesio [Brescia] 23, 24 e 25 settembre 2022), a cura di Angelo Maffei, pp. X+470, € 36,00.

«QUADERNI DELL'ISTITUTO PAOLO VI»

1. Giovanni Battista Montini, *Colloqui religiosi. La preghiera dell'anima. Le idee di S. Paolo*, prefazione di Giovanni Battista Scaglia, pp. XX+96, € 5,17.
2. *Giovanni e Paolo. Due papi. Saggio di corrispondenza (1925-1962)*, a cura di Loris Francesco Capovilla, esaurito.
3. Giovanni Battista Montini (arcivescovo di Milano), *Discorsi e scritti sul Concilio (1959-1963)*, a cura di Antonio Rimoldi, presentazione di Georges Cottier, pp. 240, € 6,20.
4. Paolo VI, *Discorsi e documenti sul Concilio (1963-1965)*, a cura di Antonio Rimoldi, presentazione di Roger Aubert, pp. XXXII+392, € 19,37.
5. Paolo VI, *Insegnamenti sulla scienza e sulla tecnica*, a cura di Lina Nicoletti, prefazione di Carlos Chagas, introduzione di Enrico di Rovasenda o.p., pp. 208, € 7,75.
6. Giovanni Battista Montini (arcivescovo di Milano), *Al mondo del lavoro. Discorsi e scritti (1954-1963)*, a cura di Giselda Adornato, presentazione di Giorgio Rumi, pp. VIII+368, € 19,37.
7. Giovanni Battista Montini (arcivescovo di Milano), *Sulla Madonna. Discorsi e scritti (1955-1963)*, a cura di René Laurentin, pp. 228, € 15,50.
8. Card. Giovanni Colombo, *Ricordando G.B. Montini arcivescovo e papa*, pp. 212, € 12,92.
9. Giovanni Battista Montini-Mariano Rampolla del Tindaro, *Una rara amicizia. Carteggio 1922-1944*, a cura di Salvatore Garofalo, pp. 112, € 7,75.
10. Giovanni Battista Montini (arcivescovo di Milano), *Interventi nella Commissione Centrale Preparatoria del Concilio Ecumenico Vaticano II (gennaio-giugno 1962)*, a cura di Antonio Rimoldi, presentazione di Giuseppe Colombo, pp. XLIV+332, € 23,25.
11. Paolo VI, *Il Sinodo dei Vescovi. Interventi e documentazione*, a cura di Giovanni Caprile, presentazione del card. Joseph Cordeiro, pp. XII+328, € 23,25.
12. Giuseppe De Luca-Giovanni Battista Montini, *Carteggio 1930-1962*, a cura di Paolo Vian, pp. L+294, 54 tavole fuori testo, € 25,83.
13. Paolo VI, *Marialis cultus*. presentazione del card. Antonio M. Javierre, pp. 84, 20 tavole fuori testo a colori, € 10,33.
14. Paolo VI, *L'evangelizzazione. Discorsi e interventi*, introduzione di Giuseppe Colombo; in appendice il testo latino e italiano dell'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, pp. XXII+174, € 15,50.
15. Paolo VI, *Discorsi ai Vescovi italiani*, a cura di Carlo Ghidelli, pp. XVIII+354, € 25,83.
16. Paolo Caresana-Giovanni Battista Montini, *Lettere 1915-1973*, a cura di Xenio Toscani, prefazione di p. Antonio Cistellini d.O., pp. LIV+278, € 30,99.
17. *Paolo VI. Un Papa bresciano a Roma* (Roma, 19 febbraio 1998), pp. 48, € 5,17.
18. Giovanni Battista Montini-Paolo VI, *L'Ottavario per l'unità dei cristiani. Documenti e discorsi (1955-1978)*, a cura di Giordano Monzio Compagnoni, prefazione di Eleuterio F. Fortino, pp. XLIV+164, € 18,08.
19. *Paolo VI pellegrino apostolico. Discorsi e messaggi*, a cura di Romeo Panciroli, pp. XX+460, € 38,73.

20. Giovanni Battista Montini-Andrea Trebeschi, *Corrispondenza (1914-1925)*, introduzione di Xenio Toscani, pp. LXII+282, € 24,00.
21. Giovanni Battista Montini, *San Paolo. Commento alle Lettere (1929-1933)*, a cura di Angelo Maffeis e Renato Papetti, pp. XXVI + 194 + 16 tav. f.t., € 20,00.
22. *Atti della commemorazione nel primo anniversario della morte di Nello Vian (Città del Vaticano, 19 gennaio 2001). Testimonianze e corrispondenza con Giovanni Battista Montini-Paolo VI (1932-1975)*, pp. VI+294, € 26,00.
23. *Il Premio Paolo VI. Cronaca delle prime cinque edizioni*, introduzione di Enzo Giammancheri, pp. VI + 82, € 10,00.
24. Giovanni Battista Montini, *Scritti fucini (1925-1933)*, a cura di Massimo Marcocchi, pp. LXX + 734, € 70,00.
25. *Il magistero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II*. Università Jagellonica – Cracovia 9 novembre 2004 / Nauka Pawła VI i Jana Pawła II. Uniwersytet Jagielloński-Kraków 9 listopada 2004, presentazione di Giovanni Sciola, pp. 128, € 12,00.
26. Paolo VI, «Nel cono di luce del Concilio». Discorsi e documenti (1965-1978), a cura di Marco Vergottini, pp. XXIV+480, € 40,00.
27. Carlo Maria Martini, *Paolo VI «uomo spirituale». Discorsi e scritti (1983-2008)*, a cura di Marco Vergottini, pp. XII+200, € 25,00.
28. Giovanni Battista Montini-Paolo VI, *La pedagogia della coscienza cristiana. Discorsi e scritti sull'educazione (1955-1978)*, a cura di Angelo Maffeis, pp. XXXVI+236, € 25,00.
29. *L'Istituto Paolo VI. Cenni storici (1979-2009)*, prefazione del card. Paul Poupard, pp. VIII+140, € 15,00.
30. Giorgio Montini-Giovanni Battista Montini, *Affetti familiari, spiritualità e politica. Carteggio 1900-1942*, a cura di Luciano Pazzaglia, pp. 690, € 50,00.
31. Giovanni Battista Montini, *Scritti liturgici. Riflessioni, appunti, saggi (1930-1939)*, a cura di Inos Biffi, pp. 304, € 35,00.
32. Angelo Giuseppe Roncalli-Giovanni Battista Montini, *Lettere di fede e amicizia (1925-1963)*, a cura di Loris Francesco Capovilla e Marco Roncalli, pp. XL+316, € 25,00.
33. Giuseppe Colombo, *Paolo VI e il Concilio Vaticano II. Per un incontro fra teologia e pastorale*, a cura di Marco Vergottini, pp. XII+412, € 36,00.
34. Giorgio La Pira-Giovanni Battista Montini, «*Scrivo all'amico*». *Carteggio (1930-1963)*, a cura di Maria Chiara Rioli e Giuseppe Emilano Bonura, prefazione di Giorgio Campanini, pp. XLIV + 308, € 36,00.
35. Giovanni Battista Montini, *Pensieri giovanili (1919-1921)*, a cura di Angelo Maffeis, pp. 144, € 18,00.

«SAGGI»

1. Fabio Finotti, *Critica stilistica e linguaggio religioso in Giovanni Battista Montini*, pp. 128, € 7,75.
2. Anne Cornet-Michel Dumoulin-Yves Stelandre, *Extra muros. Les réactions de la presse belge à trois voyages de Paul VI (Jérusalem, ONU, BIT), 1964-1969*, pp. 144, € 10,33.

3. Philippe Chenaux, *Paul VI et Maritain. Les rapports du «montinianisme» et du «maritainisme»*, pp. 128, € 12,92.
4. Franco Lanza, *Paolo VI e gli scrittori*, pp. 184, € 14,47.
5. Dario Busolini, *Il laico cristiano nel magistero di Paolo VI all'Azione Cattolica Italiana*, pp. 280, € 15,50.

FUORI COLLANA

Paul VI et la modernité dans l'Église, Actes du Colloque organisé par l'École française de Rome (Rome, 2-4 juin 1983) publiés avec le concours de l'Istituto Paolo VI de Brescia, pp. XXXII+888, € 43,90.

Paolo VI, *Pensiero alla morte. Testamento. Omelia nel XV anniversario dell'incoronazione*, commento di Enzo Giammancheri, pp. 84, con 11 riproduzioni di opere d'arte, € 12,92.

Paolo VI, *Meditazioni inedite*, commento di Pasquale Macchi, pp. 96, con 10 riproduzioni di opere d'arte, € 12,92.

Giovanni Battista Montini (Arcivescovo di Milano), *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*, prefazione del card. Carlo Maria Martini, introduzione di Giuseppe Colombo, a cura di Xenio Toscani, 3 voll. (pp. XL+5492); *Appendici e Indici*, (1 vol., pp. 296), € 413,18.

Paolo VI, I. *Ecclesiam Suam, Lettera Enciclica – 6 agosto 1964*, prefazione di S.S. Giovanni Paolo II. Riproduzione dell'autografo di Paolo VI; edizione critica a cura di Rodolfo Rossi. Appendice: riflessioni di S.E. mons. Carol Wojtyła sull'enciclica, 1965-1966, pp. 160. II. *Concilio Ecumenico Vaticano II. Disegni di Lello Scorzelli*, prefazione del card. Paul Poupard, presentazione di Pasquale Macchi, pp. 192, € 103,30.

Paolo VI, *Su l'arte e agli artisti. Discorsi, messaggi e scritti (1963-1978)*, prefazione di Gianfranco Ravasi, introduzione di Pier Virgilio Begni Redona, pp. XXVIII+320, € 51,65.

Paolo VI dono d'amore alla Chiesa, prefazione del card. Ersilio Tonini, testi di Giorgio Basadonna, pp. 288; 300 fotografie in bianco e nero e colori, € 72,31.

Giselda Adornato, *Cronologia dell'episcopato di Giovanni Battista Montini a Milano. 4 gennaio 1955-21 giugno 1963*, prefazione di Giuseppe Colombo, pp. LXXII+1176; 64 fotografie; con CD-ROM, € 85,00.

Pensieri sul Natale. Venticinque anni di auguri dell'Istituto Paolo VI, pp. 120, € 40,00.

G.B. Montini-Paolo VI, *Carteggio, I: 1914-1923*, a cura di Xenio Toscani, 2 tomi, pp. CXLII+1702, € 150,00.

G.B. Montini-Paolo VI, *Carteggio, II: 1924-1933*, tomo primo: 1924-1925, a cura di Xenio Toscani, Cesare Repossi, Maria Pia Sacchi, pp. CXCII+800, € 100,00.

G.B. Montini-Paolo VI, *Carteggio, II: 1924-1933*, tomo secondo: 1926-1927, a cura di Xenio Toscani, Cesare Repossi, Maria Pia Sacchi, pp. VIII + 1128, € 100,00.

G.B. Montini-Paolo VI, *Carteggio, II: 1924-1933*, tomo terzo: 1928-1929, a cura di Xenio Toscani, Cesare Repossi, Maria Pia Sacchi, pp. VIII + 1196, € 100,00.

Paolo VI. Una biografia, a cura di Xenio Toscani, pp. 568, € 26,00.

Paolo VI. Un ritratto spirituale, introduzione del card. Gianfranco Ravasi, a cura di Claudio Stercal, pp. 416, € 28,00.

Montini Arcivescovo di Milano, a cura di Luca Bressan e Angelo Maffeis, pp. 560, € 38,00.

INVITO AD ADERIRE AGLI “AMICI DELL’ISTITUTO PAOLO VI”

Il sottoscritto (persona fisica/Ente).....
nato il.....a.....
residente a.....via.....
qualifica.....
indirizzo mail.....

comunica di voler aderire agli “**Amici dell’Istituto Paolo VI**” e dichiara la propria disponibilità a sostenerne le attività con il contributo spontaneo per il corrente anno di Euro.....versato – con causale “Amici dell’Istituto Paolo VI anno 2024” – a favore dell’Opera per l’Educazione Cristiana con:

- Bonifico bancario Banca Intesa Sanpaolo:
IBAN IT21C0306909606100000181982
- Bonifico Banco Poste: IBAN IT34P0760111200001052066881
- Carta di credito/Paypal: www.istitutopaolovi.it

consapevole che gli “Amici dell’Istituto Paolo VI”:

1. riceveranno con cadenza semestrale il “Notiziario dell’Istituto Paolo VI”;
2. riceveranno con cadenza periodica una newsletter con informazioni su iniziative dedicate a Paolo VI e testi e documenti relativi alla Sua figura;
3. potranno acquistare a condizioni vantaggiose le pubblicazioni dell’Istituto Paolo VI, edite in collaborazione con Edizioni Studium di Roma.

Ogni contributo destinato all’attività dell’Istituto Paolo VI è raccolto dall’Opera per l’Educazione Cristiana.

La presente è inviata all’indirizzo email: amici@istitutopaolovi.it

Luogo e data

(firma)

INFORMATIVA PRIVACY

Il trattamento riguarda le persone fisiche (e giuridiche) che hanno deciso di contribuire alle attività dell'Istituto Paolo VI, il contributo può essere erogato come bonifico bancario, versamento su conto corrente postale, assegno bancario, carta di credito. I dati compresi nel trattamento sono o possono essere: nome, cognome del donatore e/o denominazione ente, dati anagrafici, codice fiscale, somma devoluta, data della donazione, causale, indirizzo mail, codice Iban, indirizzo postale.

Il titolare del trattamento è: Opera per l'Educazione Cristiana, c.f. 80019950171, Via Guglielmo Marconi 15 – 25062 Concesio (BS), tel. 030/2186037, e La informa che i Suoi dati personali acquisiti formano oggetto del trattamento il quale è conforme al Regolamento Europeo per la protezione dei dati personali 679/2016. L'interessato potrà visionare ulteriori informazioni riguardanti le finalità e le modalità del trattamento sul sito: <http://www.istitutopaolovi.it/> o in ogni caso potrà sempre esercitare i propri diritti in rif. agli articoli 15 e seguenti presenti nel Regolamento Europeo contattando il titolare del trattamento tramite i seguenti mezzi:

- e-mail: info@istitutopaolovi.it
- tel: 030/2186037
- raccomandata all'indirizzo:
Via Guglielmo Marconi 15 – 25062 Concesio (BS)

CONSENSO AI SENSI DELL'ART. 7 DEL REGOLAMENTO UE 2016/679

In ossequio a quanto disposto dall'art. 7 del Regolamento UE,

io sottoscritto.....

Acconsento Non Acconsento

al trattamento dei miei dati personali per la finalità di donazione con riferimento al sostenimento dell'attività proposta dall'Istituto Paolo VI e

Acconsento Non Acconsento

al trattamento dei miei dati personali per la finalità di invio da parte della stessa di informazioni inerenti le attività della medesima tramite email/newsletter.



Notiziario dell'Istituto Paolo VI

Via Guglielmo Marconi, 15 - 25062 Concesio (Brescia) - Tel. 030 2186037-2753994

Internet: www.istitutopaolovi.it E-mail: info@istitutopaolovi.it

Spedizione in abbonamento postale 70%; Filiale di Brescia

Numero 87 - giugno 2024

In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio P.T. di Brescia - C.M.P. detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.